



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 16/10/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

16/10/2012 Il Giornale - Nazionale	8
<b>Vietato lasciar soli gli animali Una legge in Friuli</b>	
16/10/2012 Libero - Nazionale	9
<b>Luoghi pubblici aperti a tutti gli animali</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	10
<b>Mario Monti nelle fauci dei sindaci</b>	
16/10/2012 L Unita - Nazionale	12
<b>I tagli alle detrazioni forse slittano al 2013</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/10/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>Da multe antitrust e brevetti 120 milioni ai Comuni</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>Privatizzare in Italia gli asset degli enti locali</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	19
<b>La procedura del dissesto fa bene ai Comuni</b>	
16/10/2012 La Stampa - Nazionale	20
<b>Le Regioni vanno eliminate</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	21
<b>Le province andavano abolite tutte. Così, è un pasticcio</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	22
<b>Le addizionali locali diventano più salate</b>	
16/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Tasse, l'ipotesi di rinviare il taglio dal 27 al 26%</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	26
<b>Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	33
<b>Tagli di spesa per 6,2 miliardi</b>	

16/10/2012 Il Sole 24 Ore	35
<b>Dalle strade ai patronati, così risparmiano i ministeri</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>Bankitalia: debito giù, crescono le entrate</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	37
<b>Duello nel Governo, poi resta la retroattività</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	40
<b>Sanità, sconti ridotti del 25%</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Niente acquisti fino a tutto il 2014</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Una scelta tortuosa che penalizza l'affitto</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Rendite fondiariae con rincaro del 15%</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>«Governo credibile anche dopo il 2013»</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>Iva per cassa: basta anticipi all'Erario</b>	
16/10/2012 La Repubblica - Nazionale	52
<b>Corruzione, ecco le cifre imprese più piccole appalti gonfiati del 40%</b>	
16/10/2012 La Repubblica - Nazionale	54
<b>Giallo nel governo sulle detrazioni addio retroattività, poi la smentita</b>	
16/10/2012 La Repubblica - Nazionale	56
<b>Accise benzina, gli aumenti diventano permanenti</b>	
16/10/2012 La Stampa - Nazionale	57
<b>L'Europa avvia la sua spending review</b>	
16/10/2012 La Stampa - Nazionale	58
<b>"La manovra non sarà stravolta"</b>	
16/10/2012 La Stampa - Nazionale	59
<b>Meno lacci alle imprese Per costruire basterà il silenzio-assenso</b>	
16/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Scatta da subito la stretta su detrazioni e deduzioni Irpef</b>	
16/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Da Inps e Inail contributo di 300 milioni saltano gli incentivi per i dipendenti</b>	

16/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Scuola, 721 milioni di tagli il triplo di quanto previsto</b>	
16/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Burocrazia alleggerita e certificati snelli così si risparmieranno 4,6 miliardi</b>	
16/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	65
<b>Accordo produttività si tenta l'affondo finale</b>	
16/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Allarme rosso dell'Abi sui profitti delle banche</b>	
16/10/2012 Il Giornale - Nazionale	67
<b>L'Ue contro i pagamenti-lumaca ma il governo parla e non agisce</b>	
16/10/2012 Il Giornale - Nazionale	68
<b>Quando deve incassare lo Stato diventa strozzino</b>	
16/10/2012 Il Giornale - Nazionale	70
<b>Semplificazioni alle imprese per risparmiare 3,7 miliardi</b>	
16/10/2012 Il Giornale - Nazionale	71
<b>Il Prof tira dritto: giù le detrazioni subito</b>	
16/10/2012 Avvenire - Nazionale	73
<b>Sconti fiscali, le condizioni del governo</b>	
16/10/2012 Avvenire - Nazionale	75
<b>Stato sociale tartassato Il Terzo settore in rivolta</b>	
16/10/2012 Finanza e Mercati	77
<b>Ansaldo, Passera fa scappare Siemens</b>	
16/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	78
<b>Dietrofront sulla ricerca gli enti si autoriformano</b>	
16/10/2012 Libero - Nazionale	79
<b>L'aumento dell'Iva punisce i più poveri</b>	
16/10/2012 Il Tempo - Nazionale	80
<b>Monti: la crisi rischia di distruggere il mercato unico</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	81
<b>Monti inciampa nel ddl Stabilità</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	83
<b>Lavoro più facile nei cantieri</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	84
<b>Fisco, un coro di no</b>	

16/10/2012 ItaliaOggi	85
<b>Fisco, tagli degli oneri per 2 mld</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	87
<b>Antiriciclaggio, i clienti rischiano</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	88
<b>Contenzioso tributario in calo</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	89
<b>Scappatoia contro l'evasione Iva</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	90
<b>Cigs a maglie larghe</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	91
<b>La totalizzazione con il contributivo</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	92
<b>Spending review, le Casse versano 2 milioni</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	93
<b>Consip in campo per gli acquisti</b>	
16/10/2012 L Unita - Nazionale	94
<b>Il governo aiuta Fiat per l'auto ecologica</b>	
16/10/2012 MF - Nazionale	95
<b>Giavazzi: un disastro il Monti-bis</b>	
16/10/2012 MF - Nazionale	97
<b>Il Tagliatasse sbarca in Parlamento</b>	
16/10/2012 La Padania - Nazionale	99
<b>LEGGE DI STABILITÀ La Lega: «Brutti numeri e persino in ritardo»</b>	
16/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	100
<b>Invalidi e cooperative Ecco la tassa sui poveri</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

16/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	102
<b>Fiat Industrial-Cnh, la fusione slitta Clini: collaborazione «verde» con Torino</b>	
16/10/2012 Il Sole 24 Ore	104
<b>Parte la vendita di Serravalle</b>	

16/10/2012 Il Sole 24 Ore	105
<b>Il gioco delle tre carte che rovina la Sicilia</b>	
<i>PALERMO</i>	
16/10/2012 La Repubblica - Roma	106
<b>"Nuove nomine e raffica di finanziamenti così la Polverini rinvia la data del voto"</b>	
<i>ROMA</i>	
16/10/2012 La Repubblica - Roma	107
<b>Treni vecchi e pullman affollati al collasso i trasporti regionali</b>	
<i>ROMA</i>	
16/10/2012 Il Messaggero - Roma	109
<b>Bilancio, corsa contro il tempo altri 23 milioni da recuperare</b>	
<i>ROMA</i>	
16/10/2012 Il Messaggero - Roma	110
<b>Il parcheggio degli onorevoli costa più di cinque milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
16/10/2012 Il Messaggero - Roma	112
<b>Videopoker e sale gioco, giro di vite pattuglie in borghese per i controlli</b>	
<i>ROMA</i>	
16/10/2012 Il Giornale - Nazionale	113
<b>Regione Lazio, caos nei conti Pdl Ombre sulla Polverini: sapeva</b>	
<i>ROMA</i>	
16/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	114
<b>I soldi per la bonifica dell'Ilva c'erano. Ma nessuno li ha usati</b>	
16/10/2012 ItaliaOggi	115
<b>Intesa salva anche l'Expo 2015</b>	
<i>MILANO</i>	
16/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale	116
<b>MENIFESTO PER METTERE IN SICUREZZA 6 MLN DI EDIFICI</b>	

# **IFEL - ANCI**

**4 articoli**

## LA PROPOSTA

**Vietato lasciar soli gli animali Una legge in Friuli**

«Finalmente una legge moderna e liberale che le altre Regioni dovrebbero prendere ad esempio». È il giudizio di Michela Vittoria Brambilla (Pdl), che con il primo firmatario Roberto Novelli (anche lui del Pdl) ha presentato a Udine la legge regionale sulla tutela degli animali d'affezione entrata in vigore in Friuli-Venezia Giulia. La Brambilla ha sottolineato che il testo, «oltre ad affrontare il tema del benessere animale sotto il profilo della sanità pubblica», introduce misure innovative quali «il divieto di lasciare il cane, un animale sociale, da solo cronicamente, ponendo fine ai tanti maltrattamenti psicologici perpetrati su bestiole che vivono di fatto abbandonate in recinti, cortili o fondi». E si vieta il possesso di animali «a chi è stato condannato per maltrattamenti». Le norme entrate in vigore in Friuli-Venezia Giulia, che recepiscono i contenuti dell'ordinanza prototipo che l'allora ministro del Turismo aveva redatto in collaborazione con l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) e proposto ai sindaci, sono importanti anche per le disposizioni sui luoghi pubblici, ai luoghi aperti al pubblico, ai pubblici esercizi e ai parchi. «L'accesso - spiega Brambilla è libero ovunque purché il cane, dove richiesto, sia munito di guinzaglio o museruola. E all'esercente che eventualmente volesse vietare l'ingresso agli animali impone di attivarsi e darne comunicazione al Comune. Insomma, com'è giusto che sia, il libero ingresso è la regola e il divieto diventa l'eccezione».



IN FRIULI

## Luoghi pubblici aperti a tutti gli animali

L'ex ministro al Turismo, Michela Vittoria Brambilla, assieme al consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia Roberto Novelli (Pdl), ha presentato, ieri, a Udine la legge «Norme per il benessere e la tutela degli animali d'affezione», approvata dal Consiglio regionale friulano lo scorso 25 settembre. La legge regionale dà la possibilità di portare animali domestici al guinzaglio in tutti gli esercizi commerciali e in tutte le strutture pubbliche del Friuli. Introduce, inoltre, misure innovative, come il divieto di tenere animali per un periodo di 5 anni a seguito di una condanna per maltrattamenti su animali, o l'obbligo a carico di chi fa corsi di addestramento per cani di comunicarlo alla Asl e al Comune, o, ancora, l'obbligo di soccorso agli animali feriti. La legge, poi, valorizza la prevenzione sanitaria e il possesso consapevole, tutti provvedimenti volti a tenere lontani gli animali da chi non li ama. Infine riconosce una nuova tutela anche alle colonie feline. Questa legge regionale recepisce in toto i contenuti dell'ordinanza prototipo che l'ex ministro aveva stilato in collaborazione con l'Anci già nel 2010. «Finalmente una legge moderna, liberale e che si pone l'obiettivo di garantire il rispetto dei diritti degli animali e di coloro che con essi convivono», ha commentato con soddisfazione la Brambilla.

Domani pomeriggio sarà a Bologna per l'apertura dell'assemblea dei Comuni italiani (Anci)

## Mario Monti nelle fauci dei sindaci

Noi, dicono, siamo a contatto con la rabbia della gente

Nella fossa dei leoni. Mario Monti non teme la contestazione dei sindaci e ha risposto sì all'invito dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Domani pomeriggio sarà a Bologna, all'apertura dei lavori dell'annuale assemblea dei primi cittadini, divisi dall'appartenenza politica ma uniti contro il presidente del consiglio e il suo governo, reo di colpire i Comuni e tagliare con l'accetta i finanziamenti agli enti locali. Hanno il dente avvelenato contro Monti, colpevole anche di non avere rivisto il patto di stabilità cosicché vi sono Comuni che hanno i soldi in cassa ma non li possono spendere e debbono tagliare i servizi. Per il presidente-supertecnico sarà uno snodo difficile, dovrà far leva su tutta la sua capacità diplomatica per non finire tra le fauci dei sindaci, che hanno un lungo j'accuse da lanciargli, fino a minacciare la rivolta fiscale. «All'assemblea», dice Graziano Delrio, Pd, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, «i sindaci saranno molto uniti nella battaglia per l'autonomia. Chiediamo l'intero gettito Imu e rinunciamo ai trasferimenti statali. Il pareggio di bilancio è una follia in tempi di recessione, non si può più contrarre la spesa pubblica, per esempio lo sblocco del patto di stabilità per le 12 città metropolitane significa lo 0,3% in più di pil». Aggiunge Delrio: «Abbiamo le imprese che soffrono e denari per circa 9 miliardi nelle casse, è intollerabile. Inoltre bisogna liberare investimenti sui filoni strategici dell'efficienza energetica degli edifici e della sicurezza del territorio. Vi è poi il tema istituzionale: non si può pensare di ridurre la complessità dei livelli democratici a due o tre scandali emersi per distruggere il titolo V della costituzione ed eliminare i corpi intermedi e annullare l'autonomia dei Comuni». Insomma, il governo Monti è una grossa delusione per i sindaci, è accusato di essere chiuso in una torre d'avorio mentre i primi cittadini sono a contatto con la gente e con la rabbia che monta. In modo elegante (ma qualcuno potrebbe uscire dal coro) glielo canteranno. Non solo a Monti, anche ai suoi ministri. Sì perché al raduno dei sindaci parteciperà mezzo governo. Su un fronte vi saranno (tra domani e giovedì) oltre a Delrio, Gianni Alemanno (Pdl, Roma), Leoluca Orlando (Idv, Palermo), Gianni Orsoni (Pd, Venezia), Massimo Zedda (Pd, Cagliari), Virginio Merola (Pd, Bologna), Luigi De Magistris (Idv, Napoli), Matteo Renzi (Pd, Firenze), mentre il 19 sarà la volta di Federico Pizzarotti (5stelle, Parma), Piero Fassino (Pd, Torino), Marco Doria (Pd, Genova), Michele Emiliano (Udc, Bari). Sul fronte opposto vi saranno i governativi. Insieme a Monti (domani), Antonio Catricalà (sottosegretario alla presidenza), Francesco Profumo (Istruzione), Andrea Riccardi (cooperazione), poi giovedì: Anna Maria Cancellieri (interni) e Filippo Patroni Griffi (pubblica amministrazione), infine il 19: Corrado Passera (sviluppo economico) e Vittorio Grilli (economia). Nel mazzo degli ospiti figurano Susanna Camusso (segretario Cgil), Livia Turco (Pd) e Mara Carfagna (Pdl). Il governo rischia bordate di fischi. «La virtuosità dei molti Comuni non serve a nulla nel rapporto con il governo», dice il sindaco di Bari, Emiliano. «I sindaci pugliesi hanno bisogno di sostegno e incoraggiamento. Continuano a metterci la faccia nel costruire quella sorta di patrimoniale che è l'Imu, ma la spesa pubblica dello Stato non diminuisce. L'Anci deve fare un passo avanti proponendosi verso il governo non solo come autorevole interlocutore, ma come quel soggetto al quale affidare i margini di maggiore flessibilità del patto di stabilità. Mi auguro che il prossimo governo sia caratterizzato da una maggiore 'cultura comunale' e che si renda finalmente conto che questo Paese sta in piedi perché ci sono i sindaci che stanno facendo la parte di tutti gli altri». Aggiunge Wladimiro Boccali, Pd, sindaco di Perugia: «La manovra prevede ulteriori 10 miliardi di tagli per il comparto degli enti locali. È inammissibile. Se vogliono davvero continuare a procedere in questo modo dovranno venire a spiegare ai cittadini che nei Comuni non si apriranno più le scuole. Poi c'è la riforma del titolo V della costituzione, basata essenzialmente sull'onda dei recenti scandali. Così, per spot, non si può andare avanti, rischiamo il conflitto istituzionale». C'è da aspettarsi un confronto aspro nei padiglioni della fiera di Bologna. Riusciranno Monti & Co. ad annunciare qualche concessione ai Comuni? C'è chi minaccia di portare i libri in tribunale, i leghisti anticiperanno un'autoderoga al patto di stabilità, i sindaci pidiessini rivendicano di avere fatto inserire nel programma del loro partito la revisione del patto di stabilità come priorità del prossimo governo, Matteo Renzi

è atteso come uno showman, farà tappa tra i sindaci in una parentesi delle primarie e dovrà svelare qualcosa dei suoi progetti di (eventuale) governo. Cerca di tirare le fila Delrio: «I sindaci non sono dei pentiti dell'autonomia e del federalismo. I problemi derivano dal fatto che lo Stato ha attuato un decentramento, non un federalismo, trasferendo i propri vizi e le proprie procedure alle Regioni, creando tanti piccoli Stati e tante piccole burocrazie. Ma le Regioni non devono amministrare devono programmare e legiferare e lo Stato deve scegliere di fidarsi dei sindaci». Dopo gli ultimi avvenimenti sembra che i sindaci vogliano prendere le distanze dalle Regioni e non pagare per colpe che sostengono di non avere: «I problemi e gli scandali di questi mesi sono dovuti alla mancata attuazione dei principi del federalismo: per questo non accetteremo passi indietro sul processo di autonomia e responsabilizzazione dei Comuni», conclude Delrio. «Non ci opponiamo a norme severe per chi genera dissesti finanziari in un Comune. Crediamo che sia un principio che deve valere per tutti, compresi coloro che hanno portato il nostro paese ad avere 2000 miliardi di debito. È poi fondamentale che si faccia una distinzione chiara e netta fra le responsabilità di chi ha generato il dissesto e chi si trova invece a gestire una situazione creata in precedenza. Sono molti i Comuni ed i sindaci che si trovano in quest'ultima condizione e non vorremmo che dovessero essere giudicati alla stregua di chi invece ha contribuito a rendere loro la vita, da amministratore locale, più difficile».

## I tagli alle detrazioni forse slittano al 2013

La legge di Stabilità ancora da correggere Pressioni del Quirinale per evitare la retroattività delle norme fiscali Valanga di critiche dopo le parole di Grilli . . . Pagano i più deboli c'è la franchigia anche alle spese per assistere i disabili

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La legge di Stabilità non è ancora «sbarcata» alla Camera, a quasi una settimana dal varo in consiglio dei ministri. Il fatto è che il governo starebbe lavorando ad alcune modifiche, che sarebbero state «auspicate» dal Quirinale. Sotto la lente degli esperti soprattutto tre le questioni. In primo luogo la retroattività dei tagli alle detrazioni e deduzioni fiscali, una misura che infrange lo Statuto del contribuente. In secondo luogo la disposizioni sulla legge 104, che dimezzano la retribuzione dei permessi dei pubblici dipendenti per l'assistenza a genitori o altri parenti disabili, su cui penderebbero dei dubbi di costituzionalità. Difficoltà anche per l'introduzione della tassazione piena, sopra i 15.000 euro di reddito, per le pensioni di invalidità e di guerra. Fino a tarda serata si è lavorato per recuperare coperture alternative. Le detrazioni ridotte attraverso la franchigia di 250 euro e il «tetto» complessivo di tremila euro producono un maggior gettito di 1 miliardo e 100 milioni. Poco il contributo del taglio sulla legge 104: circa 50 milioni nel triennio, mentre per l'imposizione sulle pensioni di invalidità «produce» più entrate per circa 250 euro l'anno. Insomma, fino a sera il governo era ancora «a caccia» di circa un miliardo e 300 milioni, per evitare «stop» dalla presidenza della Repubblica.

**POLEMICHE ROVENTI** Il testo definitivo non è ancora arrivato, ma la polemica non si è certo fermata. Una valanga di attacchi si è abbattuta sul ministro Vittorio Grilli, che dalle pagine di Repubblica aveva difeso il provvedimento. A preoccupare la maggior parte delle forze parlamentari sono gli effetti fiscali. Il taglio Irpef, infatti, nel primo anno costa circa 4 miliardi, ma se si sottraggono le risorse del maggior gettito Iva (oltre 3 miliardi) e del taglio alle detrazioni (un miliardo e 100 milioni), lo sgravio viene sostanzialmente annullato. «Perché il ministro Grilli tenta di difendere l'indifendibile? La legge di Stabilità non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà», attacca Stefano Fassina del Pd. In effetti l'aumento Iva peserà molto sulle tasche delle famiglie più povere, e gli sconti Irpef varranno per tutti, meno che per i meno abbienti che non pagano tasse. Ma l'effetto più devastante per i più deboli sta nel combinato disposto tra taglio delle detrazioni, introduzione del prelievo sull'invalidità, e aumento Iva sui servizi sociali. Una bomba a orologeria pronta a esplodere su chi ha più bisogno. Viene introdotta la franchigia anche alle spese per l'accompagnamento dei disabili, per l'acquisto e le spese per i cani dei ciechi, per gli interpreti per i sordomuti. A q u e s t o s i a g g i u n g e l ' a u m e n t o dell'Iva dal 4 all'11% sui servizi resi dalle cooperative sociali. «È una notizia che ci coglie di sorpresa e che giudichiamo assolutamente negativa - dichiara Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e delegato Anci al Welfare - In un momento in cui i Comuni sono molto esposti sul tema della spesa sociale per mantenere la coesione nelle loro comunità e a fronte della recessione di fondi di carattere nazionale che negli ultimi anni ha caratterizzato la politica del governo verso le politiche sociali locali, un aumento così sostanzioso dei costi significa rischiare di mettere in pericolo i conti dei Comuni sulle politiche sociali». L'alelanza delle cooperative sociali parla di un salasso da 500 milioni di euro. «L'aumento suona come un colpo di grazia al welfare del Paese, un aggravio di ben 510 milioni di euro che si ripartirebbero per il 70% sulla Pa e per il 30% sulle famiglie utenti finali dei servizi. L'effetto sarà una drastica riduzione dei servizi», dichiara Paola Menetti presidente di Legacoopsociali. Insomma, le coop sociali dovranno pagare quasi quanto le assicurazioni, che stando alla relazione tecnica dell'ultima «bozza» contribuiranno per 623 milioni nel 2013 e 373 nel 2014. «Lo Stato non può risparmiare così, noi non ci stiamo, si intervenga piuttosto sugli sprechi delle alte burocrazie centrali», dichiara Francesco Boccia del Pd. I senatori Ecodem vanno all'assalto di un'altra misura, anche questa «a tenaglia». «Se venissero confermate le anticipazioni che vedono non solo il mancato rinnovo del 5 per mille per il prossimo anno, ma addirittura l'introduzione di una franchigia di 250 euro sulle detrazioni per le donazioni agli enti di volontariato - dicono

Roberto Della Seta e Francesco Ferrante - si configurerebbe un doppio attacco agli enti non profit». Sulle modifiche alle misure sociali (anzi: anti-sociali) convergono anche l'Udc di Casini e il Pdl, tanto da far presupporre un esame molto incisivo in Parlamento. Persino da Elsa Fornero arriva un'ammissione: «ci sono cose che non piacciono neanche a me. Ne parlerò con il presidente Monti e il ministro Grilli». Dal centrodestra critiche anche alla soppressione dell'Asi (Agenzia spaziale italiana) e al riordino degli enti di ricerca, oltre che al blocco del turn ove nella sicurezza. Insomma, le critiche si sprecano. IL MANIFESTO DI PIAZZA SAN GIOVANNI

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**56 articoli**

Di sviluppo. I consumatori perdono le somme 2012 non ancora assegnate

## Da multe antitrust e brevetti 120 milioni ai Comuni

LE NOVITÀ «Tassa Ryanair» retroattiva, Iva estesa all'attività di riscossione tributi, per le startup salta l'esenzione dal contributo Aspi

Carmine Fotina

ROMA

Le multe comminate dall'Antitrust destinate originariamente ai consumatori ma non ancora riassegnate finiranno nel bilancio dello Stato. Così come i diritti pagati dalle imprese sui brevetti e quelli versati alla motorizzazione civile. Lo prevede l'articolo sulle disposizioni finanziarie della versione finale del decreto sviluppo bis. Gli ultimi rilievi dei tecnici del Tesoro, relativi soprattutto al credito di imposta sulle infrastrutture, sono stati superati e il testo può andare alla firma del Quirinale, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale probabilmente entro giovedì.

In particolare, l'articolo 38 stabilisce che le somme relative a multe antitrust, brevetti e motorizzazione civile versate entro il 9 ottobre 2012 all'entrata del bilancio dello Stato, che alla data di entrata in vigore del decreto «non sono state riassegnate alle pertinenti unità previsionali, restano acquisite all'entrata del bilancio dello Stato». La disposizione dunque fa riferimento a risorse già versate e non a quelle future, ma appare comunque rilevante. A maggior ragione perché una quota di queste somme, pari a 120 milioni, andrà ai Comuni per rimpinguare la dote municipale del gettito Imu ripartito con il fondo di riequilibrio del federalismo.

Ma non basta. Per rimpolpare le coperture, l'esecutivo dispone una nuova deroga allo Statuto del contribuente rendendo retroattiva la "tassa Ryanair", ovvero la norma che equipara il trattamento fiscale che pesa sulla compagnia aerea irlandese a quello delle altre compagnie che operano «in modo stabile o continuativo» sul territorio italiano. La misura impatterà su Ryanair già a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Le disposizioni finanziarie contengono poi un'ulteriore novità con cui si va a coprire una parte del decreto: l'estensione dell'applicazione dell'Iva anche alle operazioni relative alla riscossione dei tributi da parte di società private (finora escluse), con l'eccezione di quelle relative ai versamenti di imposte effettuati per conto dei contribuenti, a norma di legge, da aziende e istituti di credito.

Le misure da coprire riguardano il documento unificato carta d'identità-tessera sanitaria (il cui rilascio dovrà essere gratuito per i cittadini), l'anagrafe nazionale della popolazione residente, la riduzione del divario digitale sulla banda larga, gli incentivi fiscali e le altre misure a favore delle start up innovative e l'attività di manutenzione e restauro del sistema museale dell'isola di Caprera dedicato a Garibaldi e del Vittoriano a Roma. In particolare, dalla "tassa Ryanair" arriveranno nelle casse dello Stato 89,5 milioni per il 2013 e 50,8 milioni a decorrere dal 2014. Cento milioni arriveranno invece dall'applicazione dell'Iva anche alla riscossione dei tributi, mentre una buona fetta (145,02 milioni per il 2013, 145,92 per il 2014, 137,02 per il 2015, 76,87 per il 2016, 970mila euro per il 2017 e 29,37 milioni dal 2018) deriverà dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico che finanzia interventi per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica attraverso un prelievo sulle tariffe elettriche e del gas. Poco più di 28 milioni, infine, dovranno arrivare nel 2017 dall'allargamento della base imponibile che sarà generato dalla creazione di start up innovative.

Il testo che viaggia verso la Gazzetta Ufficiale contiene anche alcune novità sui contenuti. Resta il contratto tipico per i primi 48 mesi di attività delle start up ma salta l'esenzione per l'impresa dal contributo addizionale dell'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali stabilito dalla legge Fornero per finanziare dal 2013 la nuova assicurazione sociale per l'impiego. Stralciati anche l'esenzione dalla Tosap per gli operatori che installano reti in fibra ottica e il fondo a carico degli operatori tlc per evitare le interferenze tra banda larga mobile e tv. Vengono anticipate di un anno, a partire dal 31 dicembre 2012, le sanzioni per le imprese che non si sono ancora adeguate al divieto di commercializzazione dei sacchetti di plastica non biodegradabile. Spunta uno stanziamento di 6,3 milioni per dispositivi di sicurezza nell'ambito di attività internazionale di

contrasto alla pirateria dei mari. Per ammodernare le scuole, anche in chiave di efficienza energetica, il ministero dell'Istruzione, le Regioni e gli enti locali potranno promuovere la costituzione di società, consorzi o fondi immobiliari, anche finalizzati a realizzare nuovi complessi. Rivista anche la norma sui pagamenti in bancomat dal 2014. L'obbligo per esercenti e professionisti resta, ma nei limiti di quanto dispone la direttiva Ue sulla prevenzione del riciclaggio. Vengono ampliate infine le misure di semplificazione per le cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture

Nuove coperture

Scatta una nuova deroga allo Statuto del contribuente: retroattiva la norma che equipara il trattamento fiscale che pesa su Ryanair a quello delle altre compagnie che operano «in modo stabile o continuativo» sul territorio italiano

Altra novità: si estende l'applicazione dell'Iva anche alle operazioni relative alla riscossione dei tributi da parte di società private



INTERVENTO

## Privatizzare in Italia gli asset degli enti locali

Enrico Cucchiani

«L'intervento svolto da Mario Draghi a luglio a Londra ha determinato una reazione positiva che ha invertito una tendenza che sembrava consolidata: gli spread sono diminuiti e i corsi di borsa dei titoli bancari sono cresciuti. Tutto ciò riflette il comportamento dei leader politici europei e l'impegno da essi preso a muovere passi verso una progressiva ed effettiva integrazione.

La mancata comprensione dei punti di forza dell'Europa, se non addirittura la loro sottovalutazione, nelle capitali finanziarie extra europee è risultata fino a oggi fin troppo evidente: l'Eurozona, nel suo complesso, si colloca al primo posto per Pil e nessun operatore economico può più permettersi oggi di ignorare il primo mercato al mondo.

Confrontando i fondamentali dell'Eurozona, e dell'Italia, con quelli di Usa e Giappone, si evince che l'Eurozona, come il nostro Paese, possiedono basi solide e significativamente migliori. L'Europa può contare su una popolazione e una forza lavoro dotati di ottimo livello culturale ed elevata professionalità. Il nostro continente vanta prestigiosi marchi industriali internazionali di successo a livello mondiale: è evidente che, alla luce delle catene del valore integrate su scala mondiale, l'Europa non rappresenta solo la migliore economia del mondo, ma in un senso o nell'altro influenza le sorti economiche del pianeta.

Media e addetti ai lavori, purtroppo, quando si riferiscono alla periferia dell'Eurozona, spesso fanno di tutta un fascio. In realtà i profili dei singoli paesi sono assai diversi così come le loro prospettive. Le differenze dei principali indicatori macroeconomici e del tessuto industriale di ogni singolo Paese non possono più essere considerate allo stesso modo; se economie come Grecia e Spagna, ad esempio, dipendono da un unico settore - ovvero, rispettivamente turismo e immobiliare -, l'Italia al contrario presenta una diversificazione della struttura produttiva e un tasso di concorrenza paragonabile soltanto a quella dell'economia tedesca. La solidità del nostro settore creditizio, l'assenza di punti di contatto con il debito sovrano di altri Paesi periferici della Ue, il tasso di disoccupazione in linea con la media europea, la prudente gestione finanziaria rispetto ad altri Paesi "core" dell'Eurozona, fanno dell'Italia un Paese che deve essere valutato sulla base di differenze che risultano evidenti.

I Paesi europei debbono comunque continuare con la politica del rigore fiscale, pena lo sfaldamento dei conti pubblici. A questo punto ritengo coerente e assai utile passare ad utilizzare il termine di "responsabilità fiscale" al posto di "austerità fiscale". È inoltre necessario proseguire lungo la strada delle riforme strutturali, che non potranno essere timide, con l'obiettivo di stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro. In Italia, dopo la riforma pensionistica che rappresenta un modello per l'Europa intera, va a mio avviso attuato un programma di privatizzazioni di asset di Enti Locali al fine di recuperare risorse, efficienza e al contempo eliminare tentazioni in grado di alimentare inevitabilmente la corruzione.

Dobbiamo inoltre riconoscere grande apprezzamento per quegli strumenti e quegli interventi messi in atto dalla Bce per consentire agli Stati dell'Eurozona di diminuire la pressione esercitata sui debiti pubblici. E in questo contesto è opportuno che la Spagna si faccia carico di richiedere l'intervento del fondo salva-Stati.

Compito fondamentale è quello di contrastare con forza la disoccupazione giovanile: per fare ciò occorre facilitare la mobilità del lavoro su scala europea, rendendo obbligatoria l'adozione dell'inglese come seconda lingua.

Esiste ormai un generale consenso fra i leader europei sul percorso da intraprendere per uscire dalla crisi; soltanto il "come" e la "velocità" del processo di cambiamento rimangono ancora argomento di riflessioni politiche e tecniche.

In tal senso, occorre imprimere un'accelerazione al processo di integrazione europea a livello bancario, fiscale, economico e politico. Abbiamo bisogno di visioni lungimiranti e forte capacità di leadership, tralasciando le logiche di breve periodo che spesso affliggono la dialettica politica. Oggi non possiamo che

fare nostra la citazione di Alcide De Gasperi tanto cara al premier Mario Monti, rimarcando la differenza profonda che esiste tra lo statista e il politico: "Lo statista pensa alle prossime generazioni, il politico alle prossime elezioni". Questi sono tempi in cui servirebbero statisti.

Enrico Cucchiani è Ceo di Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

**La procedura del dissesto fa bene ai Comuni**

Il decreto legge 174/2012 ha introdotto il cosiddetto piano di rientro finanziario pluriennale, che consente agli enti locali in crisi economica di beneficiare di denaro pubblico in presenza di un piano di razionalizzazione contabile e della sottoposizione dell'ente debitore a controlli creati ad hoc. La norma può definirsi come previsione anti-dissesto: infatti, tutto ciò serve a evitare la dichiarazione di decozione economica definitiva. È un peccato, perché il dissesto è un istituto saggio che, per il bene delle finanze pubbliche, andrebbe valorizzato e non già aggirato.

Il dissesto, infatti, consente all'ente di continuare ad esistere, ma nel contempo prevede una gestione commissariale dei pagamenti dei creditori, relegando gli organi comunali/provinciali alla gestione dell'ordinario, secondo peraltro criteri molto rigorosi. Si ottiene così il duplice effetto di consentire all'ente di continuare ad esistere, impedendo però agli amministratori negligenti di perseverare nella gestione delle ingenti risorse economiche predisposte per consentire il riordino contabile. Il che ovviamente è peraltro la più incisiva delle sanzioni: la perdita, cioè, di gran parte del potere. Il dl 174/012 si affanna, invece, ad evitare proprio questo, consentendo che quegli amministratori possano continuare nella gestione delle risorse, ancorché secondo parametri e controlli predeterminati. Di tale nuovo istituto quindi beneficranno solo le classi dirigenti degli enti in stato di dissesto virtuale e non certo i creditori e i cittadini, che dovranno continuare a fidarsi dei medesimi amministratori che hanno cagionato o non sono stati in gradi porre rimedio al deficit strutturale di bilancio.

Ma v'è di più. Il medesimo decreto legge prevede una serie molteplici di passaggi burocratici, con creazione di sottomissione, nomine e quant'altro, nonché la previsione di organi di controllo sulla gestione delle società partecipate. Si dirà che nel contempo sono previste anche severe sanzioni nei confronti degli amministratori locali. È tuttavia agevole replicare che tali sanzioni sono pur sempre condizionate all'esistenza della colpa grave, del tutto eventuali e doverosamente condizionate al previo e lungo accertamento giurisdizionale; nel frattempo i predetti amministratori continueranno a gestire le pubbliche risorse, laddove senza indugio dovrebbero essere messi da parte. In buona sostanza, la vera efficacia deterrente è data dalla paura di perdere la gestione economica dell'Ente, tutto il resto purtroppo ha poca efficacia.

In conclusione, nonostante il dissesto virtuale, la classe dirigente locale non sarà estromessa dalla gestione delle risorse necessarie per ripianare i debiti e nel contempo si dovranno prevedere organi di controllo. L'apparato burocratico quindi crescerà sempre più con i conseguenti poteri clientelari di nomina e ulteriori costi, mentre gli amministratori locali degli enti decotti beneficranno di altre generose risorse finanziarie: non sembra il modo migliore per tutelare le finanze pubbliche e capitalizzare le sempre più incisive misure fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudice del Tribunale di Napoli di Antonio Lepre

LETTERE

## Le Regioni vanno eliminate

E' inutile girare attorno al problema. Il federalismo è fallito perché in Italia, uno dei paesi più corrotti del mondo, non può funzionare. Occorre innanzitutto eliminare le Regioni. Non possono essere considerate enti locali; la Lombardia ha quasi dieci milioni di abitanti, la Sicilia cinque, non sono dimensioni da ente locale ma da Stato autonomo. Sono troppo grandi perché il controllo dei cittadini sul loro operato possa essere efficace; d'altro canto ci sono anche regioni troppo piccole, come il Molise. Soprattutto, a cosa servono? L'ottanta per cento del loro bilancio è costituito da spesa sanitaria: è sensato avere un Presidente, un governo e un parlamento, oltre a una vasta burocrazia regionale, per amministrare le spese della sanità? Non basta: la famigerata riforma del Titolo V della Costituzione, fatta in fretta e furia a ridosso delle elezioni del 2001 dalle sinistre col deliberato scopo di sottrarre consensi alla Lega, ha accresciuto a dismisura la discrezionalità delle regioni in materia di spese, dato vita a una terza Camera (la Conferenza Stato-Regioni) e conferito alle stesse il potere di avere relazioni internazionali, giustificando così la nascita di una diplomazia regionale, con connessa rete di ambasciate regionali! Siamo alla follia. Si aboliscano, quindi, le regioni e le province, si riduca a duemila il numero dei comuni e si conferiscano a essi le competenze degli enti aboliti. Ma poiché in Italia più di un milione di persone vivono di politica è inutile sperare e non si farà nulla o quasi per eliminare questa sorta di aborto di federalismo mal riuscito all'italiana... MAURO LUPOLI MILANO

Le moriture non vogliono morire. Non è escluso che risorgano nella prossima legislatura

## Le province andavano abolite tutte. Così, è un pasticcio

Province: sì o no? Una discussione vecchia di 150 anni. E anche più, quando si pensi che già Cattaneo nel suo scritto su «La città» (1858) aveva indicato nel comune il principio ideale della nostra storia: «La città è l'unico principio per cui i trenta secoli della storia italiana siano leggibili. I comuni sono la nazione; sono la nazione nel più intimo asilo della libertà». Una tesi che anche l'ultimo Mazzini aveva condiviso. Avevano capito che i comuni (area ristretta) e le regioni (area vasta) dovevano essere gli enti di organizzazione del territorio. Invece, fatta l'Italia, il territorio venne diviso per province, rette da un prefetto di nomina governativa: statalismo e centralismo, come in quella Francia da cui furono imitate. L'Italietta e ancor più il fascismo se ne servirono, non certo per dare democrazia. Erano piccoli feudi del potere centrale, come intuì Luigi Einaudi nel 1944, col suo famoso saggio: «Via il prefetto!». Nell'Italia democratica il problema si ripropose e non pochi costituenti volevano eliminarle. Prevalse il mantenimento. Quando poi, nel 1970, entrarono in funzione le regioni si capì che le province, con le loro scarsissime competenze, non servivano proprio. E politici griffati, come La Malfa e Berlinguer, ne proposero l'abolizione. Ne discussero due Bicamerali, con Bozzi e De Mita-Jotti. Ma tutto rimase come prima, anzi peggio di prima. Le province aumentarono, erano 91, divennero 110. La partitocrazia aveva vinto: più che istituzioni amministrative efficienti le province erano costosi uffici di collocamento per travet raccomandati e per politici in scuola guida o in pensione. Ma il problema si è riproposto con la crisi economica, che imponeva di ridurre i costi della elefantica e handicappata macchina statale. Nessuna classe politica, ovviamente interessata a mantenere privilegi, poteva dare una risposta. Ma il governo dei tecnici, appena in carica, dette un forte squillo di tromba: il decreto «Salva Italia» (4 dicembre 2011) prevedeva, per ridurre le spese, di eliminare le province. Ma ben presto la tromba è diventata una trombetta: da «Salva Italia» a «Salva Province». Eliminarle? Difficile, meglio ridurle. L'operazione è partita, ma siamo ancora nei preliminari e le province cercano con ogni mezzo di ostacolare la riduzione: deroghe, accorpamenti, spostamento di comuni, specificità territoriale, tradizione storica; e, soprattutto, il ricorso alla Corte Costituzionale, che può bloccare la decisione di mesi, in attesa che un nuovo governo politico possa mantenere queste «greppie». Vinceranno i «furbetti». La previsione più probabile è che, tra salvate e accorpate, nelle regioni a statuto ordinario ne resteranno in piedi, anzi sedute, circa cinquanta. Più parte non piccola delle 29 province delle regioni «speciali», più le dieci città metropolitane. Il qualcosa è sempre meglio del niente. Un piccolo risparmio ci sarà. Ma il vero problema è un altro. Se le province, che sono i meno fattivi enti territoriali, non servivano, andavano cancellate tutte. Cancellarne solo una (piccola) parte, con due criteri matematici (estensione e popolazione) significa fare più enigmistica che amministrazione. E il bello deve ancora venire. È facile capire cosa accadrà dopo: richiesta di altre competenze, difesa dei budget delle province accorpate, conflitti campanilistici sulla sede del capoluogo, proteste degli impiegati costretti al pendolarismo, lunghi confusi periodi di riordino e adattamento. Monti poteva fare quello che i politici non avrebbero mai fatto. Era partito bene, poi ha scelto la cautela e la mediazione. Certo, per eliminare del tutto le province, introdotte dall'art. 114 della Costituzione, una legge ordinaria non bastava, ci voleva una modifica della Carta. Ma se si è riusciti a modificare la carta in pochissimo tempo per obbedire alla Ue si poteva fare anche per le Province magari in contemporanea con il Fiscal Compact. Faute de mieux, Monti ha ripiegato su una soluzione accomodante e un po' pasticciata. Rinunciando così a quasi tutti i vantaggi che con una decisione coraggiosa e coerente si sarebbero potuti avere.

## Le addizionali locali diventano più salate

La legge di stabilità proposta dal governo porterà, già dal 2012, un aumento delle addizionali regionali e comunali a prescindere dalle decisioni adottate dai governatori e dai sindaci. È l'effetto della franchigia di 250 euro sull'importo deducibile ai fini Irpef di alcune spese tra le quali rientrano, per ricordare le più diffuse, quelle mediche sostenute da invalidi e disabili, gli assegni per il mantenimento del coniuge e i contributi versati ai consorzi di bonifica. L'effetto cascata deriva dal fatto che l'art. 50, comma 2, del dlgs n. 446/1997 (per quanto concerne quella regionale) e l'art. 1, comma 4, del dlgs n. 360/1998 (con riguardo a quella comunale), prevedono che tali addizionali sono determinate applicando l'aliquota, fissata da regione e comune in cui il contribuente ha la residenza, al reddito complessivo Irpef al netto degli oneri deducibili ai fini di tale imposta. Va da sé che se, a parità di altre condizioni, un importo fisso di 250 euro non è più deducibile dal reddito complessivo Irpef per ciascuna delle spese in questione (art. 10, lett. a, b, c, d, e-ter, f, g, h, l-bis, l-quater, del Tuir) questo comporterà non solo un incremento dell'imposta principale ma anche un aumento delle addizionali regionali e comunali. Tenendo conto che regioni e comuni potrebbero aver diversificato le aliquote in base per scaglioni di base imponibile l'impatto nelle tasche dei cittadini dipenderà dalle scelte delle amministrazioni locali e dall'ammontare del reddito imponibile del contribuente. Facendo un esempio un contribuente residente nel comune di Rimini che nel 2011 ha percepito un reddito complessivo lordo di 30 mila euro e ha sostenuto spese per il mantenimento del coniuge separato per 6.000 ha pagato 391 euro di addizionale regionale e 72 addizionale comunale. Supponendo che nel 2012 la situazione si analogo il contribuente dovrà corrispondere 395 euro di addizionale regionale e 73 euro di addizionale comunale. Con un aggravio complessivo di 5 euro di tasse locali al quale si aggiunge anche l'aggravio Irpef di 68 euro per un totale di maggiori imposte di 73 euro. Al quale si potrebbe aggiungere la scure che si potrebbe abbattere sulla detraibilità di determinate spese (per medicine, visite mediche, palestre ecc.).

## Tasse, l'ipotesi di rinviare il taglio dal 27 al 26%

Il governo: «La legge di Stabilità non cambia». Modifiche solo in Parlamento Slittamento per compensare la mancata retroattività delle detrazioni Salvi i permessi di accompagnamento e le invalidità Il gettito della Tobin tax è stato calcolato in un miliardo di euro l'anno

Mario Sensini

ROMA - Il governo è disposto a tornare sui suoi passi e rinviare il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali di un anno, come chiedono i partiti, ma prima occorrerà trovare la copertura. E la correzione della manovra avverrà in Parlamento, in sede di conversione del disegno di legge di Stabilità 2013 che il governo ha consegnato nella serata di ieri al Quirinale per la firma e subito dopo, in nottata per rispettare i termini di legge, alla Camera. Il rinvio di un anno del taglio delle agevolazioni fiscali, che in deroga allo Statuto del contribuente si applicherebbe già nel 2103 sui redditi del 2012, è stato sollecitato sia dal Pdl che da Udc e Pd, ma costa parecchi soldi, senza i quali il pareggio strutturale del bilancio pubblico promesso alla Ue diverrebbe sicuramente più difficile.

Secondo la relazione tecnica della Ragioneria dello Stato, già arrivata in Parlamento, la franchigia di 250 euro su gran parte delle deduzioni e delle detrazioni fiscali contribuirebbe alla riduzione del deficit con un maggior gettito di 983 milioni di euro, mentre il tetto di 3 mila euro alle sole detrazioni vale 173 milioni di euro l'anno. Per far quadrare i conti, facendo coincidere al prossimo anno il taglio delle agevolazioni e quello di un punto dell'Irpef (lo sgravio vale 6,5 miliardi a regime e 4,1 nel solo 2013), rispettando al tempo stesso gli obiettivi europei, bisognerebbe trovare 1,1 miliardi di euro da qualche altra parte.

Il governo starebbe valutando la possibilità di far slittare di un anno, quindi ai redditi del 2014, il taglio dell'aliquota sul secondo scaglione dell'Irpef, dal 27 al 26%. Nella maggioranza, invece, molti hanno già puntato l'occhio sulla nuovissima, e mai roduta, Tobin tax. Il gettito dell'imposta europea sulle transazioni finanziarie è stato calcolato in un miliardo di euro l'anno. Ma nella legge di Stabilità il governo, per il momento, ha fissato il livello del prelievo allo 0,5 per mille, cioè alla metà di quella che sarà l'aliquota minima comune europea, una volta entrata in vigore la proposta di direttiva in discussione a Bruxelles. Già ieri, dal Pd, sono venute le prime sollecitazioni ad appesantire la Tobin tax per evitare l'inasprimento immediato sugli sconti fiscali.

Nel mirino dei partiti che sostengono il governo non c'è solo lo sfasamento tra la riduzione dell'Irpef e il taglio delle detrazioni. Il Pdl chiede di scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva di un punto, che scatterebbe dal luglio del 2013 (costerebbe 3,28 miliardi di euro), mentre il Pd insiste per alleggerire la manovra sulle pensioni e di affrontare con più energia il problema degli «esodati», per i quali la legge stanziava un fondo di 100 milioni di euro l'anno. «La legge di Stabilità deve acquisire un carattere di equità sociale, altrimenti è difficilmente sostenibile» dice il capogruppo del Pd nella Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

L'assoggettamento all'Irpef degli assegni previdenziali di guerra (che dovrebbe restare) e di invalidità (che dovrebbe saltare), come degli assegni di accompagnamento, porterà ad una minor spesa pubblica, secondo la relazione della Ragioneria, di 240 milioni di euro l'anno. Altro nodo che sembra avviato a soluzione, è quello dei tagli sui permessi dei dipendenti pubblici per l'assistenza di familiari disabili, una misura criticata sia da destra che da sinistra. Il costo è limitato, 50 milioni di euro l'anno, e trovare risorse alternative non dovrebbe essere un problema insormontabile.

La relazione tecnica alleggerisce la portata dei tagli alla sanità, che ammonteranno a 600 milioni di euro nel 2013 e ad un miliardo a partire dal 2014. La stretta sulle banche vale 200 milioni nel 2013 e quasi mezzo miliardo di euro a regime, mentre quella sulle assicurazioni porterà 623 milioni di maggior gettito nel 2013 e 373 dal 2014.

Tra i tagli ci sono anche quelli a carico degli enti locali, per circa 2 miliardi di euro l'anno, e quelli a carico dei ministeri e degli enti pubblici. Le 24 ore settimanali di insegnamento per i docenti della scuola porteranno 900

milioni di euro di risparmio, mentre la nuova legge ne stanZIA 233 per le scuole non statali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

*Sanità, nuovi tagli*

**Sanzioni Scioperi**

**Le imposte per le banche**

**Assicurazioni e acconti**

**Pensioni di invalidità**

**Esodati, fondo ad hoc**

**L'Imu per la Chiesa**

## IRPEF

*Prima aliquota dal 23 al 22% In bilico la riduzione del secondo scaglione* Un punto in meno per le due aliquote Irpef più basse, ma revisione delle deduzioni e delle detrazioni. Con la legge di Stabilità scenderanno dal 23 al 22% e dal 27 al 26% le aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito (da zero a 15 mila euro e da 15 mila a 28 mila euro). Un'operazione che per le casse del Fisco, secondo una stima del Tesoro, si dovrebbe tradurre in un minor gettito per circa 5 miliardi l'anno. Previsti anche cambiamenti per il regime delle detrazioni e delle deduzioni. Per i redditi superiori a 15 mila euro sale a 250 da 129, 11 euro la franchigia sulla maggior parte delle detrazioni e deduzioni. Viene inoltre introdotto un tetto di 3 mila euro agli oneri detraibili, con l'esclusione delle spese sanitarie. L'intervento va a ridurre la quota «scaricabile» sul fisco di numerose spese: assegni al coniuge, donazioni, interessi passivi sui mutui, costi sostenuti per corsi di istruzione superiore e universitaria, premi per assicurazioni sulla vita, erogazioni a Stato, Enti territoriali, Fondazioni. Non solo. In deroga allo Statuto del contribuente, il nuovo regime si applica retroattivamente a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Ma su questo tema si è acceso il dibattito. E se non dovesse passare la retroattività delle detrazioni, potrebbe slittare al 2014 la riduzione dell'aliquota dal 27 al 26%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## IVA

*Scatta il doppio aumento da luglio il prelievo sui consumi all'11 e al 22%* Le aliquote Iva del 10 e del 21% saliranno dal primo luglio del 2013 di un punto percentuale, all'11 e al 22% anziché di due punti, come previsto dalla precedente manovra. Il gettito per le casse dello Stato dovrebbe essere pari a 3,28 miliardi nel 2013 e 6,56 miliardi dal 2014. In compenso, l'effetto composto della riduzione dell'Irpef, dell'aumento dell'Iva, dell'introduzione della franchigia e del conseguente taglio delle deduzioni e detrazioni fiscali, costerà alle famiglie italiane 2,5 miliardi di euro, secondo una stima fatta dalla Cgia di Mestre. Non solo. L'aumento dell'Iva, secondo le stime del Codacons, avrà a regime un impatto sull'inflazione che oscilla dal +0,7% al +1,10%, a seconda di come l'incremento sarà traslato sui prezzi finali. Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme su possibili fenomeni speculativi e arrotondamenti selvaggi dei prezzi. Che porterebbero le famiglie a un aggravio di spesa che il Centro Studi Codacons stima in almeno 378 euro a famiglia. L'associazione ricorda che il precedente aumento Iva avvenuto a settembre 2011, nonostante il crollo della domanda, aveva già fatto schizzare l'inflazione dal 2,8% di agosto al 3,4% di ottobre, con un aumento congiunturale, da settembre a ottobre, dello 0,6%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## STATALI

*Contributo per i redditi oltre 90 mila euro Via i tagli ai disabili* Confermato per i dipendenti della pubblica amministrazione il blocco dei contratti fino al 2014. Per il 2013-2014 non sarà erogata nemmeno l'indennità di vacanza contrattuale (che tornerà nel 2015, calcolata sulla base dell'inflazione programmata). Sarà inoltre prorogato a tutto il 2014 il taglio del 5% per gli stipendi superiori a 90 mila euro (per la parte da 90 mila a 150 mila euro) e la riduzione del 10% per gli stipendi superiori a 150 mila euro (nella parte eccedente i 150 mila



euro). Tra le nuove norme riguardanti i dipendenti pubblici (che però potrebbero essere stralciate, visto lo squilibrio che si verrebbe a creare tra i diritti dei dipendenti pubblici e quelli dei lavoratori del settore privato), figurano anche il taglio del 50% della retribuzione per i tre giorni di permesso previsti per assistere un figlio o una moglie disabile, e l'esclusione della possibilità di richiedere questa agevolazione anche per l'assistenza dei genitori. Evidente, con questa serie di interventi, l'intenzione del governo di continuare a ridurre una voce di spesa che attualmente pesa per quasi l'11% del Pil, ed è nell'ordine di 170 miliardi di euro all'anno. L'obiettivo è di scendere, anche attraverso la riduzione del personale (che tra il 2008 e il 2014 per il blocco parziale del turn-over è destinato a ridursi di circa 300 mila unità), a 165 miliardi entro il 2015.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## REGIONI

*Multe agli amministratori che causano extra-deficit Ridotti i trasferimenti* In arrivo nuovi tagli per 2,2 miliardi a Regioni, Comuni e Province. Con la legge di Stabilità vengono aumentati di 1 miliardo i tagli lineari previsti dalla prima spending review per le Regioni a statuto speciale. Arrivano poi 160 milioni alla Campania e circa 130 milioni per il Fondo per i Comuni in condizioni di pre dissesto. Le Regioni a statuto ordinario si vedono aumentare i tagli già previsti dalla spending review di 1 miliardo sia nel 2013 che nel 2014. Le Regioni a statuto speciale dovranno rinunciare ad altri 500 milioni l'anno. A parziale compensazione, il nuovo provvedimento istituisce un fondo per il trasporto pubblico locale, che sarà alimentato con la compartecipazione al gettito delle accise su gasolio e benzina. Le risorse previste ammontano a 465 milioni nel 2013, 443 milioni nel 2014 e 507 milioni dal 2015. I tagli ai Comuni aumentano di 500 milioni, quelli alle Province di 200 milioni. Tra l'altro, proprio questa settimana alla Camera dovrebbe arrivare la legge di attuazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, che impegnerà Regioni e Comuni a concorrere al pareggio di bilancio, inserendo vincoli stringenti per le amministrazioni dissestate, e pene con sanzioni pecuniarie per chi non rispetta gli obblighi di rientro.

Testi a cura di

GABRIELE DOSSENA

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Taglio di 1,5 miliardi al fabbisogno sanitario nazionale, grazie a una ulteriore riduzione della spesa per beni e servizi. Riduzione delle sanzioni minime per gli scioperi non autorizzati nei servizi pubblici essenziali. Posticipate di 5 anni le deduzioni alle banche per il maggior valore sul riallineamento per l'imposta sostitutiva. Nel 2013 sale dallo 0,35 a 0,50% (0,45% nel 2014) l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Le pensioni di invalidità di guerra saranno assoggettate all'Irpef, ma non sotto 15.000 euro. Arriva un fondo ad hoc anche per il caso esodati: in arrivo 100 milioni, si attingerà dal Fondo Letta. Il governo corregge l'Imu per gli immobili non commerciali e per la Chiesa in modo che la tassa scatti dal 2013.

Forum IL MINISTRO DEL LAVORO

## **Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma**

Pronti a una norma interministeriale per ridurre i tempi tra i singoli contratti, entro marzo anche il via alle politiche attive per l'occupazione ESODATI «Non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni, noi abbiamo tutelato 130mila persone» APPRENDISTATO ALLA «TEDESCA» «Tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciare l'apprendistato» PRODUTTIVITÀ «Auspico un accordo: il Governo individuerà criteri stringenti sugli sgravi e non metterà altre risorse» IL TAGLIO IRPEF

«Sull'impatto della riforma del mercato del lavoro stiamo raccogliendo le prime evidenze empiriche di impatto sui contratti e, in particolare, sui contratti a termine che si avviano alla scadenza». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite ieri di un forum alla redazione del «Sole 24Ore» annuncia in primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre mesi, un ridisegno complessivo delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato che, dice il ministro «deve essere difeso nel suo insieme perché rappresenta la strada giusta per ridurre il più possibile il disallineamento del nostro mercato rispetto a quelli europei, anche in termini di produttività».

Ministro, lei parla di una raccolta di evidenze empiriche. Ma queste evidenze sono già abbastanza chiare. Sulla riforma del lavoro sono stati commessi degli errori nella parte che regola la flessibilità in entrata e sarebbe bene che questi venissero corretti. Abbiamo 400mila contratti a termine in scadenza, di cui il 40% nella Pa: la riforma del lavoro prevede che per il rinnovo serva un'interruzione di 60-90 giorni, ma così tanti lavoratori rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro. Le imprese e i lavoratori sono preoccupate. Non pensa che si debba intervenire subito?

Sui contratti a termine posso annunciare che stiamo pensando a una misura di adattamento sugli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro con l'obiettivo di ridurli il più possibile. Stiamo già lavorando a un decreto interministeriale da scrivere sulla base delle proposte finali che stiamo aspettando dalle parti sociali. L'ipotesi è di ridurre a un mese al massimo il termine di sospensione tra un rinnovo e l'altro. Gli uffici legislativi sono al lavoro per mettere a punto un allentamento responsabile della norma attuale.

Non pensate alla possibilità di estendere a tutte le imprese le deroghe adottate per le assunzioni a termine nelle start up?

No, quello non è possibile. Si produrrebbe una lacerazione del mercato del lavoro insopportabile. Abbiamo deciso per quelle aziende, che sono poche e davvero con un progetto innovativo, la possibilità di contratti a tempo determinato senza causale fino al limite massimo di 36 mesi, con la possibilità di una proroga di altri 12 per arrivare a coprire i 4 anni della start up. Oltre non si può andare.

E sulle partite Iva? Anche per questa parte di lavoro autonomo c'è una forte preoccupazione sull'impatto della riforma.

Se non ci fosse stata una diffusa presenza di false partite Iva non avremmo introdotto le norme che fanno scattare la presunzione di subordinazione. Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale. Proprio per questo occorre agire con grande attenzione e determinazione, sulla base del monitoraggio che stiamo avviando con criteri del tutto nuovi e basati su una valutazione scientifica dell'impatto delle singole misure adottate.

Oggi il Governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità. Molti contenuti stanno facendo discutere, soprattutto quelli che riguardano le fasce sociali più deboli.

Posso annunciare qui che nel testo non ci saranno più due misure, una scelta che ho concordato personalmente con il ministro Vittorio Grilli e il presidente Mario Monti. Non ci sarà più la tassazione dell'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% sui permessi previsti dalla legge 104 per i disabili o la cura dei parenti affetti da handicap. Sappiamo bene che ci sono tanti abusi nel pubblico impiego e bisogna fare pulizia. Ma non si poteva tagliare così, sarebbe venuto meno l'intero valore sociale della legge di stabilità che, pure, con l'intervento sulle due prime aliquote Irpef lancia un segnale importante. Ci sarà anche un

miglioramento sui meccanismi di detrazione e deduzione per le fasce sociali più deboli e verrà resa molto più graduale la tassazione Irpef sulle invalidità. Le politiche sociali hanno poche risorse e si deve lavorare con interventi di aggiustamento e di equità, che stiamo facendo con il ridisegno degli Isee, gli indicatori della situazione economica equivalente richiesto alle famiglie in condizioni di maggiore bisogno per regolarne l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale.

Sulla produttività è in corso un confronto tra sindacati e Confindustria. Il Governo ha esaurito il suo compito con il miliardo e seicento milioni che ha stanziato, per il 2013 e per il 2014, per la detassazione dei salari di produttività, nella legge di stabilità, o si può fare di più? E poi, avendo a disposizione 4-5 miliardi non era forse meglio spenderli per incentivare la produttività e agire sul cuneo fiscale, piuttosto che spenderli a pioggia sull'Irpef?

«Sono convinta che, negli anni passati, nel bene e nel male, per necessità più che per vocazione, molte imprese abbiano usato la via della flessibilità impropria come sostituto della svalutazione nei tempi in cui non era più possibile usare la svalutazione monetaria. Hanno cercato di recuperare competitività abbassando il costo del lavoro attraverso un impoverimento dei contratti. Noi dobbiamo convincere le imprese che valorizzare il contratto di lavoro, le relazioni di lavoro, il capitale umano degli occupati è la strada per aumentare la produttività del lavoro. Anche un lavoratore laureato può avere un capitale umano povero se non fa un buon matching con l'impresa in cui lavora. No, non abbiamo esaurito il nostro compito, perchè io non credo che la detassazione del salario di produttività in passato abbia funzionato bene. Avere a disposizione delle risorse è importante ma bisogna che queste risorse siano finalizzate bene, altrimenti equivale a dire: ti do un pezzo di salario detassato ma in maniera totalmente avulsa da risultati produttivi. Io non sono al corrente di studi i quali dimostrino che c'è una buona evidenza che la detassazione del salario di produttività ha funzionato. Dare dei soldi così è molto meno efficace, riesce molto meno a indirizzare le risorse sul risultato che vogliamo raggiungere, ovvero incentivare la produttività.

Quanto al taglio dell'Irpef?

Io avrei preferito usare risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma si tratta di risorse limitate, messe sul cuneo fiscale sarebbero state una goccia nel mare. Sull'Irpef è stato importante avere dimostrato una sensibilità nei confronti dei redditi bassi e medio bassi. È vero che i contribuenti che si trovano nella no tax area non sono toccati da questo intervento e, quindi, non sono stati avvantaggiati. Anche oggi, però, ho insistito con il ministro Grilli: la cifra complessiva della legge di stabilità deve dimostrare che c'è attenzione alle fasce deboli. Con le risorse che restano per le politiche sociali possiamo restituire poi qualcosa in termini di servizi. I Comuni già dicono che certi servizi non li possono più dare. Avevamo presentato un progetto per la non autosufficienza, mettendo insieme risorse della sanità e delle politiche sociali, questo progetto per il momento è accantonato ma vogliamo che gli interventi sulle politiche sociali, sommati agli interventi sull'Irpef, diano il segno di una attenzione per il sociale che in questo Governo è sempre considerata scarsa.

E allora perchè avete alzato l'aliquota Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali?

Su questo punto, siamo sotto procedura di infrazione da parte della Ue. C'è una direttiva europea a cui dare attuazione. Su questo la colpa non è del governo.

Ci sarà selettività, dunque, sull'applicazione della detassazione dei salari?

Ho già detto che quello che c'era non funzionava bene, compresa una certa regressività della misura, e che era molto blandamente legato alla produttività. La produttività si può misurare, dobbiamo collegare di più gli incentivi ai risultati, ci sono modi migliori per spendere un miliardo e 600 milioni che non buttarli lì su un obiettivo mal perseguito. Stiamo mettendo insieme le idee e ne ho già parlato con il ministro Passera. Per il resto, aspettiamo che le parti sociali ci dicano e abbiamo segni moderatamente incoraggianti: spero anche che queste correzioni in direzione di una maggiore attenzione al sociale che vengono nella legge di stabilità inducano qualcuno, nelle parti sociali, a non irrigidirsi.

Che cosa pensa dell'ipotesi dell'introduzione del part time per i lavoratori over 50, che potrebbe rientrare negli accordi fra le parti sociali?

Pur nel rifiuto della logica per cui un lavoratore deve uscire dal mercato, perchè possa entrare l'altro, che è il contrario di un mercato del lavoro inclusivo, credo che però, sia per la recessione, sia perchè abbiamo una situazione di debolezza strutturale la quale è anche antecedente alla crisi finanziaria e alla successiva recessione, noi dobbiamo pensare al lavoro degli anziani in maniera innovativa. Sono molto vicina agli intendimenti del disegno di legge presentato dal senatore Ichino, che è un profondo conoscitore del mercato del lavoro. La sua è una proposta di solidarietà espansiva che abbina il lavoro degli anziani con il lavoro dei giovani. Sono tutte proposte che vanno prese in considerazione. Una proposta che va in questo senso è anche venuta da Assolombarda, nel segno della solidarietà espansiva. È chiaro che più questi progetti fanno riferimento a fondi pubblici, più in questo momento si scontrano con il fatto che le risorse sono limitate. Penso sia meglio, dunque, agire con delle buone sperimentazioni che possono essere allargate una volta che ci sarà qualche respiro in più sul piano finanziario.

Ritornando alla flessibilità in entrata, nell'articolo 1 della riforma che porta il suo nome, si parla della «valorizzazione dell'apprendistato come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Come pensate di incentivarlo?

Su questo istituto, rispetto al quale ci siamo mossi sulla scia di quanto aveva già fatto in precedenza il ministro Sacconi, apportando solo alcune modifiche, noi puntiamo moltissimo. Per quanto mi riguarda, l'auspicio è che nel medio termine diventi il canale preferenziale, tipico, d'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di una scommessa importante, anche se molti amici economisti mi dicono che il suo sviluppo in Italia rischia di essere un'impresa difficile.

Finora la sua applicazione ha dato risultati non entusiasmanti.

Bisogna dire che noi veniamo da una storia di utilizzo dell'apprendistato determinata più dalla convenienza economica di questo tipo di contratto per il datore di lavoro che non dalla volontà di quest'ultimo di investire sulla formazione di un giovane, insegnandoli un'arte, un mestiere. Ritengo che il nostro compito sia quello di invertire questo trend: con esso l'imprenditore dovrà volere investire in capitale umano e sarà per questo motivo che il suo compito verrà agevolato da sgravi fiscali e contributivi. Così messo, questo istituto costituisce anche una leva importante per la produttività ed è stato fondamentale in Germania, in cui si considera l'apprendistato lo strumento fondamentale grazie a cui la disoccupazione giovanile è uguale rispetto al resto della popolazione, mentre in Italia, con il 33% di giovani senza lavoro, i numeri sono purtroppo molto diversi.

Vi ispirate al modello tedesco?

Di certo abbiamo in mente un progetto proprio con i tedeschi, con i quali stiamo lavorando intensamente negli ultimi due mesi e che abbiamo chiamato «Apprendistato duale». Grazie ad esso disponiamo ora di un elenco di imprese italiane con stabilimenti in Germania e di aziende tedesche con stabilimenti in Italia, nonché di un elenco di scuole professionali in Italia e Germania, che lavoreranno congiuntamente. Si tratta di un progetto di scuola-lavoro che presenteremo a Napoli il 12 e 13 novembre prossimi: una scelta non causale, perché dal punto di vista dell'occupazione ritengo che si tratti di una città simbolo. Vorrei sottolineare che questa iniziativa mi piace anche perché si tratta di un caso concreto in cui la Germania non si presenta solo come un Paese il quale chiede solo rigore finanziario, ma che invece può darci una mano importante anche per l'economia reale.

Nell'Italia dei licei, l'apprendistato rappresenta, però, anche un problema, una sfida culturale da vincere.

Su questo fronte, si tratta di avere pazienza. Dico spesso che questo Governo sta cercando di instradare il Paese, ma che per risolvere i problemi servono tempi più lunghi. Con ciò intendo dire che non pensiamo certo di dare valore all'apprendistato solo scrivendo una norma, perché in questo caso si tratta anche di affrontare il tema dei comportamenti. Il lavoro da fare sarà lungo perché dobbiamo recuperare modelli di formazione professionale che abbiamo largamente svilito quando tutti volevano la laurea, mentre poi si è dovuto fare i conti anche con un grande abbandono scolastico. Dobbiamo convincere i ragazzi che imparare un mestiere è fondamentale e le imprese che questa è la strada per aumentare la produttività. In definitiva,

dobbiamo crederci. Io, del resto, vengo dalla città dei salesiani, che hanno sempre curato la formazione professionale: Don Bosco prendeva i ragazzi dalle strada e insegnava loro un mestiere. Ripeto: se siamo troppo impazienti si fa poca strada.

Sempre a proposito di categorie svantaggiate, a che punto è l'operatività del nuovo fondo che stanziava 232 milioni per le imprese che stabilizzano o assumono giovani e donne?

Stiamo lavorando, insieme all'Inps, per vedere come possa essere reso effettivamente operativo. Di fatto sarà un beneficio che riduce il costo, con bonus fino a 12mila euro per le conversioni a tempo indeterminato e di 3mila euro per nuovi contratti a termine di durata non inferiore ai 12 mesi, che salgono a 4mila per quelli che superano i 18 mesi e arrivano a 6mila euro per i contratti che vanno oltre i 24 mesi.

La vicenda esodati crea ancora aspre tensioni. Per il Governo la partita si è chiusa?

Esodati da altri, salvaguardati dal governo. Questo lo dico sempre. C'è un discorso complesso, cerco di ribadirlo per grandi linee: lo dico perché sono stata accusata di ogni menzogna, ma ho sempre respinto al mittente questa accusa e lo faccio anche oggi. Il ministro non sapeva lo stato dell'arte, forse avrei dovuto ma nessuno me l'aveva detto: abbiamo messo la norma di salvaguardia che era una replica di tutte le cose messe in passato. Mi è stata data una stima iniziale di 50mila, poi aumentata a 65mila per avere margine, dopodiché si scopre che il mondo imprenditoriale è stato molto più propenso a usare questa leva per un alleggerimento di manodopera rispetto a quanto stimavano i nostri uffici. E soprattutto bisogna tenere in considerazione che non solo c'erano accordi fatti con il governo, ma altri di diverso tipo siglati con enti territoriali e altri ancora personali tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Un mondo di accordi non facile da conoscere e men che meno da misurare.

Quindi, come avete proceduto?

Con due provvedimenti successivi abbiamo finora salvaguardato 130mila persone. C'è il primo decreto da 65mila che è adesso operativo con domande che stanno arrivando all'Inps: L'istituto le sta vagliando e sta mandando le lettere. Va tenuto presente che noi non salvaguardiamo categorie di persone ma singoli individui ai quali diciamo: «Hai il diritto soggettivo di andare in pensione con i vecchi requisiti». Ne consegue che dobbiamo veramente individuare persona per persona e sui primi 65mila l'operazione sta ben procedendo, tanto che adesso siamo a già a circa 30mila riconoscimenti.

Poi c'è il secondo decreto che abbiamo perfezionato con il ministro Grilli la settimana scorsa, che riguarda 55mila persone per un totale di 120mila individui. Negli stessi giorni, infine, ho emanato il terzo decreto che salvaguarda i lavoratori della finestra mobile del ministro Sacconi, che sono circa 10mila, con i quali si arriva appunto a quota 130mila.

D'accordo sui 130mila, però si parla di altre platee.

Io credo che vadano doverosamente salvaguardate le persone in difficoltà, ma siamo sicuri che tutti coloro che maturano questi requisiti nel 2013 e 2014 abbiano titolo per definirsi salvaguardati? La risposta è largamente sì ma ci sono casi individuali: i contribuenti volontari. L'ultima cosa che vorrei fare è cercare le persone non ancora salvaguardate per questi due anni e dare a loro una tutela. Nella platea dei 130mila ci sono persone che andranno in pensione con accordi collettivi di mobilità fino al 2018, tra cui quelli di Termini Imerese.

Comunque la riforma non può essere stravolta.

Non possiamo pensare di disfare la riforma delle pensioni come in Parlamento qualcuno ha tentato di fare. Dobbiamo innovare e pensare a strumenti nuovi. Pure nell'ambito del Pd ci sono diverse persone che pensano a provvedimenti di invecchiamento attivo, come i senatori Ichino e Treu.

Anche per gli anziani il lavoro deve essere una risorsa e non bisogna solo pensare a un mercato del lavoro in cui un lavoratore senior esce per fare spazio a un altro giovane: questo è il contrario del mercato del lavoro inclusivo al quale noi vogliamo tendere.

Secondo lei ha consolidato definitivamente il nostro sistema previdenziale?

Oggi il sistema pensionistico regge ed è in grado di sostenere i suoi conti perché dalla riforma arrivano grandi risparmi. La questione del disavanzo Inpdap messo insieme all'Inps, che ha un avanzo sul fondo lavoratori dipendenti, è in parte malposta. L'istituto mi ha confermato che il pagamento dei contributi da parte dello Stato è al 98-99 per cento. Che ci fosse un disavanzo lo sapevano tutti: io auspico che si prenda questa occasione di costruzione di un unico ente previdenziale per dare ordine contabile al sistema dei pagamenti e dei contributi dello Stato sui propri dipendenti. Lo Stato deve essere un datore di lavoro come tutti gli altri, che paga i suoi contributi e trasferisce quanto deve all'Inps per coprire il divario tra contributi e prestazioni.

Lei spesso fa riferimento al concetto di equità. Molte persone ricevono più pensioni: non sarebbe il caso di mettere un tetto o eliminare questa possibilità di cumulo?

Noi ci siamo inseriti su una norma che c'era già sul contributo di solidarietà per le pensioni alte. Personalmente io avevo proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione che eccede i 200mila euro. Ma Fornero propone e altri approvano. Per cui questa proposta non è passata e hanno portato il contributo al 15 per cento. Io sono favorevole a una tassazione di queste pensioni alte perché non sono state pagate del tutto con i contributi.

Ancora un quesito sulla materia pensionistica: avete pensato di allargare agli uomini l'opzione dell'uscita anticipata con il contributivo?

Il problema non si è posto per due motivi: perché c'è stata poca richiesta persino da parte delle donne. E poi per problemi di cassa.

Come va la verifica sulla sostenibilità delle casse professionali? C'è probabilmente un grosso problema per la cassa dei ragionieri che non è riuscita a varare le misure correttive.

Le casse hanno fatto molta resistenza su questa operazione che trovavano lesiva delle loro autonomie, ma nel corso del confronto hanno capito che non c'era antagonismo da parte del governo bensì il desiderio di aiutarle a ritrovare una loro sostenibilità. Ho scritto diverse volte da studiosa delle casse e ho sempre sostenuto che quella che ha introdotto la privatizzazione è stata una legge sbagliata perché si dava autonomia a un disegno pensionistico non troppo solido e la Cassa ragionieri è la dimostrazione di come si possa realizzare una bassissima diversificazione del rischio. In un sistema a ripartizione non possono stare in piedi casse di una sola professione, io ho sempre pensato che dovevano adottare la formula contributiva che è sostenibile perché paga l'equivalente attuariale dei contributi versati. Ora, siccome il rendimento è basato sulle dinamiche interne della professione, bisognerebbe fondere più casse. Ma questo è un caso in cui gli egoismi di categoria si manifestano nella maniera più evidente perché finché una cassa presenta gli avanzi si sente forte e pensa di essere nel migliore dei mondi possibili. Quando iniziano a manifestarsi disavanzi, invece, cerca soccorso e vuole unirsi ad altri. Queste storie, però, vanno tipicamente a finire con l'intervento dello Stato per ripianare disavanzi privati.

Eppure il passaggio al contributivo da altri è stato recepito.

Posso dire che la norma ha sortito effetto perché per esempio Inarcassa, che si è sempre dimostrata molto resistente al metodo contributivo, l'ha infine sposato in pieno. Gli avvocati l'hanno fatto in maniera non piena, ma comunque l'hanno fatto. Ora stiamo esaminando i bilanci che ci sono stati consegnati il 30 settembre.

E sui ragionieri che intenzioni avete?

Sulla cassa dei ragionieri non voglio anticipare niente, ma non hanno ottemperato agli obblighi di legge. Fornero non ha ancora commissariato la cassa dei ragionieri, ma è ben conscia che c'è un problema e lo stiamo esaminando con la dovuta serietà.

Parliamo di politiche attive. Come si rende più dinamico il mercato del lavoro?

Il dinamismo si basa su monitoraggio e valutazione dei risultati. Stiamo dedicando molto tempo al monitoraggio della riforma che deve essere vista nel suo complesso, giudicarla a pezzi vuol dire rischiare di perdere di vista tutto l'insieme. Abbiamo messo all'opera un gruppo di lavoro che sta predisponendo l'esplorazione delle banche dati contenenti informazioni sul mercato del lavoro. Abbiamo molte banche dati che a volte si parlano e a volte no.

Come renderle effettivamente funzionali?

Cerchiamo di adottare una metodologia scientifica di valutazione per cercare di isolare l'effetto di una norma per capire con robustezza scientifica l'impatto che produce. Vorrei due tipi di valutazione: una istituzionale affidata all'Isfol, di cui vorrei migliorare la performance, attribuendogli un compito istituzionale di monitoraggio. Poi c'è una valutazione dal parte del mondo scientifico che possa dare un giudizio sulla riforma, com'è stato fatto in Germania, dove le riforme sono iniziate nel 2003 e da allora sono andati avanti a modificare e a valutare: ciò che funzionava è stato potenziato, ciò che non funzionava veniva cestinato.

Nel monitoraggio esistono indicatori che possano misurare gli effetti della riforma nei tribunali?

Mi sono trovata spesso con un'obiezione che facevo fatica ad accettare: la sua riforma dell'articolo 18 va anche bene, ma in Italia non abbiamo i giudici tedeschi. Allora la mia replica è stata: sì, ma non abbiamo neanche imprenditori e lavoratori tedeschi. Insomma, non siamo la Germania, nel bene e nel male. Conosco molti giudici del lavoro e mi fido di loro. Io credo che la rappresentazione dei giudici che si occupano delle cause in maniera pregiudiziale non sia corretta. Si tratta di diffondere le pratiche buone. Noi abbiamo messo un meccanismo di conciliazione, che potrà funzionare o meno, però noi cerchiamo di dare gli incentivi giusti. La conciliazione risolve i casi in cui una parte capisce la buona fede dell'altra. Poi c'è un altro aspetto: se anche il processo sarà lungo al lavoratore andrà indennizzo massimo, questo è un modo per dare certezza sui costi. E in ogni caso abbiamo anche scritto norme insieme al ministro Severino, norme per creare un canale veloce per il processo del lavoro.

Quando verrà concluso il monitoraggio?

L'obiettivo è chiudere la preparazione dello schema del monitoraggio e poi di avviarlo. Ma ci sono cose che posso far partire subito: dalle comunicazioni di lavoro, ad esempio, ho indicazione su un aumento di licenziamenti, anche se sono mere indicazioni su cui non si riesce a derivare causalità nell'immediato.

Qual è la priorità?

La priorità è portare a termine tutti gli adempimenti normativi delle riforme fatte. Su quella delle pensioni il quadro è completato, mentre su quella del lavoro mancano due importanti deleghe da attuare: quella sulla partecipazione e quella sulle politiche attive. La prima riguarda uno strumento importante per raggiungere più alti livelli di produttività: abbiamo messo a punto una bozza, con la assicurazione per il mondo delle imprese che la partecipazione non deve essere vista come un'imposizione calata dall'alto. La seconda è un po' più complessa, perché prevede un tavolo istituzionale con le parti sociali e con le Regioni e deve portare a centrare l'obiettivo di far funzionare le politiche attive. È una delega importantissima, perché è uno dei fondamenti della riforma.

Ma per ora è rimasta inattuata.

Posso garantire che la attueremo entro la fine della legislatura, faremo sì che le politiche attive funzionino e non siano mero accessorio come accade in buona parte del Paese. Il cambiamento radicale degli ammortizzatori sociali garantisce un'assistenza finanziaria ai disoccupati ma è fondamentale che questi si attivino per cercare un nuovo impiego. Il mercato del lavoro è più complesso di quasi tutti gli altri mercati. Sono necessari operatori professionali, noi abbiamo in alcune parti d'Italia delle attività che funzionano a livello europeo, in termini di corsi di riqualificazione, attivazione del lavoratore, di matching tra domanda e offerta, a livello europeo, ma sono eccezioni. Questa è la vera scommessa su cui dobbiamo investire e puntiamo entro marzo ad attuare la delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(a cura di Francesca Barbieri, Davide Colombo, Valentina Melis, Mauro Pizzin,

Matteo Prioschi) Nella legge di stabilità non ci saranno la tassa sull'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% dei permessi Svezia Germania Regno Unito Italia Belgio Francia Danimarca Olanda Cigd Cigs Cigo  
Fonte: Inps Roma Milano Trento Campobasso

**SUL «SOLE» DEL LUNEDÌ**

## Flessibilità in entrata sotto la lente

«Sono 400mila i contratti a termine in scadenza entro fine anno che dovranno fare i conti con i nuovi limiti per i rinnovi: 60 o 90 giorni di stop fissati dalla riforma Fornero. Quattro lavoratori in scadenza su 10 sono nel settore pubblico e il 42% è rappresentato da giovani. Di fronte a uno scenario che si annuncia incerto, al ministero del Lavoro si stanno valutando possibili modifiche». Sul Sole-24Ore in edicola lunedì scorso, l'inchiesta sulla platea degli interessati dalle nuove regole sulla flessibilità in entrata previste dalla riforma Fornero

Dall'identikit dei rapporti di lavoro in scadenza emerge che oltre quattro su dieci riguardano alti profili professionali (tecnici e specialisti in campo scientifico). A livello settoriale, poi, non sono immuni dal fenomeno industria e costruzioni, dove si stanno esaurendo 69mila contratti. E nemmeno agricoltura (con 36mila "cessazioni"), alberghi e ristoranti (31mila)

La metà delle cessazioni riguarderà dipendenti residenti al Nord (188mila) e circa il 30% al Mezzogiorno (118mila)

La dinamica di genere vede le donne penalizzate rispetto agli uomini: è di ben 222mila unità la stima dei contratti a termine in conclusione, circa il 60% del totale

## Un mercato del lavoro frammentato

### TERMINISTI

L'Italia non si colloca in vetta ai paesi europei per utilizzo dei contratti a termine. Ma la loro diffusione ha inciso negli ultimi anni in maniera sempre più forte. La mancata stabilizzazione di molti contratti ha provocato quel "dualismo" tra inclusi ed esclusi messa in rilievo dalla Ue e dal Fondo monetario. Ancora in piena crisi due assunzioni su tre sono a termine.

### APPRENDISTATO

Sono oltre 530mila gli apprendisti secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol. Oltre la metà di questi contratti rientra nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, anche se si registra un 34% tra i 25 e i 29 anni, mentre gli over 30 sono all'8,2%

### DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA

In Italia nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è passato dall'8,5 a oltre il 10%. Secondo una recente analisi della Bce in Europa il tasso di disoccupazione strutturale avrebbe superato il 9%

Foto: Il Forum. L'incontro con il ministro del Lavoro Elsa Fornero coordinato dal direttore de «Il Sole 24 Ore» Roberto Napoletano

Foto: Il tavolo. Un momento del forum nella sede del «Sole 24 Ore»



LEGGI DI STABILITÀ La relazione tecnica

## Tagli di spesa per 6,2 miliardi

Nel 2013 maggiori entrate a quota 6,7 miliardi - Lo sconto Irpef ne vale 4,2 LE MINORI USCITE Riduzioni di 631 milioni per il «Fondo Letta», di 300 milioni per i fondi speciali degli enti previdenziali e di 19,8 per il bilancio Agea

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

A pagare il conto della legge di stabilità saranno ancora una volta i contribuenti. Anche se in misura inferiore rispetto ad altri provvedimenti del Governo Monti. Stando alla relazione tecnica della legge di stabilità la partita sulle coperture se l'aggiudicano le entrate con il 51,8% delle risorse necessarie a fare quadrare i conti. Dei 12,9 miliardi di «mezzi di copertura» conteggiati per il 2013 oltre 6,7 arriveranno infatti da «nuove o maggiori entrate». A fronte dei 6,2 miliardi di minori spese. Ma nel 2014 e nel 2015 la forbice è destinata ad allargarsi perché il peso delle imposte arriverà al 60% del totale.

Le tabelle allegate al Ddl varato martedì scorso dall'Esecutivo e oggetto di limature e riscritture fino a ieri sera (su cui si veda altro articolo a pagina 5) confermano che le tre voci più pesanti da coprire sono la riduzione delle prime due aliquote Irpef, che da sola vale 4,2 miliardi l'anno prossimo e 6,6 nel 2014, la sterilizzazione di un punto d'Iva, che ne richiede 3,2, e la detassazione da 1,2 miliardi del salario di produttività. A cui vanno aggiunti i circa 4 miliardi di maggiori spese, di cui 2,2 di parte corrente. E tra questi spiccano i 500 milioni per il nuovo fondo sul fitto degli immobili delle Pa, i 464 per il trasporto locale e i 900 del nuovo "contenitore" creato a Palazzo Chigi per alcuni interventi settoriali (università statali, social card, terremoto dell'Aquila).

Per farvi fronte, come detto, l'Esecutivo utilizzerà soprattutto la leva fiscale. In particolare dal giro di vite sulle tax expenditure. L'introduzione di una franchigia di 250 euro sulle deduzioni e detrazioni Irpef riconosciute ai contribuenti con un reddito superiore ai 15mila euro vale circa 1,7 miliardi sul 2013 e, grazie all'effetto retroattivo di cassa, sul 2012. Che diventano più di 2 se al conto si aggiungono i 300 milioni attesi dalla previsione del tetto di 3mila euro per le spese "scaricabili" degli stessi soggetti.

Sempre sul fronte delle maggiori entrate va poi segnalata la stabilizzazione dell'incremento delle accise sui carburanti per il sisma in Emilia. Che "getta" 1,1 miliardi dal 2013 in avanti. Su livelli analoghi dovrebbe attestarsi la Tobin tax. Dall'imposta di bollo dello 0,05% sulle transazioni finanziarie sono attesi infatti 1.088 milioni di nuovi introiti oltre che un calo del 30% delle compravendite azionarie e dell'80% di quelle dei prodotti derivati. Degni di nota, inoltre, sono i 623 milioni che arriveranno dall'aumento (da 0,35 a 0,5%) dell'acconto sulle riserve tecniche delle imprese di assicurazioni e i 412 provenienti dal giro di vite sulla deducibilità delle auto aziendali.

Poche novità invece sul fronte delle minori uscite. I 3,8 miliardi attesi quest'anno con effetto sul deficit (che in termini di saldo netto da finanziare diventano 6,2) arriveranno soprattutto dal taglio alle autonomie. Regioni ed enti locali lasceranno sul terreno 2,2 miliardi nel 2013, nel 2014 e nel 2015. Per i governatori la stretta sarà ancora più sensibile visto che il fabbisogno sanitario nazionale dovrà essere di 600 milioni l'anno prossimo e di 1 miliardo nel biennio successivo.

Completano il conto delle minori spese correnti i 631,7 milioni di riduzioni imposte al cosiddetto «Fondo Letta», i 300 milioni di sforbiciata ai fondi per i progetti speciali degli enti previdenziali, i 19,8 prelevati dall'Agea e i 16,1 contabilizzati per il taglio del 50% sulla retribuzione dei permessi per l'assistenza ai disabili. Una misura questa che potrebbe anche essere cancellata dal testo definitivo della legge di stabilità.

Decisamente più asciutto l'elenco delle minori spese in conto capitale. Che può contare solo sui 5 milioni di risparmi sull'acquisto di mobili e arredi nella Pa e i 25 milioni "rimodulati" nel bilancio della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA VOCI PESANTI La sterilizzazione di un punto dell'Iva vale 3,2 miliardi, la detassazione del salario di produttività 1,2 L'IMPORTO 12,9 miliardi La somma che per il 2013 deve essere coperta attraverso maggiori entrate e minori spese IL CAPITOLO SANITARIO Le Regioni dovranno coprire gli oneri per l'assistenza all'estero dei propri residenti

Gli interventi. Ecco la lista delle 70 misure messe in campo dai dicasteri

## Dalle strade ai patronati, così risparmiano i ministeri

I PROVVEDIMENTI Le Infrastrutture definanziano alcune opere e tagliano sulle capitanerie, la Giustizia penalizza le impugnazioni pretestuose

Marzio Bartoloni

La legge di stabilità presenta il conto ai ministeri: 1,8 miliardi di minore spesa, come richiesto dalla prima fase della spending review. Con l'Economia in testa a pagare di più con un taglio che solo per il 2013 vale 715 milioni, seguito dall'Istruzione (240 milioni) e dalla Difesa (236 milioni). Sforbiciate importanti ai propri budget li dovranno subire anche il ministero delle Infrastrutture (207 milioni) e la Giustizia (149 milioni). Meno dolorose quelle degli altri dicasteri: a partire da Salute (64 milioni), Beni culturali (55), Lavoro e politiche sociali (48). In coda ci sono il ministero degli Esteri (26,8), l'Ambiente (23) e l'Agricoltura (15,8).

Le amministrazioni centrali dovevano recepire la cura dimagrante decisa dal decreto spending review che per il prossimo anno ha previsto una minore spesa di 1,777 miliardi e di 1,574 e 1,649 per il 2014 e il 2015. E ora con la legge di stabilità si è materializzato un programma fitto di tagli che entrano nella "carne viva" dei dicasteri che - chi più chi meno - hanno scelto dove andare a pescare almeno parte delle risorse (circa 500 milioni) con una serie di interventi sulle cosiddette «spese rimodulabili» previsti in oltre settanta commi dell'articolo 3 del Ddl.

A cominciare dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca con il pacchetto di misure sull'orario di lavoro dei docenti (vedi altro articolo in pagina) che dal 2014 varrà 721 milioni. Sulla stessa scia il ministero delle Infrastrutture e trasporti che di fronte a 207 milioni di risparmi attesi per il 2013 ha definanziato alcune opere pubbliche e rivisto la spesa della capitanerie di porto. Tagli che valgono in tutto quasi 100 milioni. E che vanno dalla riduzione dei contributi per la Pedemontana di Formia alla sforbiciata (per 45 milioni) delle risorse per i mutui destinati a finanziare interventi sui sistemi di trasporto rapido.

Tagli selettivi ci saranno anche al ministero del Lavoro e delle politiche sociali dove si è deciso di estendere la cura dimagrante del fondo patronati di 30 milioni fino al 2014, così come il fondo sociale per l'occupazione e la formazione che vedrà ridursi le risorse di 30 milioni per il 2013 e di 11 milioni a decorrere dal 2015.

Il ministero della Salute, dal canto suo, oltre a prevedere una razionalizzazione dei costi dei servizi di assistenza sanitaria al personale navigante, ha deciso di prevedere che dal 1° gennaio del prossimo anno saranno le Regioni a farsi carico degli oneri connessi alle spese di assistenza sanitaria all'estero dei propri residenti. Un modo per «ribadire - si legge nella relazione tecnica del Ddl stabilità - il nesso tra residenza del cittadino e quota capitaria» che viene assegnata alle Regioni quando si ripartiscono le risorse a disposizione del Servizio sanitario nazionale.

Il dicastero della Giustizia ha optato invece su di una «riallocazione dei costi del servizio di giustizia a carico di chi accede ai rimedi impugnatori ingiustificatamente». Per questo si è puntato sull'introduzione di un contributo unificato «anche per le impugnazioni incidentali nonché il pagamento di un ulteriore importo a titolo di contributo unificato - avverte ancora la relazione tecnica - nei casi di impugnazioni respinte, inammissibili o improcedibili». Novità, queste, che dovrebbero portare nelle casse un maggior gettito di 27 milioni a partire dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati di agosto. Nei primi otto mesi incassi +2,8%

## **Bankitalia: debito giù, crescono le entrate**

ROMA

Ad agosto il debito pubblico è sceso a 1.975,631 miliardi di euro dai 1.977,494 di luglio. La riduzione di 1,9 miliardi si evince dall'ultimo supplemento al Bollettino statistico di finanza pubblica della Banca d'Italia. La riduzione con ogni probabilità è dovuta al fatto che a fronte di un fabbisogno che in agosto è stato di 6,4 miliardi si è verificata una consistente riduzione delle disponibilità del Tesoro sul conto corrente detenuto presso la Banca d'Italia e degli impieghi della liquidità (per circa 8,2 miliardi). Una riduzione da collegare anche ai rimborsi di titoli di stato a breve e a medio e lungo termine realizzati dal ministero del Tesoro.

Il dato sul debito di agosto è singolare perché il valore nominale dello stock del debito pubblico ha quasi ogni mese una dinamica crescente; fanno in generale eccezione per solito giugno e luglio, per effetto degli incassi relativi all'autotassazione, e dicembre, sempre per effetto dell'autotassazione ma anche della riduzione di attività che normalmente avviene a fine anno per le attività che normalmente il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia. Dal Bollettino, si ricava che nei primi otto mesi del 2012 le entrate tributarie sono state pari a 257,121 miliardi e questa crescita degli incassi è stata pari a 7 miliardi: un aumento del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2011. Nel solo mese di agosto le entrate tributarie sono state di 35,310 miliardi, in calo di 0,6 miliardi rispetto ai 35,949 miliardi di agosto 2011. A determinare l'aumento degli incassi tributari in un anno di forte recessione ha contribuito l'introduzione dell'Imu, la crescita dei proventi delle accise sulle risorse energetiche, l'anticipo di alcuni tributi (acconto dell'imposta di bollo virtuale e dell'imposta sulle assicurazioni) i maggiori versamenti dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari e sulle obbligazioni, il gettito dell'imposta di bollo sulle cosiddette "attività scudate". Ma ci sono anche voci che hanno contribuito in direzione di una diminuzione del gettito: l'Iva nei primi otto mesi dell'anno ha registrato una flessione degli incassi; inoltre si è verificato un incremento delle compensazioni effettuate dalle banche, per l'utilizzo di crediti d'imposta riferibili a imposte differite attive e c'è stato il venir meno del gettito dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare. I dati sul gettito fiscale dei primi 8 mesi dell'anno diffusi da Bankitalia, in ogni caso indicano «una grande maturità di una parte consistente del paese», come ha sottolineato ieri l'avvocato Umberto Ambrosoli, consigliere di amministrazione di Rcs, durante una tavola rotonda dell'Ordine dei dottori commercialisti. «In un momento di crisi - ha spiegato - era comprensibile una massimizzazione dell'attitudine individualistica dei contribuenti, così non è stato e non era affatto scontato».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Le misure fiscali

## Duello nel Governo, poi resta la retroattività

La stretta sugli sgravi rimane anche per il 2012: l'eventuale modifica solo in Parlamento - Stop sulle invalidità  
MONTI DIFENDE IL DDL Per il premier sono possibili miglioramenti in Aula ma l'impianto della legge di stabilità «non può essere messo in discussione»

Marco Mobili

ROMA

Il Governo prima apre e poi in serata richiude. E sul possibile dietrofront sulla retroattività del taglio a detrazioni e oneri deducibili rimette la parola finale al Parlamento. Ma con un'avvertenza: la cancellazione dell'effetto retroattivo sulla rimodulazione delle tax exenditures è possibile soltanto se si fa slittare di un anno (al 2014) la riduzione di un punto percentuale della seconda aliquota Irpef dal 27% al 26. Come dire i saldi finali non si toccano. Secondo la linea dettata dal premier Mario Monti, infatti, eventuali miglioramenti sono sempre possibili, «ma ciò non significa accettare che l'impianto di politica economica su cui si basa il ddl possa essere messo in discussione».

Non è tutto. Su indicazione giunta direttamente dal Colle sarebbe stata cancellata dal testo del Ddl sulla stabilità 2013, il taglio del 50% dell'indennità riconosciuta ai dipendenti pubblici che assistono familiari portatori di handicap. Altra novità di rilievo potrebbe essere quella di mantenere l'esenzione Irpef per le indennità di invalidità. Più tempo, poi, per l'accorpamento degli enti di ricerca. Sono queste le principali modifiche apportate dal Governo al Ddl sulla stabilità poche ore prima di presentarlo alla Camera nel rispetto del termine del 15 ottobre. Dal premier è peraltro trapelata anche una certa insofferenza per i «tempi lunghi» e per alcune «fughe di notizie di troppo».

Dopo una giornata trascorsa a rifare conti, analisi e tabelle per cercare di cancellare l'effetto retroattivo della doppia stretta su detrazioni e deduzioni (come denunciato su queste pagine il 12 ottobre scorso), il Governo nella serata di ieri ha deciso di tenere il punto e ha rimesso la questione direttamente alle Camere. Per fare una modifica senza incidere pesantemente sui saldi della manovra sarà tuttavia necessario spezzare in due tranche la riduzione dell'Irpef sul primo e sul secondo scaglione: il taglio di un punto dell'aliquota dal 23 al 22% per i redditi fino a 15mila euro partirebbe (come prevede il Ddl di stabilità) direttamente dal prossimo 1° gennaio 2013; il punto in meno di aliquota dal 27 al 26% fino a 28mila euro di reddito dovrebbe slittare al 2014.

La stretta su deduzioni e detrazioni, infatti, vale a regime 1,156 miliardi di euro, di cui 983 milioni con l'introduzione della franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni, e 170 milioni con il tetto di 3.000 euro alle spese detraibili (per gli effetti sui contribuenti si rinvia agli esempi pubblicati alle pagine 6 e 7). Ma come si evince dalla relazione tecnica l'effetto a tenaglia sui bonus ha un impatto finanziario complessivo (addizionali Irpef incluse) per il 2013 pari a oltre 2 miliardi di euro.

Per un dietrofront rimesso alla decisione del Parlamento ce ne sarebbe uno già deciso nel lungo pomeriggio di ieri. Anche sotto la spinta del Quirinale, infatti, dal testo che presenterà a Montecitorio il Governo avrebbe stralciato il taglio del 50% delle indennità per i tre giorni di permesso riconosciuti ai dipendenti pubblici che assistono familiari portatori di handicap. Il taglio applicato solo ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche avrebbe creato secondo gli stessi tecnici, una possibile disparità di trattamento tra pubblico e privato con un palese vizio di incostituzionalità. Tra l'altro, a conti fatti, la relazione tecnica al Ddl stima un risparmio di spese per le casse dello Stato che supera di poco i 16 milioni annui.

Un passo indietro anche sulla stretta fiscale alle fasce più deboli. Le indennità di invalidità percepite da chi ha più di 15mila euro resterebbero esenti da tassazione Irpef. L'applicazione del prelievo varrebbe soltanto per chi percepisce pensioni di guerra e ha redditi superiori ai 15mila euro. Infine, la fusione in un unico "super-Cnr" degli enti pubblici di ricerca viene sostituita con un'autoriforma che sarà proposta dalla consulta dei presidenti degli stessi enti. La stessa Consulta entro il 31 gennaio del 2013 dovrà presentare il documento

al ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA STRETTA 1,156 mld È il valore complessivo a regime dei limiti previsti dal governo a detrazioni e deduzioni

Le novità

### **SCONTI FISCALI**

Il nodo retroattività

Dopo un lungo braccio di ferro il Governo conferma la retroattività della stretta su detrazioni e deduzioni, lasciando al Parlamento eventuali modifiche. Ma per cancellarla bisognerebbe rinviare di un anno il calo Irpef

### **PERMESSI NELLA PA**

Assistenza ai parenti disabili

Su indicazione del Colle dovrebbe scomparire la norma sui permessi previsti dalla legge 104/1992, che tagliava del 50% la retribuzione per i giorni di permesso (tre al mese) in favore dei dipendenti pubblici che si prendono cura di genitori disabili

### **PENSIONI INVALIDITÀ**

Non tassate sopra i 15mila euro

Dovrebbe saltare l'introduzione della tassazione Irpef per le pensioni di invalidità dei soggetti titolari di reddito complessivo oltre 15mila euro. Resterebbe la tassazione delle pensioni di guerra per i redditi sopra i 15mila euro

### **ENTI DI RICERCA**

Riordino soft

La fusione in unico super-ente degli enti di ricerca pubblici viene sostituita da un riordino proposto dalla consulta dei presidenti degli stessi enti, entro il 31 gennaio 2013, al ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca

Le altre misure

### **TASSE**

Scende l'aliquota Irpef sul primo (dal 23 al 22%) e sul secondo scaglione (dal 27 al 26%). La riduzione si applica su tutti i redditi. Non viene però cancellato del tutto il previsto aumento di due punti dell'Iva: l'aliquota salirà dal 10 all'11% e dal 21 al 22% da giugno 2013

### **PRODUTTIVITÀ**

Prorogata per il 2013 la detassazione dei contratti di produttività. Un decreto dovrà stabilire il limite massimo di reddito annuo oltre il quale il titolare non può usufruire dell'agevolazione. Le risorse hanno un tetto di 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni nel 2014

### **SANITÀ**

Al via una manovra da 600 milioni nel 2013 e da un miliardo nel 2014. In particolare dal 1° gennaio 2013 scatta il taglio del 10% dei contratti di fornitura di beni e servizi. E la riduzione del tetto di spesa per l'acquisto dei biomedicali (dal 4,9 al 4,8% nel 2013 e dal 4,8 al 4,4% nel 2014)

### **ESODATI**

È autorizzata la spesa di 100 milioni per il 2013 per finanziare interventi di natura assistenziale in favore delle categorie di lavoratori salvaguardati dalla riforma pensionistica, i cosiddetti «esodati». Le modalità di utilizzo saranno stabilite con apposito decreto

### **SCUOLA**

A partire dal prossimo anno scolastico i docenti delle scuole medie e superiori, inclusi quelli di sostegno, lavoreranno 6 ore a settimana in più (24 ore rispetto alle 18 attuali), in cambio di due settimane di ferie ulteriori. Con un allineamento con i docenti delle scuole elementari

### **INFRASTRUTTURE**

Autorizzata una spesa triennale di 690 milioni per l'alta velocità Torino-Lione e oltre 1,2 miliardi per il Mose a Venezia. Per i contratti Anas e Ferrovie nel 2013 previsti 300 milioni ciascuno per manutenzione. Stanziati

300 milioni per far fronte alle penalità per la mancata realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina

Foto: Lungo vertice. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, protagonista di un lungo vertice con i suoi collaboratori a Via Venti settembre: alla fine si è deciso di non modificare il capitolo degli sgravi fiscali nel disegno di legge di stabilità.

LEGGE DI STABILITÀ Come cambia il tuo fisco

## Sanità, sconti ridotti del 25%

Azzerate le mini detrazioni - I mutui perdono 190 euro all'anno

Gianni Trovati

MILANO

Chi è impegnato nei primi anni del mutuo e chi chiede al Fisco di scontare una pluralità di piccole spese. Sono queste le categorie più interessate dalle nuove regole su detrazioni e deduzioni, che stringeranno le maglie degli sconti fiscali ai contribuenti che dichiarano un reddito superiore a 15mila euro all'anno (si tratta di 21,3 milioni di persone, nel 94,5% dei casi lavoratori dipendenti o pensionati).

Sul funzionamento delle nuove regole, la relazione tecnica alla legge di stabilità conferma l'applicazione quasi universale della franchigia da 250 euro per deduzioni e detrazioni, che in pratica esclude solo i versamenti previdenziali e quelle per cani guida e servizi di interpretariato per non udenti, e la lettura più rigida del tetto di 3mila euro per le sole detrazioni: i 3mila euro si riferiscono alla spesa da scontare e non al beneficio, che quindi non potrà mai superare quota 570 euro.

Il grosso delle risorse arriveranno al bilancio pubblico dalla franchigia, che pesca in una platea amplissima: stando ai valori delle dichiarazioni 2011, il taglio più pesante è quello alle assicurazioni sulla vita o contro gli infortuni, che in media vedranno lo sconto ridursi del 40,5%, mentre per alla voce istruzione il taglio sarà del 31%: per le spese sanitarie, che interessano 11,4 milioni di italiani con più di 15mila euro in dichiarazione, il taglio sarà del 25,5 per cento.

Allontanandosi dalle medie, il colpo più duro è quello in arrivo per i titolari di mutui all'inizio del percorso, quando il peso degli interessi è maggiore: con le vecchie regole, gli interessi per i contratti sull'abitazione principale si potevano portare in dichiarazione fino a 4mila euro, producendo uno sconto da 760 euro. Se le nuove regole passeranno l'esame del Parlamento, invece, il mutuo non potrà togliere dall'imposta più di 570 euro e cancellerà la possibilità di portare in detrazione altre spese, tranne quelle sanitarie che possono dribblare il tetto. Il contribuente del «profilo 1», per esempio, che oltre al mutuo denuncia una spesa da 800 euro per un'assicurazione sulla vita, fino a oggi ha potuto detrarre 912 euro (i 760 euro del mutuo più 152 per l'assicurazione): con le nuove regole, il suo sconto si fermerà a 570 euro, l'assicurazione non avrà alcuna tutela fiscale e la detrazione totale si ridurrà del 37,5 per cento. Una differenza non da poco che, se la retroattività dovesse superare le critiche della maggioranza e le incertezze nello stesso Governo, è in grado di scombussolare ex post i calcoli fiscali.

Anche senza i mutui, che interessano 3,2 milioni di italiani con reddito dichiarato superiore ai 15mila euro, le nuove regole si faranno comunque sentire sui conti di chi non raggiunge il tetto dei 3mila euro: lo si nota con chiarezza dalla forografia del «profilo 2», che porta in detrazione 2mila euro divisi fra spese per l'affitto di un figlio studente fuori sede (1.350 euro, di poco più basso della media effettiva denunciata dai contribuenti) e spese di istruzione (750). Nel suo caso, il limite massimo rimane lontano, ma basta l'applicazione della franchigia a entrambe le voci per far dimagrire gli sconti del 23,8 per cento. La franchigia dai 250 euro si applica anche agli sconti del 19% legati alle spese sanitarie (11,4 milioni di contribuenti interessati), che però dribblano il vincolo dei 3mila euro. A rischiare l'addio a qualsiasi sconto fiscale sono invece le donazioni al Terzo settore, che nel 2011 sono state effettuate da 915mila italiani per un importo medio di 210 euro che nel nuovo quadro sarebbe fagocitato dalla franchigia.

Nel capitolo deduzioni, invece, l'effetto della novità dipende dal reddito e dall'entità dell'abbattimento dell'imponibile (i calcoli in pagina si basano su un'aliquota marginale del 38%, perché i contribuenti colpiti dichiarano in media poco più di 30mila euro). L'assegno al coniuge separato, per esempio, vale in media 6.210 euro, per cui i 95 euro persi "costano" un rincaro del 4%. Se il reddito dell'interessato è superiore ai 75mila euro, il costo arriva a 107,5 euro.



gianni.trovati@ilsole24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubbliche amministrazioni. Il blocco vale anche per i contratti di leasing

## **Niente acquisti fino a tutto il 2014**

L'INTRECCIO Immatricolazioni rallentate dalle procedure necessarie a «dirottare» il gettito Ipt alla Provincia di residenza dell'acquirente

Maurizio Caprino

Per l'auto la nuova stretta imposta dal disegno di legge di stabilità non finisce con l'ulteriore limitazione della deducibilità: il testo prevede anche il blocco degli acquisti di vetture da parte delle pubbliche amministrazioni fino a tutto il 2014. A tutto questo si aggiungono le temporanee difficoltà causate in questi giorni dal Dl enti locali alle immatricolazioni, che potrebbero far scendere ancora di più i dati di questo mese.

Sul fronte delle pubbliche amministrazioni, il comma 6 dell'articolo 7 del Ddl di stabilità vieta sia gli acquisti sia i contratti di leasing relativi ad autovetture dalla data in cui entrerà in vigore la legge (presumibilmente il 1° gennaio del prossimo anno) fino al 31 dicembre 2014. In parte, il blocco è stato pensato per avere anche un effetto retroattivo: il testo attuale dello stesso comma dispone la revoca delle «procedure di acquisto iniziate a decorrere dal 9 ottobre 2012».

Il blocco riguarda le sole autovetture. Resta quindi possibile acquisire altri mezzi di servizio, come ciclomotori, motocicli, autocarri, autobus e autoveicoli a uso speciale.

Stando alla formulazione letterale della norma per com'è adesso, restano esclusi i contratti di noleggio, anche a lungo termine. Non è chiaro se si tratti di una dimenticanza cui si rimedierà durante l'iter parlamentare del Ddl oppure di un modo per continuare a indirizzare le scelte delle pubbliche amministrazioni verso questa modalità di acquisizione, che già da tempo è "incentivata" perché viene considerata la più conveniente. Questo indirizzo era in effetti presente già nelle varie norme di taglio delle "auto blu" varate negli ultimi anni e il cui contenuto viene esplicitamente confermato dal Ddl di stabilità.

Sul fronte del Dl enti locali, le difficoltà sono state create dal fatto che il gettito dell'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, che grava sugli acquisti di autoveicoli e rimorchi sia nuovi sia usati) non è più destinato alla Provincia in cui ha sede il venditore, ma a quella dell'acquirente. Una scelta dettata dall'esigenza di contrastare gli eccessi della concorrenza fiscale innescata dalle Province autonome di Trento e Bolzano, ma che per essere applicata aveva bisogno di almeno una settimana per adeguare i sistemi di esazione (si veda Il Sole 24 Ore del 9 ottobre).

Inizialmente (circolare Dsd n. 10467 dell'11 ottobre) l'Acì ha "parato il colpo" con una procedura eseguibile solo agli sportelli Pra. Ieri, invece, un comunicato ha autorizzato anche gli altri soggetti normalmente abilitati (Motorizzazione e agenzie di pratiche auto), ma solo con le vecchie procedure, che risalgono a prima dello Sportello telematico dell'automobilista (attivo da una decina d'anni). Questo significa che le operazioni resteranno rallentate ancora per alcuni giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Una scelta tortuosa che penalizza l'affitto

Gian Paolo Tosoni La maggiorazione delle rendite catastali dei terreni ai fini delle imposte sui redditi non ha implicazioni per l'Imu, che prevede altri coefficienti di rivalutazione. Però in questa occasione il legislatore ha scelto la via più tortuosa e cioè di applicare la maggiorazione su un'altra maggiorazione. Tanto valeva sostituire l'aumento dell'80 e del 70% previsto fin dal 1997 con una percentuale più elevata e si sarebbe raggiunto più semplicemente il risultato voluto. Un'altro aspetto normativo da correggere riguarda la riduzione dal 15 al 5% della maggiorazione per i terreni posseduti e coltivati da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Il legislatore ha "trasferito" la formulazione normativa adottata per l'Imu, dovuta dal solo proprietario e non anche dal conduttore. Quindi se la norma prevede che la minore maggiorazione si applica per i terreni posseduti e condotti dai soggetti agevolati è come dire che questi ultimi devono essere contemporaneamente proprietari e conduttori del terreno, ipotesi che si presenta poco frequentemente. Siccome questa agevolazione è rivolta a coloro che coltivano il terreno, la norma deve essere formulata in modo che i soggetti conduttori dei terreni, possano usufruire della minore maggiorazione, pur senza esserne proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Agricoltura

## Rendite fondiari con rincaro del 15%

La rivalutazione si ferma al 5% per gli imprenditori professionali e i coltivatori

PAGINA A CURA DI

Gian Paolo Tosoni

Aumentano i redditi dominicali e agrari dei terreni agricoli. È quanto prevede l'articolo 12, comma 31 del disegno di legge stabilità per l'anno 2013. La proposta di legge dispone che per il triennio 2012-2014 il reddito dominicale e il reddito agrario siano rivalutati del 15 per cento. Per i terreni agricoli, anche incolti, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, la rivalutazione è pari al 5 per cento.

La maggiorazione si applica sull'importo che risulta dalla rivalutazione prevista dalla legge 662/1996, articolo 3, comma 50; questa ultima rivalutazione è pari all'80% per i redditi dominicali e al 70% per quelli agrari. Quindi per la determinazione del nuovo reddito imponibile si parte dalla rendita catastale risultante in catasto, la si rivaluta del 80% (o 70%) e il risultato lo si rivaluta del 15 per cento. In sostanza, (si veda l'esempio in pagina), prendendo a base la rendita catastale risultante in catasto, la rivalutazione è pari al 107% per il reddito dominicale e al 95,5% per quello agrario.

Reddito dominicale e agrario

Il reddito dominicale deve essere dichiarato dai proprietari o dai titolari di diritti reali sui terreni destinati all'esercizio delle attività agricole; pertanto deve essere dichiarato dal proprietario o usufruttuario anche per i terreni concessi in affitto e ciò indipendentemente dalla loro natura giuridica. Infatti, anche per i terreni posseduti da società di persone e di capitali, concessi in affitto, si determina il reddito sulla base della tariffa di reddito dominicale in quanto nella fattispecie non si tratta di beni strumentali ma di beni patrimonio (istruzioni Unico SC).

Il reddito agrario deve essere dichiarato dal soggetto che a vario titolo conduce il terreno sia esso proprietario, usufruttuario, affittuario, o comunque conduttore. Si considerano produttive di reddito agrario anche le attività di coltivazione per conto terzi di produzioni vegetali, limitatamente al coltivatore, mentre la tassazione catastale non può essere invocata dal committente che non ricoltivi i medesimi vegetali.

La rivalutazione del 5%

Nel ddl stabilità viene prevista una minor rivalutazione delle rendite fondiari, pari al 5% in luogo del 15%, qualora i terreni siano posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Il dato letterale della norma, sembra escludere la riduzione al 5% della maggiorazione, per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali che non siano proprietari dei terreni. Infatti viene previsto, adottando la medesima formulazione prevista per l'imposta municipale, che la minore maggiorazione si applica per i terreni posseduti e condotti; se il legislatore intende concedere la riduzione anche agli affittuari, come appare ovvio, è necessario sostituire la "e" con la "o". Infatti ai fini delle imposte dirette la norma non può essere formulata come per l'Imu in quanto l'imposta municipale è dovuta solo dal proprietario mentre ai fini delle imposte dirette i soggetti passivi possono essere due: il proprietario e il conduttore.

Il ddl sancisce l'aumento della tariffa d'estimo anche per i terreni non coltivati (vedi Imu), ma ai fini delle imposte è cosa di poco conto in quanto per questi terreni il reddito dominicale viene assunto nella misura del 30% ed il reddito agrario è insussistente.

Si ricorda che per i terreni concessi in affitto a giovani agricoltori (che al momento della stipula del contratti di affitto non abbiano compiuto 40 anni di età), l'articolo 14, della legge 441/98 dispone che i redditi dominicali e agrari non sono soggetti alle maggiorazioni dell'80 e del 70 per cento. Questa agevolazione riguarda, per il reddito dominicale, i proprietari con terreni affittati ai giovani agricoltori e per il reddito agrario da questi ultimi qualora siano affittuari dei terreni. Quindi dal prossimo anno in questo caso si applica soltanto la

maggiorazione del 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IN SINTESI**

#### **RIVALUTAZIONE**

Per il 2012, 2013 e 2014 il reddito dominicale e il reddito agrario, devono essere rivalutati del 15%.

La rivalutazione scende al 5% per i terreni agricoli, anche incolti, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli iscritti nella previdenza agricola

#### **SOCIETÀ**

La legge di stabilità attualmente in discussione abroga i commi 1093 e 1094 dell'articolo 1 della legge Finanziaria 2007 (legge 296/2006) che introducevano l'opzione catastale per le società di capitali e il forfait per le Srl costituite per trasformare e vendere i prodotti

Gli esempi

Si producono alcuni esempi di determinazione del reddito agrario e dominicale dei terreni applicando le maggiorazioni previste dalla legge di stabilità 2013

#### **ESEMPIO 1**

Contribuente non coltivatore diretto o lap

a) Reddito dominicale:

Euro 1.250

Rivalutazione ex art. 3, comma 50, Legge n. 662/1996: 80%

Rivalutazione ex art. 12,

comma 31, Legge di stabilità 2013: 15%

Rivalutazione complessiva:

Euro  $1.250 \times (1+0,80) \times$

$(1+0,15) =$  Euro 2.587,50

b) Reddito agrario: Euro 1.250

Rivalutazione ex Legge 662/1996: 70%

Rivalutazione ex Legge di stabilità 2013: 15%

Rivalutazione complessiva:

Euro  $1.250 \times (1+0,70) \times$

$(1+0,15) =$

Euro 2.443,75

#### **ESEMPIO 2**

Contribuente coltivatore diretto o lap:

a) Reddito dominicale:

Euro 1.250

Rivalutazione ex Legge 662/1996: 80%

Rivalutazione ex Legge di stabilità 2013: 5%

Rivalutazione complessiva:

Euro  $1.250 \times (1+0,80) \times (1+0,05) =$  Euro 2.362,50

b) Reddito agrario:

Euro 1.250

Rivalutazione ex Legge 662/1996: 70%

Rivalutazione ex Legge stabilità 2013: 5%

Rivalutazione complessiva:

Euro  $1.250 \times (1+0,70) \times$

$(1+0,05) =$

Euro 2.231,25

**ESEMPIO 3**

Contribuente concede in affitto il terreno ad un giovane agricoltore (età < 40 anni al momento della stipula del contratto):

a) Reddito dominicale:

Euro 1.250

Rivalutazione ex art. Legge 662/1996: 0%

Rivalutazione ex art. L.stabilità 2013: 15%

Rivalutazione complessiva:

Euro 1.250x

(1+0,00)x

(1+0,15) =

Euro 1.437,50

**ESEMPIO 4**

Contribuente coltivatore diretto (o lap), affittuale, giovane agricoltore nel caso in cui la minore maggiorazione (5%) sia diretta anche a coloro che conducono il fondo in affitto:

a) Reddito agrario risultante in catasto: Euro 1.250

Rivalutazione ex Legge 662/1996: 0%

Rivalutazione ex Legge di stabilità 2013: 5%

Rivalutazione complessiva:

Euro 1.250x(1+0,00)x

(1+0,05) =

Euro 1.312,50

L'agenda per la crescita LE IMPRESE

## «Governo credibile anche dopo il 2013»

Squinzi: avanti sulla produttività - Spending review sugli incentivi alle imprese pubbliche IL PROSSIMO ESECUTIVO «Deve fissare obiettivi e poi realizzarli con un sostegno parlamentare preciso: ad esempio, la riforma del lavoro»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un esecutivo «credibile» che «sia in grado di governare per i prossimi cinque anni, capace di fare una buona politica». Giorgio Squinzi guarda alle elezioni del 2013 come banco di prova per il futuro del paese. Sabato mattina, al convegno della Piccola industria a Prato, aveva dichiarato che senza il governo Monti oggi l'Italia e l'Europa sarebbero in condizioni di gran lunga peggiori. Ma è necessario che anche in futuro ci sia un esecutivo credibile: «È quello che desidereremmo avere dopo le elezioni del prossimo anno. Senza una buona politica non è possibile governare». E con la crisi economica ancora in atto c'è bisogno di un governo che «sia in grado di fissare obiettivi per il paese e poi realizzarli, indicando le strade per raggiungerli, ad esempio una riforma del lavoro. Con un sostegno parlamentare preciso, che dia governabilità».

Per il presidente di Confindustria sono molti gli handicap che frenano lo sviluppo. Da un fisco troppo pesante ad una burocrazia che ostacola gli investimenti, oltre al gap di produttività. Proprio mentre Squinzi parlava, i tecnici di imprese e sindacati erano riuniti per mettere a punto un documento: «Stiamo lavorando, resto ottimista».

Le imprese muoiono di fisco, era stato l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria qualche giorno fa. E ieri è tornato sul tema: «penso che in un programma di medio termine sia possibile incidere sul carico fiscale», ha detto Squinzi, che ancora non si è espresso in modo approfondito sulla legge di stabilità, rispondendo «così così» nei giorni scorsi alla domanda se il taglio dell'Irpef, con l'aggiunta però dell'aumento dell'Iva, avrebbe dato una spinta alla crescita.

«La situazione è veramente molto seria», ha detto ieri parlando agli industriali di Perugia. «Mediamente abbiamo 20 punti in più di imposizione fiscale rispetto alle aziende che sono nostre concorrenti in altri paesi europei». E si è soffermato sul l'Irap: «è un'imposta iniqua sulle imprese che usano una percentuale più elevata di cervello nella loro attività».

L'opposto di ciò che servirebbe, cioè attenzione fiscale alla ricerca e all'innovazione. «Per noi credo sia fondamentale la ricerca e le poche risorse che abbiamo disponibili mettiamole su questo punto». Il presidente di Confindustria sarebbe disponibile a rinunciare agli incentivi a fronte di una riduzione delle tasse. L'ha detto nelle scorse settimane, quando il governo ha nominato l'economista Francesco Giavazzi proprio per rivedere l'organizzazione degli incentivi, l'ha ripetuto ieri, chiedendo una «spending review sugli incentivi destinati alle imprese pubbliche».

Dall'analisi fatta da Giavazzi, ha spiegato ieri Squinzi, emerge un pacchetto di incentivi alle aziende di circa 30 miliardi. «Ma alle imprese manifatturiere ne arrivano circa 3, mentre gli altri vanno alle aziende pubbliche». Per Confindustria, quindi, è molto facile rinunciare a 2,7-2,8 miliardi, «purché si riduca il carico fiscale sul sistema imprenditoriale». Piuttosto sugli incentivi alle imprese pubbliche «la vera domanda è: sono realmente efficienti queste imprese o questi incentivi servono a mascherare le inefficienze? Facciamo una spending review su questo». Un calo delle tasse sarebbe una boccata d'ossigeno: il Centro studi di Confindustria ha previsto per il 2012 un calo del Pil del 2,4 per cento. Per l'anno prossimo, ha detto Squinzi, ci potrebbe essere una possibile ripresa a partire dalla seconda metà del 2013, ma con una chiusura a fine anno sempre negativa per il Pil, -0,5 o -0,6.

Alla domanda se è possibile vedere la luce in fondo al tunnel, come detto dal presidente del Consiglio recentemente, ha risposto «speriamo», sottolineando che per uscire dalla crisi bisogna rimettere al centro l'impresa e in particolare il manifatturiero. «Bisogna rimettere l'impresa al centro della politica industriale,

abbattere la cultura antindustriale che si è diffusa, casi come quello dell'Ilva rischiano di desertificare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi principali

### **FISCO**

Carico eccessivo

Per il presidente di Confindustria sono molti gli handicap che frenano lo sviluppo. A cominciare da un fisco troppo pesante. «Le imprese muoiono di fisco», era stato l'allarme lanciato qualche giorno fa da Squinzi, che ieri è tornato sul tema: «Penso che in un programma di medio termine sia possibile incidere sul carico fiscale», ha detto Squinzi, che ha ricordato i 20 punti in più in media di imposizione fiscale per le aziende rispetto alle imprese concorrenti in altri Paesi Ue

### **INNOVAZIONE**

Concentrare le risorse

Per il presidente di Confindustria la ricerca è fondamentale. Di qui il monito: «Le poche risorse che abbiamo disponibili mettiamole su questo punto». Squinzi sarebbe disponibile a rinunciare agli incentivi alle imprese a fronte di una riduzione delle tasse. L'ha detto nelle scorse settimane, quando il governo ha nominato l'economista Francesco Giavazzi proprio per rivedere l'organizzazione degli incentivi. E l'ha ripetuto ieri, chiedendo una «spending review sugli incentivi destinati alle imprese pubbliche»

### **PIL**

Possibile ripresa a fine 2013

Il Centro studi di Confindustria ha previsto per il 2012 un calo del Pil del 2,4 per cento. Per l'anno prossimo, ha detto Squinzi, ci potrebbe essere una possibile ripresa a partire dalla seconda metà del 2013, ma con una chiusura a fine anno sempre negativa per il Pil, -0,5 o -0,6. Per uscire dalla crisi bisogna «rimettere l'impresa al centro della politica industriale, abbattere la cultura antindustriale che si è diffusa», perché «casi come quello dell'Ilva rischiano di desertificare il Paese»

### **LA PAROLA CHIAVE**

Piano Giavazzi

Con Piano Giavazzi si intende il progetto elaborato dall'economista, su incarico del governo, per riformare gli incentivi alle imprese. L'obiettivo dell'analisi è reperire 10 miliardi da destinare alla riduzione del cuneo fiscale. Dall'analisi fatta da Giavazzi, ha spiegato ieri il presidente di Confindustria Squinzi, emerge un pacchetto di incentivi alle aziende di circa 30 miliardi. «Ma alle imprese manifatturiere ne arrivano circa 3, mentre gli altri vanno alle aziende pubbliche». Per Confindustria, quindi, è molto facile rinunciare a 2,7-2,8 miliardi, «purché si riduca il carico fiscale».

Foto: «Serve una buona politica». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi



Semplificazioni. Le previsioni del decreto ministeriale sul regime opzionale in vigore dall'anno prossimo per chi ha un fatturato fino a due milioni

## Iva per cassa: basta anticipi all'Erario

L'imposta diventa esigibile al momento del pagamento che trascina anche le detrazioni LA TEMPISTICA La registrazione nel mese prescinde dal versamento del corrispettivo ed è funzionale al calcolo del volume d'affari

Luca De Stefani

L'emissione della fattura differita nei primi 15 giorni di gennaio 2013 per le cessioni di beni consegnati a dicembre 2012 non permetterà di posticipare il pagamento della relativa Iva al momento dell'incasso, optando per il nuovo regime di cassa, in quanto l'imposta delle operazioni attive è rilevante per il calcolo dell'Iva da versare «sulla base delle regole applicabili al momento in cui l'operazione si considera effettuata», cioè con quelle consuete dell'articolo 6, Dpr 633/1972 (ad esempio, consegna per i beni mobili). Questo principio si applica anche per l'Iva delle fatture passive 2012, che verranno registrate nel 2013 (come fatture da ricevere), la quale potrà essere detratta subito, da chi opterà per il nuovo regime dell'Iva per cassa, anche senza attendere il pagamento del totale fattura.

In coerenza con i principi generali, sono questi alcuni dei chiarimenti contenuti nel decreto che sta per essere firmato dal ministro dell'Economia e delle finanze, relativo al nuovo regime opzionale dell'Iva per cassa che potrà essere applicato alle «operazioni effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2013».

Per chi sceglierà di optare per questo regime, l'Iva di tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, effettuate nei confronti di impresa o professionisti, diverrà «esigibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi», cioè quando la fattura verrà incassata.

Per questi soggetti, il momento di effettuazione dell'operazione, però, è individuato con gli stessi criteri utilizzati per le altre imprese, cioè in base all'articolo 6 del Dpr 633/1972. Ad esempio, per la cessione di beni deve essere individuata la consegna o la spedizione degli stessi, mentre per le cessioni di beni immobili rileva il momento della stipula dell'atto notarile. La fattura, quindi, va comunque emessa quando l'operazione viene effettuata, ma l'inserimento dell'imposta a debito nella liquidazione mensile o trimestrale viene posticipa al momento dell'incasso. Pertanto, va versata allo Stato solo il 16 del mese successivo (16 del secondo mese successivo per i trimestrali), generando un vantaggio finanziario rispetto ai soggetti senza Iva per cassa, che devono versare l'imposta già nel periodo di emissione della fattura.

Questo vantaggio viene leggermente attenuato, però, dalla regola che prevede che chi dal 2013 sceglierà di optare per il nuovo regime dovrà posticipare al momento del pagamento del corrispettivo anche il diritto alla detrazione dell'imposta sugli «acquisti dei beni o dei servizi» (l'assenza dei «servizi» nell'articolo 1, comma 3, del decreto attuativo è sicuramente una svista). Quindi, chi farà l'opzione, oltre a versare l'imposta a debito nella liquidazione Iva del periodo dell'incasso (mensile o trimestrale), dovrà detrarre anche l'Iva a credito delle fatture ricevute dai propri fornitori, solo nella liquidazione del loro pagamento.

Il decreto attuativo prevede che questa regola (differimento del diritto alla detrazione per le operazioni passive) non possa essere utilizzata per gli acquisti di beni o servizi soggetti all'inversione contabile, per gli acquisti intracomunitari di beni, le importazioni di beni e le estrazioni di beni dai depositi Iva.

Nel sistema dell'Iva per cassa attualmente in vigore (articolo 7, Decreto legge 185/2008), invece, la detrazione dell'Iva sulle operazioni passive segue le regole ordinarie, senza dover attendere il pagamento del corrispettivo ai fornitori.

Le fatture emesse da chi opterà per il nuovo regime dell'Iva per cassa andranno sempre registrate nel mese di emissione, anche se non incassate, ma la relativa Iva non verrà considerata ai fini del calcolo dell'imposta del periodo, fino alla liquidazione Iva del periodo dell'incasso. La registrazione della fattura è funzionale anche al calcolo del volume d'affari annuale del cedente o prestatore, come previsto dal decreto attuativo. Quest'ultimo, inoltre, prevede che anche le operazioni attive fatturate, ma non incassate, devono partecipare,

con riferimento all'anno in cui sono effettuate, alla determinazione del pro-rata di detraibilità dei soggetti che eseguono operazioni esenti Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

## 01|II NUOVO REGIME

Il decreto sviluppo della scorsa estate (Dl 22 giugno 2012, numero 83, articolo 32-bis) ha introdotto un nuovo regime opzionale di esigibilità dell'Iva all'atto dell'incasso del corrispettivo per tutte le fatture emesse nei confronti di soggetti Iva, da parte di contribuenti con un volume d'affari non superiore a 2 milioni. Questo regime, denominato «liquidazione dell'Iva secondo la contabilità di cassa», è destinato a sostituire quello in precedenza previsto dall'articolo 7, decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, per i contribuenti con un volume d'affari non superiore a 200mila, che consente di scegliere, di volta in volta, l'operazione interessata all'esigibilità posticipata rispetto alle altre

## 02|SOGGETTI PASSIVI

Il nuovo regime contabile potrà essere utilizzato solo dai soggetti passivi Iva «con volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro». Come per il precedente regime dell'Iva per cassa, quello nuovo non potrà essere applicato dai «soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta», quali:

8il regime per il commercio di sali, tabacchi, fiammiferi, per il settore editoriale, per i servizi di telefonia, per la vendita di documenti di trasporto pubblico e di sosta, per gli intrattenimenti, i giochi ed altre attività (articolo 74, Dpr n. 633/72);

8il regime del margine per i rivenditori di beni usati, di oggetti d'arte, di antiquariato o da collezione e per gli esercenti le agenzie di vendite all'asta (articolo 36, decreto legge 23 febbraio 1995, numero 41);

8il regime delle agenzie di viaggi e turismo (articolo 74-ter, Dpr 633/72);

8il regime dei produttori agricoli, previsto dall'articolo 34 Dpr 633/72;

8quello per le attività agricole connesse, introdotto dall'articolo 34-bis, Dpr 633/72;

8quello per le attività di agriturismo dell'articolo 5, comma 2, Legge 413/1991.

## 03|LE ALTRE ESCLUSIONI

Sono escluse anche le operazioni che applicano la classica esigibilità differita nei confronti degli enti pubblici o gli altro soggetti (articolo 6, comma 5, secondo periodo, Dpr 633/1972).

Come in precedenza, il nuovo regime non potrà essere applicato neanche alle operazioni che verranno effettuate nei «confronti di cessionari o di committenti che assolvono l'imposta mediante l'applicazione dell'inversione contabile» (reverse charge) o nei confronti dei privati consumatori, considerando che sono pochi i privati che non pagano il corrispettivo al momento della consegna dei beni o dell'effettuazione delle prestazioni.

In tutti questi casi, quindi, si applicheranno le usuali regole di esigibilità (consegna o spedizione per le cessioni di beni mobili o pagamento per i servizi), anche se le operazioni verranno poste in essere da soggetti passivi Iva che hanno optato per il nuovo regime contabile per cassa

## 04|OPZIONE

Potranno applicare la contabilità Iva per cassa solo i soggetti Iva che ne faranno opzione, secondo le modalità da individuare con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. L'opzione avrà effetto dal 1° gennaio «dell'anno in cui è esercitata» ovvero, per gli inizi di attività durante l'anno, dalla data di inizio attività (articolo 6, comma 2, del decreto attuativo).

Secondo Assonime, il provvedimento delle Entrate dovrebbe prevedere che l'opzione «possa desumersi da comportamenti concludenti del contribuente» e dalla successiva manifestazione dell'opzione in sede di dichiarazione annuale (Assonime 10 ottobre 2012, n. 27, Dpr 442/1997).

Quando si entra nel nuovo regime o se ne esce, l'Iva delle operazioni attive e passive rileva sul calcolo dell'imposta da versare sulla base delle regole applicabili «al momento in cui l'operazione si considera effettuata», con le usuali regole dell'articolo 6, Dpr 633/72

**05|FATTURA**

Come per il vecchio regime dell'Iva per cassa, anche per quello nuov, dovrà essere indicata nelle fatture emesse la «specifica annotazione» che si tratta di un'operazione con Iva all'esigibilità differita o «Iva per cassa», ai sensi del nuovo articolo 32-bis, decreto legge 22 giugno 2012, numero 83

**06|SUPERAMENTO DEL LIMITE**

Secondo il decreto attuativo, il superamento del limite dei 2 milioni di euro «nel corso dell'anno», comporterà la disapplicazione dell'esigibilità Iva differita alla data del pagamento, per tutte le operazioni attive e passive che verranno «effettuate a partire dal mese successivo a quello in cui il limite è stato superato» e non, come succede ora nel regime in vigore fino alla fine del 2012, «per le operazioni effettuate successivamente» al superamento dei 200mila euro di volume d'affari. L'Iva per cassa, quindi, potrà essere applicata anche per le operazioni effettuate dal momento del superamento fino alla fine del relativo mese

Il rapporto

## Corruzione, ecco le cifre imprese più piccole appalti gonfiati del 40%

Meno competitività La corruzione mina la fiducia dei mercati, scoraggia gli investimenti e fa perdere competitività Il libro bianco del governo: "Intervenire ora" Deleghe subito dopo l'ok al testo Severino. Stop ai condannati nelle liste elettorali Il 64% dei cittadini ritiene inefficace la risposta dell'esecutivo al problema  
LIANA MILELLA

ROMA - Lo apre una prefazione di Monti. Lo chiude un elenco dei più importanti documenti internazionali sulle politiche anticorruzione. In mezzo c'è il "libro dei sogni" di come potrebbe essere l'Italia se, a strangolarla, non ci fosse l'Idra a tre teste della corruzione. Quella che condanna le imprese grandi e medie del nostro Paese a perdere il 25% del loro tasso di crescita, che sale al 40% per quelle più piccole. Il rapporto sulla corruzione in Italia - di cui Repubblica anticipa i contenuti - sarà presentato lunedì 22 ottobre, a palazzo Chigi, e poi ancora il 6 novembre alla Treccani. Le oltre 400 pagine sono il frutto del lavoro della commissione costituita presso il ministero della Funzione pubblica dal titolare Filippo Patroni Griffi. Con l'obiettivo, come ha detto più volte lo stesso ministro, di «contrastare il fenomeno con la prevenzione, perché la repressione arriva ormai a danni già fatti».

L'ALLARME DI MONTI Non servono molte parole al capo del governo per etichettare la corruzione per quello che è e per gli effetti che produce. Scrive: «Il diffondersi delle pratiche corruttive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero, determina quindi, tra i suoi molteplici effetti, una perdita di competitività del Paese». Per questo, dice ancora Monti, «la lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo». I dati parlano chiaro: nella classifica del Corruption Perception Index di Transparency International l'Italia è al 69° posto con Ghana e Macedonia. E nell'indice di percezione della corruzione che va da 1 a 5, come scrive il rapporto, «le rilevazioni attribuiscono 4,4 ai partiti, 4 al Parlamento, 3,7 al settore privato e della pubblica amministrazione».

Nel volume si ammette che il 64% degli intervistati «ritiene inefficace la risposta del governo al problema della corruzione». SUBITO LE DELEGHE Al richiamo di Monti la commissione anti-corruzione - l'ha coordinata il capo di gabinetto Garofoli, ne facevano parte i magistrati Granelli e Cantone, i professori di diritto amministrativo Mattarella e Merloni, di procedura penale Spangher - risponde mettendo in cantiere un pacchetto di deleghe che il governo potrà esercitare un minuto dopo che la legge contro i corrotti sarà votata a Montecitorio. Innanzitutto sulla non candidabilità dei condannati (Patroni Griffi ha lavorato con il ministro dell'Interno Cancellieri), sulla trasparenza nella pubblica amministrazione, sulle incompatibilità dei dirigenti, sulle sanzioni disciplinari per chi sgarra, sul codice di condotta, il primo dopo quello famoso di Sabino Cassese.

STATO DESTABILIZZATO Parla chiaro il rapporto quando si addentra nella disamina dei costi della corruzione. Che certo sono sotto stimati rispetto al loro effettivo ammontare perché bisogna considerare «il dato della scarsa propensione a denunciare i fatti di corruzione propria delle vittime che pure ne siano a conoscenza». Ma ai 60 miliardi di euro all'anno valutati dalla Corte dei conti vanno aggiunti quelli «indiretti». Scrive il rapporto: «Si pensi a quelli connessi ai ritardi nel definire le pratiche amministrative, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici, all'inadeguatezza, se non inutilità, delle opere pubbliche, dei servizi pubblici, delle forniture pubbliche». Eccoci ai «costi striscianti», al «rialzo straordinario che colpisce le grandi opere, valutabile intorno al 40 per cento». Sta qui quella che Monti chiama «la perdita di competitività del Paese». Si legge nel rapporto che «la corruzione, se non combattuta adeguatamente, produce costi enormi, destabilizzando le regole dello Stato di diritto e del libero mercato».

CODICI E TRASPARENZA Per pagine e pagine il "libro dei sogni" di Patroni Griffi discetta di dirigenti obbligati a rigide regole di incompatibilità, di draconiani codici di comportamenti nel settore pubblico, della mannaia disciplinare che, appena passa la legge anti-corruzione e la relativa delega, colpirà i funzionari infedeli. Alle "gole profonde" sarà garantita copertura, ma la vera scommessa è quella della trasparenza

online, «nella possibilità per tutti i cittadini di avere accesso diretto all'intero patrimonio informativo delle pubbliche amministrazioni», fatta salva solo la privacy più stringente. Gli enti locali dovranno diventare un libro aperto disponibile per chiunque voglia curiosare sul web. L'Italia potrà sfidare altri paesi che, come gli Usa, già si sono incamminati su questa strada. Chi sarà eletto, a qualsiasi livello, dovrà garantire la totale trasparenza della sua vita e dei suoi averi. Un Grande Fratello che potrebbe evitare in futuro gli ormai innumerevoli casi di patrimoni e ricchezze improvvise costruite grazie al denaro pubblico.

**SCURE SU APPALTI E SANITA'** Diventa un "super libro dei sogni" quello che descrive i futuri interventi sulla sanità e sugli appalti pubblici. Rispetto alla totale «insindacabilità odierna» la commissione ipotizza automatismi nella selezione e nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie. Un albo nazionale o regionale e soprattutto nessun incarico «eterno». Controlli incrociati su acquisti e commesse.

Idem per gli appalti pubblici dove la commissione prevede «una drastica riduzione delle stazioni appaltanti, la centralizzazione delle gare, un regime più severo delle varianti, l'azionariato esclusivamente pubblico delle Soa», le società che certificano i requisiti complessivi di un'impresa e la sua ammissibilità a una gara pubblica. E qui il rapporto si chiude. **TRANSPARENCY INTERNATIONAL 2011**

**I numeri 69 IN CLASSIFICA** Secondo il Corruption Perception Index l'Italia si colloca al 69° posto, a pari con Ghana e Macedonia, per l'aggravarsi della corruzione percepita 3,9 **IL LIVELLO** Transparency International fissa a 10 l'assenza di corruzione: l'Italia raggiunge 3,9, mentre la media Ocse è 6,9 **25% LA CRESCITA** Le grandi e medie imprese costrette a fronteggiare la corruzione crescono del 25% in meno, quelle piccole invece fino al 40% **17% LA TANGENTE** Per Eurobarometro nel 2011 il numero di cittadini cui è stata chiesta o offerta una tangente è pari al 17%, il 9% nella Ue **60 mld IL COSTO** La corruzione costa 60 miliardi di euro l'anno.

Il dato dato a febbraio dalla Corte dei conti resta sempre confermato **PER SAPERNE DI PIÙ**  
[www.funzionepubblica.gov](http://www.funzionepubblica.gov) [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

Foto: **IL PREMIER** Uno scritto di Monti (nella foto) apre il rapporto

Foto: **IL DOCUMENTO** Il 22 a palazzo Chigi sarà presentato il dossier della commissione (Garofoli, Cantone, Granelli, Merloni Spangher, Mattarella)

Le tasse

## Giallo nel governo sulle detrazioni addio retroattività, poi la smentita

Manovra, testo in extremis. Sanità e enti locali: -3,7 miliardi Spariti i milioni per chiudere il progetto del Ponte, in forse la tassazione sugli assegni d'invalidità Ecco le cifre delle misure: le famiglie nel 2013 pagheranno oltre un miliardo in più

ROBERTO PETRINI

ROMA - Governo nel caos sulla legge di Stabilità. Ieri, a poche ore dal termine per presentare il disegno di legge alle Camere, a dieci giorni dal varo, era ancora aperta l'opzione di un rinvio di un anno dei dolorosi tagli alle detrazioni. La retromarcia avrebbe comportato, secondo fonti del governo, come misura compensativa l'eliminazione di uno dei due punti di riduzione Irpef (quello dal 27 al 26 per cento): entrambe le misure valgono infatti circa un miliardo. Ieri, in tarda serata, il governo ha deciso e fatto sapere di essere intenzionato a «tirare dritto» e a lasciare, eventualmente, la parola al Parlamento. Salterebbero, invece, la tassazione delle pensioni di invalidità e il taglio dei permessi agli statali per assistere i disabili. Senza modifiche dunque una valanga di tasse rischia di vanificare la riduzione dell'Irpef di due punti. La lettura delle tabelle (ancora non definitive dopo giorni di scrittura e riscrittura) del ddl di Stabilità del 2013 fornisce un risultato sorprendente: a fronte di 5,4 miliardi di alleggerimento fiscale, ci sono 6,6 miliardi di nuove tasse. Il prossimo anno, a conti fatti, famiglie, lavoratori dipendenti e pensionati si troveranno sulle spalle un fardello di più di un miliardo di imposte. Il governo, viste le critiche dell'intera maggioranza, di sindacati e centri di ricerca, ha pensato seriamente a un dietrofront per l'intera giornata di ieri: un rinvio per evitare fin dalle buste paga del prossimo anno che ci si ritrovi con "mini-detrazioni" prendendo al balzo anche il divieto, più volte aggirato, di fare norme fiscali retroattive.

Senza contare che la manovra prevede inoltre tagli alla spesa viva per 3,7 miliardi: di questi 2,2 verranno da Comuni e Regioni e 600 (di cui 100 per l'acquisto di dispositivi medici nelle Asl). Il resto dei tagli proviene dal maxi accorpamento di enti di ricerca (dodici in uno: il Centro nazionale di ricerca), dalla scuola (sale da 18 a 24 ore l'orario di lavoro degli insegnanti) e dai ministeri.

Come era emerso dalle simulazioni della prima ora, lo sconto medio per contribuente di circa 200 euro dovuto al taglio Irpef viene abbondantemente "mangiato" dall'aumento dell'Iva e dai tagli alle detrazioni e alle deduzioni che possono rappresentare una perdita secca tra i 47,5 e gli oltre 100 euro per ogni tipologia di sconto per ciascun contribuente. A conferma di queste prime valutazioni ieri sono giunte le cifre della Relazione tecnica che indicano in 4,2 miliardi il beneficio del taglio Irpef e in 1,2 quello sulla detassazione dei salari di produttività. Ma a fronte di queste riduzioni di imposte ci sono i tagli orizzontali alle detrazioni e deduzioni per quasi 2 miliardi fin dal prossimo anno e 3,2 miliardi di aumento di un punto dell'Iva che non può che essere messo in carico al contribuente.

Senza considerare quasi un miliardo per l'accisa sulla benzina per l'Emilia, le tasse sul Tfr (170 milioni), la tassazione delle pensioni di guerra (200 milioni).

Infine il Ponte sullo Stretto: nella prima versione della legge di Stabilità era previsto il primo passo per una exit strategy con il finanziamento dei contratti disattesi, ma dalle ultime stesure la norma sembra scomparsa.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

La manovra sulle entrate per il Bilancio pubblico in milioni di euro

Minori entrate	Dimezzamento aumento Iva*	Riduzione aliquote Irpef	Tobin tax	Totale	
-3.280	0	0	-4.271	-6.628,2	
-5.973,6	Detassazione produttività	-1.200	-400	0	Totale
-8.751	-7.028,2	-5.973,6	Tobin tax	Totale	

Riallineamento Società agricole Tetto detrazioni Irpef Iva cooperative sociali Gasolio agricoltura Bollo su certificati penali Stabilizzazione accisa Emilia Minore deducibilità auto aziendali Modifica rivalutazione redditi agrari Maggiori entrate Franchigia detrazioni e deduzioni Irpef Abolizione clausola salvaguardia Tfr Tassazione pensioni di invalidità e di guerra Aumento acconto riserve tec. assicurazioni 301,8 1.711,6

Fonte: Tesoro \* Considerato come minore entrata perchè l'incremento era già previsto da una precedente legge

2013	2014	2015	983	983	173	173	170	170	170	175	175	175	947,5	839,8	863,6	153	153	153	200	255,9	255
------	------	------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-------	-------	-------	-----	-----	-----	-----	-------	-----

1.088 1.088 1.088 453 597 577 200 806,2 503,1 623,1 373,9 373,9 90,7 53,1 53,1 76,5 43,7 43,7 100 100  
 100 6.290,2 5.811,2 5.511,4 Minori tasse Totale minori tasse Maggiori tasse Franchigia detrazioni e  
 deduzioni Irpef Tetto detrazioni Irpef Aumento aliquote Iva di un punto Abolizione clausola salvaguardia Irpef  
 Tassazione pensioni di invalidità di guerra Riduzione aliquote Irpef Detassazione produttività Stabilizzazione  
 accisa carburanti per l'Emilia Totale maggiori tasse 2013 -4.271 +947 Fonte: Nostre Elaborazioni su  
 Relazione Tecnica Tesoro \* Potrebbe essere minore se non ci fosse più la retroattività E quella reale per le  
 famiglie -6.628 2014 in milioni di euro -1.200 -400 0 -5.471 -7.028 -5.973 +1.712\* +983 +983 +302 +173 +173  
 +3.280 +3.280 +3.280 +170 +170 +170 +840 +864 +200 +256 +255 +6.611 +5.702 +5.725 Aggravio (+) o  
 sgravio (-) +1.140 -1.326 -48

Il caso Il ddl Stabilità rinvia sine die la scadenza degli incrementi decisi nel 2012 per il terremoto in Emilia e per l'abbassamento delle imposte in Abruzzo

## Accise benzina, gli aumenti diventano permanenti

E ancora paghiamo per la guerra d'Abissinia del 1935 e per la crisi di Suez del 1956  
VALENTINA CONTE

ROMA - Accise, per sempre.

Come nella migliore tradizione italiana, anche questa volta il ddl stabilità, la ex legge finanziaria, congela gli ultimi aumenti dell'odiosa imposta sui carburanti, quelli del 2012. E per fare cassa, trasforma la loro scadenza di fine dicembre in un sine die. Così, il contributo per il terremoto in Emilia e per ridurre le imposte all'Abruzzo, oltre che il bonus per i gestori, diventano permanenti. Risultato: quasi un miliardo di gettito l'anno prossimo e sopra gli 800 milioni di euro a regime. Non proprio bruscolini.

Il bancomat delle emergenze allunga così la sua triste lista del "lutto consolidato". Alla pompa tutti gli italiani pagheranno per la guerra di Abissinia del lontanissimo 1935, la crisi di Suez del 1956, il disastro del Vajont del 1963, l'alluvione di Firenze del 1966. Ma anche per i terremoti di Belice (1968), Friuli (1976), Irpinia (1980), la missione in Libano (1983) e in Bosnia (1996).

Nonché per il rinnovo dei contratti degli autoferrotranvieri del 2004. E per l'emergenza immigrati dalla Libia, assieme alle alluvioni di Liguria e Toscana, entrambi dell'anno scorso. Non potevano mancare, dunque, le ultime calamità. Che ogni volta si sommano e mai si sottraggono. Neanche quando il disastro è alle spalle.

La norma è chiara. All'articolo 12, comma 13 del ddl stabilità si dice che i due aumenti del 2012 (Emilia e Abruzzo) «restano confermati» dal primo gennaio prossimo. «Resi stabili», chiarisce la Relazione tecnica della Ragioneria. Che poi quantifica questa "stabilizzazione" in entrate aggiuntive per 947 milioni nel 2013, 840 nel 2014 e 863 dal 2015. Per la precisione, si tratta di 2 centesimi e 37 in più su ogni litro di benzina o gasolio: 2 centesimi per l'Emilia e 37 per Abruzzo e gestori, destinati a sparire il 31 dicembre. Un salasso che si mescola al ben triste record italiano di tasse sui carburanti: il 57% del costo finale.

Com'è evidente, terremoti e alluvioni, guerre e immigrati, c'entrano ben poco. Gli introiti, passato l'uragano e le scosse, finiscono dritti dritti nel calderone della "fiscalità generale". Un modo per fare cassa, insomma.

Discutibile, però. Perché piomba in piena recessione. E perché il governo non è riuscito a impedire l'aumento dell'Iva dal primo luglio 2013, sebbene limitato a un punto anziché due. L'Unione petrolifera stima che il passaggio dal 21 al 22% di Iva comporterà 600 milioni di spesa aggiuntiva, all'anno. Ovvero un centesimo e mezzo extra al litro. Con la benzina già alle soglie dei 2 euro, ci mancavano pure le accise forever.  
REPUBBLICA.IT Sul sito il commento della giornata di Borsa di Andrea Greco



GIOVEDÌ VAN ROMPUY CHIEDERÀ AI GOVERNI IL MANDATO PER IL «FISCAL COMPACT»,  
L'INIZIATIVA PER AIUTARE I PAESI CHE FANNO LE RIFORME

## L'Europa avvia la sua spending review

In cerca di risorse per promuovere la ripresa. Tempi più lunghi per l'unione bancaria Atteso un segnale politico per la Grecia mentre il vertice non parlerà di Spagna  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Occhi puntati sulla spending review europea. I capi di stato e di governo dell'Ue intendono chiedere alla Commissione di accelerare l'analisi delle spese pubbliche continentali «con l'obiettivo di identificare margini di azione nei limiti del bilancio comunitario e di quelli nazionali» per rispondere «alla necessità di perseguire politiche di consolidamento fiscale compatibili con la crescita». Non un concetto immediato, del resto - diceva ieri una fonte bruxellese - «abbiamo vinto il Nobel della Pace, mica della letteratura». Però è chiaro dove si vorrebbe finire. Si cercano fondi anticrisi per l'immediato, con la disponibilità a misurare i progressi di cassa solo in chiave strutturale. Il che, per l'Italia, sarebbe un'ottima notizia. Talvolta basta una frase. Nell'ultima bozza prima del vertice europeo, datata 15 ottobre, gli sherpa dei governi mettono l'accento sul problema dell'equilibrio fra rigore e sviluppo. Il documento predisposto ha una lunga introduzione sulla crescita che non si vede, sulla tazza e il "Growth Compact" varato al summit di giugno, 120 miliardi di impegni a effetto ritardato. Il problema è che il protrarsi della recessione - ora si attende un barlume di pil positivo solo per fine 2013 - alimenta la spirale negativa dei debiti sovrani. L'esigenza di rispettare gli obiettivi di risanamento concordati con Bruxelles impone sacrifici che mal si sposano con le esigenze di rilancio. Di qui l'esigenza di andare a vedere cosa c'è nelle casse e come si può usare, in termini di fondi strutturali e spese delle capitali. Il caso dell'Italia è esemplare. Il governo promette per il 2013 il pareggio di bilancio strutturale (al netto del ciclo economico e delle una tantum), cosa che tiene conto di come il deterioramento dell'economia (il pil che si sgonfia) peggiori i parametri per deficit e debito (sono delle frazioni). L'apertura ad una strategia «compatibile con la crescita» lascia intendere che non dovremmo avere problemi aggiuntivi, cosa che il governo Monti spera. In cambio - ed è un'altra frasetta che fa la differenza - la bozza di conclusioni del vertice invita la Commissione a presentare entro l'anno una proposta per attuare l'art. 11 del Fiscal Compact approvato il primavera, «per assicurarsi che tutte principali riforme economiche siano discusse a priori e, se appropriato, coordinate nella cornice del governo economico Ue». Si apre da un lato, e si stringe dall'altro. Nel senso del rafforzamento dell'Unione monetaria vanno anche i due mandati che il presidente del Consiglio, Herman van Rompuy, intende chiedere giovedì ai leader. Uno serve per «esplorare» il varo di una «fiscal capacity» dell'Eurozona, uno strumento di bilancio che consenta all'Ue di intervenire temporaneamente in caso di choc asimmetrici (un paese colpito da un'alluvione, ad esempio) ma anche per aiutare le capitali che intraprendono le riforme: potrebbe essere una linea di cassa o, meno facilmente, un fondo vero e proprio con capitale. L'altro mandato occorrerà al fiammingo per studiare i «contratti nazionali», percorsi virtuosi che i paesi europei devono definire con l'Ue: «Queste intese - recita la bozza - potrebbero essere legate a riforme identificate nelle raccomandazioni nazionali adottate dal Consiglio». Ieri fonti europee hanno confermato che il summit non parlerà di Spagna e che invierà un segnale politico positivo alla Grecia. Unione monetaria e supervisione bancaria unica saranno le portate principali. Con qualche rischio. Il commissario ai mercati finanziari, Michel Barnier, ha ammesso che l'Unione bancaria potrebbe non partire da gennaio come previsto. Non è una sorpresa. Però adesso bisogna chiudere la discussione in modo da non perdere credibilità e poter intervenire lo stesso direttamente per salvare le banche spagnole, senza aumentare i debiti di Madrid.

Foto: L'Unione europea sta preparando riforme decisive per la sopravvivenza della moneta comune

I NUOVI PROVVEDIMENTI

**"La manovra non sarà stravolta"**

Monti sente i leader: se volete modifiche, trovate i soldi. Non cambiano le norme su invalidità e disabili Il premier: «Eliminare la retroattività? Allora si rinvia il taglio della seconda aliquota Irpef» Pressioni dal Colle? L'esecutivo smentisce Tensioni con la Ragioneria  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Roma, ieri. Mentre sulla città si abbattono le ultime gocce del diluvio mancato, fra Palazzo Chigi e Tesoro i telefoni sono roventi. La domanda che corre lungo il filo è una: che fare? Ascoltare le richieste pressanti della maggioranza, qualche suggerimento del Quirinale (che Palazzo Chigi smentisce) o lasciare il testo della legge di Stabilità così com'è e dare l'ultima parola al Parlamento? La scelta più semplice e corretta è la seconda anche se può essere foriera di disastri. Leader di partito e deputati non hanno la più pallida idea (o fanno finta di non averla per via del clima preelettorale) di cosa significhi far tornare i conti. Basti pensare alla leggerezza con la quale Angelino Alfano sabato ha chiesto di rimettere mano alla decisione di aumentare l'Iva: 6,5 miliardi di euro, mezzo punto di Pil. Se il governo accogliesse la richiesta, coi mercati sarebbero guai. Ecco perché alla fine, dopo un consulto telefonico con i tre azionisti del governo (il citato Alfano, Bersani e Casini) Monti e Grilli hanno deciso solo qualche modifica, lasciato l'iniziativa al Parlamento, ma allo stesso tempo fissato alcuni paletti. La questione più controversa, quella criticata financo dal più montiano dei montiani (Casini) era l'entrata in vigore già quest'anno (anche se gli effetti li si vedrà nella dichiarazione dei redditi del 2013) delle nuove regole su franchigia e tetto alle detrazioni. L'obiezione dei partiti non infondata - è che per l'ennesima volta il governo sceglie di farsi beffa dello Statuto del contribuente che vieta norme fiscali retroattive. Il problema è che quella norma quest'anno vale due miliardi di euro. Ergo, se si eliminasse quel dettaglio, occorrerebbe rinunciare a qualcosa. Cosa? Palazzo Chigi ha fatto presente che quello è esattamente il gettito che viene meno con la riduzione di un punto della seconda aliquota fiscale (dal 27 al 26%) dal primo gennaio 2013. Lo scambio di Monti è chiaro: cari segretari, se volete rinunciare all'applicazione retroattiva delle nuove regole sulle detrazioni dobbiamo rinviare di un anno il taglio di uno dei due punti di Irpef. Il messaggio in codice, tipicamente montiano, è provocatorio: cari segretari non potete lasciarmi sempre l'onere delle scelte impopolari. Se i deputati vogliono modifiche ben vengano, ma sia chiaro che i conti debbono tornare. Sintetizzano da Palazzo Chigi: «Modifiche se ne possono fare, l'importante è non stravolgere la logica del provvedimento e i saldi». Come a dire - valga l'esempio di prima - caro Alfano togliti dalla testa che ci sia lo spazio per tornare indietro sulla decisione di aumentare l'Iva. Se poi ci crede davvero, c'è tutto il tempo per trovare i nuovi tagli necessari a finanziare la modifica: l'aumento dell'Iva è fissato per il primo luglio 2013. Il testo del disegno di legge dovrebbe arrivare alla Camera e al Quirinale stamattina, dunque solo oggi si capirà se e quanto è cambiato. Fonti di governo sostengono che più o meno è quello approvato dal governo la scorsa settimana. Monti è irritato con la Ragioneria per i tempi lunghi per la messa a punto dell'articolato: il ritardo avrebbe alimentato le voci su modifiche in corsa. Alcune cose però sono effettivamente cambiate. È saltato l'accorpamento tout court di dodici enti di ricerca, è saltata la norma che imponeva di assoggettare all'Irpef tutti i redditi da invalidità civile superiore ai 15mila euro. La norma verrà applicata solo ed esclusivamente alle pensioni di guerra. Salta anche la norma che dimezzava i permessi retribuiti (tre giorni al mese) per chi ha parenti disabili. Twitter @alexbarbera  
Foto: Da sinistra il sottosegretario Antonio Catricalà con il consulente del governo Enrico Bondi e il premier Mario Monti

## Meno lacci alle imprese Per costruire basterà il silenzio-assenso

Al via la seconda ondata delle semplificazioni Oggi all'esame di Palazzo Chigi 33 articoli del ddl  
PAOLO FESTUCCIA

Meno carte più sicurezza. Si riassume così la seconda parte del capitolo semplificazioni che il governo si appresta a riscrivere e varare nel consiglio dei ministri di oggi. Un disegno di legge, una trentina di articoli in tutto, finalizzato a «ridurre gli adempimenti formali e liberare risorse economiche nel Paese». Un tema, che analisi governative alla mano, «consentirà di incidere in modo consistente sui costi per una cifra pari a 3,7 miliardi». Si va dall'ambiente con la tutela del paesaggio alla previdenza, dalle certificazioni in inglese dei titoli di studi fino alla revisione di misure per il divieto di banchieri di «contrarre obbligazioni di qualsiasi natura o compiere atti di compravendita con le rispettive banche o loro controllate». Nel centro meno vincoli burocratici per le imprese, e alcune misure in materia di sicurezza nel lavoro. E in questo senso, le norme riguarderanno sia le prestazioni lavorative di breve durata, ma anche la sorveglianza sanitaria e la verifica periodica delle attrezzature di lavoro. Non ci sarà, invece, salvo sorprese, la riduzione del tasso di interesse per il pagamento dilazionato dei crediti contributivi, ma verrà confermato il raddoppio della durata del Durc (documento unico di regolarità contributiva che passerà da 90 a 180 giorni) nonché la riconduzione della prestazioni previdenziali dell'Ipsema all'Inps. Parte significativa del provvedimento in oltre concernerà il comparto edilizio. Ed è qui, infatti, la prima novità del disegno di legge. Il dispositivo prevede in primo luogo l'introduzione della norma che elimina il silenzio rifiuto previsto per il rilascio del permesso di costruire «nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali», fatti saldi i principi stabiliti dalle legge del '90 (n. 241), e in secondo luogo le richieste di autorizzazione paesaggistiche. Al fine, infatti, «di assicurare la certezza dei tempi di conclusione del procedimento si prevede l'obbligo dell'amministrazione competente, una volta decorso il termine (ridotto di 45 giorni) per l'espressione del parere da parte del soprintendente, di provvedere sulla domanda di autorizzazione». Le norme di tutela paesaggistica, per molti versi, si declinano con i procedimenti di autorizzazione integrata che il ministro Corrado Clini porterà in seno al consiglio dei ministri. Ovviamente, «nessuna norma ad Hoc sull'Ilva», precisa subito il ministro. L'obiettivo, invece, «è solo quello di una maggiore trasparenza». Insomma, tempi certi: 90 al massimo 180 giorni per evadere richieste e permessi sugli impianti industriali. Parte delle misure, inoltre, stabiliranno anche una serie di semplificazioni in materia di provvedimenti via, e limitando l'obbligo di pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Per i cittadini, inoltre, arriveranno altre norme semplificative antiburocrazia: riguarderanno il cambio di residenza e la dichiarazione per la tassa dei rifiuti nello stesso contesto.

### 3,7

*miliardi* Secondo analisi governative alla mano, la seconda ondata di semplificazioni «consentirà di incidere in modo consistente sui costi per una cifra che sfiora i 4 miliardi di euro»

#### Sicurezza

**Più attenzione al lavoro soprattutto nei cantieri** Tra le principali misure spiccano quella in materia di sicurezza sul lavoro. Le novità, d'intesa con il ministero del Lavoro, riguarderanno le prestazioni di breve durata (lavori stagionali), e cioè non superiori ai 50 giorni, la sorveglianza sanitaria, le verifiche periodiche delle attrezzature sui cantieri e il documento sulla valutazione dei rischi. Il documento sulla valutazione dei rischi diventa semplificato e potrà essere sostituito dall'individuazione da parte dell'impresa di un incaricato che sovrintenda alle attività appaltate o affidate ai lavoratori autonomi. Tali procedure non riguarderanno i servizi di natura intellettuale e le forniture dei materiali. Previsti inoltre snellimenti burocratici sulla sicurezza nei cantieri: denuncia di infortunio a carica del datore di lavoro, notifica agli organi di vigilanza dei nuovi insediamenti produttivi, e comunicazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

#### Burocrazia

**Documenti più facili e addio a molte regole** Il nuovo provvedimento in materia di semplificazioni rappresenta un proseguimento dell'opera avviata con il decreto legge del febbraio 2012 (Semplifica Italia) e in questo senso tende ad accorciare il rapporto tra burocrazia e cittadino. Dopo la scadenza della carta d'identità concomitante con la data di nascita di ogni cittadino, oggi potrebbero arrivare alcune nuove norme per rendere più semplice il cambio di residenza e contestualmente la dichiarazione per la tassa sui rifiuti. Non solo, su richiesta del diretto interessato, da parte degli atenei ci dovrà essere il rilascio delle certificazioni dei titoli di studio anche in lingua inglese. Tempi celeri, inoltre, per l'allacciamento dei terminali di comunicazione interfaccie delle rete pubblica e anche sulla somministrazione di cibi e bevande negli esercizi alberghieri.

#### *Previdenza*

**Un'attestazione unica di regolarità contributiva** Un capitolo significativo del ddl semplificazioni allo studio del governo riguarderà la previdenza. Nell'ultima bozza è saltata la riduzione del tasso di interesse per il pagamento dilazionati dei crediti contribuiti, mentre è confermata la presenza del documento unico di regolarità contributiva. Una nuova norma, invece, riguarderà la copertura dei costi per sostenere l'erogazione delle devoluzioni del 5 per mille dell'irpef. Alcune norme, inoltre, potrebbero riguardare la prosecuzione volontaria dei contributi e l'eliminazione dell'obbligo da parte del datore di lavoro di invio all'Inail delle certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale e disposizioni in materia di disciplina del lavoro occasionale accessorio. Sparisce, invece, nella nuova bozza l'armonizzazione della base di calcolo delle prestazioni non pensionistiche Inps.

#### *Ambiente*

**Le autorizzazioni diventano più veloci** Il consiglio dei ministri di oggi darà via anche a un complesso di norme predisposte dal ministero dell'Ambiente per semplificare una serie di procedimenti nel pieno rispetto degli standard comunitari. Il nodo centrale riguarderà il procedimento di autorizzazione integrata ambientale con il ministero dell'Ambiente che d'ora in avanti diventa autorità competente e l'istituzione della commissione unica per i procedimenti ambientali. La norma stabilisce inoltre semplificazioni in materia di pubblicazione dei provvedimenti di via eliminando l'obbligo di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. L'obiettivo per il ministro Clini, «è quello di rendere trasparente e veloce il meccanismo di rilascio di permessi». Permessi anche sul fronte degli insediamenti industriali. A tal fine le semplificazioni dovranno dare parere favorevole o contrario entro 90 o massimo 180 giorni».

#### *Edilizia*

**Nuove norme sulle ristrutturazioni** Una consistente fetta del disegno di legge sulle semplificazioni che il governo si appresta a varare riguarderà il settore infrastrutture e quello dell'edilizia. La prima novità riguarderà l'impresa edile che intende costruire anche in presenza di un vincolo paesaggistico: decade il silenzio rifiuto, sostituito dal silenzio assenso. se il Comune o il responsabile preposto non esprimono esplicitamente parere negativo il permesso si intende automaticamente concesso, fatti salvi ovviamente i casi in cui sussistano vincoli ambientali o culturali. Più veloci, comunque, anche per i permessi paesaggistici. L'autorizzazione è vincolata al parere del soprintendente, ma se questa non arriva entro 45 giorni previsti dal comma 8 del decreto legislativo del 2004, l'amministrazione può procedere, così come può farlo se la regione non si esprime decorsi 40 giorni dalla ricezione degli atti. Nuove norme, inoltre, dovrebbero riguardare gli interventi di ristrutturazione edilizia e la distanza minima assoluta tra edifici.

Evitare la retroattività avrebbe un costo di 2 miliardi nel 2013 Statali, cancellata la stretta sui permessi per l'assistenza

## Scatta da subito la stretta su detrazioni e deduzioni Irpef

Il governo esclude il rinvio, ora la parola al Parlamento

LUCA CIFONI

ROMA K Ieri sera la legge di stabilità non era ancora arrivata in Parlamento (la scadenza era fissata alla mezzanotte); ma il provvedimento ha già perso qualche pezzo. Dal testo sono stati cancellati, anche a seguito dei contatti con il Quirinale, sia la stretta sui permessi della legge 104 per i dipendenti pubblici, sia il riordino degli enti di ricerca, che ora sarà affidato ai presidenti degli enti stessi. La battaglia tecnico-politica però si è combattuta fino all'ultimo soprattutto sulla contestata r e t r o a t t i v i t à di franchige e tetto per deduzioni e detrazioni Irpef. Tutti i partiti vorrebbero evitarla, ma la norma assicura nel 2013 ben 2 miliardi, che il governo dovrebbe in qualche modo rimpiazzare con altre voci di entrata. È stata presa in considerazione l'ipotesi di cancellare per il prossimo anno anche il taglio della seconda aliquota Irpef, che scenderebbe dal 27 al 26 per lo scaglione di reddito tra i 15 e i 28 mila euro: ma dopo che per alcune ore questa era parsa una possibilità concreta, in serata da ambienti governativi è trapelato il contrordine: nessuna modifica su detrazioni e deduzioni Irpef. Dunque la cura dimagrante sulle agevolazioni (quelle contenute negli articoli 10 e 15 del Testo unico delle imposte dirette, ma anche quelle solo «riconducibili» a questi articoli) scatterà da quest'anno. Nel senso che le franchige di 250 euro per ciascun onere e il tetto complessivo di 3.000 alla detraibilità si applicheranno alle spese sostenute nel 2012. Naturalmente l'effetto concreto sul portafogli ci sarà a consuntivo nel 2013 quando gli italiani con la dichiarazione dei redditi applicheranno concretamente le agevolazioni. Si sentirà invece da gennaio del prossimo anno l'effetto del calo di un punto delle due aliquote, quella del 27 e quella del 23, per un importo di 4,2 miliardi: per lavoratori dipendenti e pensionati il calcolo più favorevole sarà fatto dal datore di lavoro o dall'ente previdenziale. La retroattività, come rimarcato nei giorni scorsi dallo stesso ministro dell'Economia, non è quindi di cassa, né tanto meno comporterebbe una restituzione degli sconti fiscali già fruiti: in deroga allo statuto del contribuente toccherebbe però i comportamenti dei cittadini, i quali fanno certe scelte (come sottoscrivere una polizza o accendere un mutuo) anche in base alle regole fiscali esistenti. È probabile che la questione sia riproposta in Parlamento, visto l'orientamento delle forze politiche: resterà comunque lo scoglio della copertura finanziaria. Scoglio arduo da superare vista la necessità di non abbassare la guardia sul risanamento dei conti. Proprio ieri la Banca d'Italia ha diffuso i propri dati su debito pubblico ed entrate, che indicano per il primo un leggero calo (a 1975,6 miliardi da 1977,5) mentre il gettito nei primi otto mesi dell'anno è cresciuto di un modesto 2,8 per cento. Un'altro punto oggetto di critiche nella legge di stabilità è la tassazione Irpef al di sopra dei 15 mila euro per le pensioni di invalidità e di guerra, finora esenti. In questo caso la marcia indietro costerebbe circa 250 milioni. È invece già stata cancellata dal testo la norma che dimezzava la retribuzione dei dipendenti pubblici che usufruiscono di permessi in base alla legge 104 per l'assistenza a familiari diversi dai figli e dal coniuge. La stretta era stata inserita con l'intento di riequilibrare i comportamenti degli statali, più propensi dei privati a usare 104, ma è prevalsa la preoccupazione che una simile disparità di trattamento legislativo potesse risultare incostituzionale.

## Da Inps e Inail contributo di 300 milioni saltano gli incentivi per i dipendenti

L Ci.

ROMA K È di 300 milioni l'anno il contributo chiesto dalla legge di stabilità agli enti previdenziali e assistenziali (Inps-Inpdap e Inail più i minori). Uno sforzo che si aggiunge a quelli già fatti con le precedenti manovre, e con i processi di riorganizzazione interna. Ma il sacrificio sarà sostanzialmente a carico dei dipendenti che si vedranno ridurre le risorse per premi e incentivi, unica voce di modesta movimentazione degli stipendi dopo il blocco dei contratti. La norma, apparentemente generica, indica in realtà con precisione dove andare a tagliare: le risorse pari allo 0,1 per cento delle entrate che una legge del 1989 destinava a «progetti speciali». Nel caso della sola Inps, specifica la relazione tecnica, si tratta di 284 milioni nel 2011. Di fatto poi questi soldi attraverso il fondo unico di amministrazione finivano alla contrattazione integrativa: ora saranno intercettati e destinati al miglioramento dei conti pubblici. Sarà un decreto del ministero del Lavoro a stabilire la ripartizione del risparmio tra gli enti interessati. Il versamento dei relativi importi dovrà essere assicurato entro il 31 ottobre di ogni anno.

## Scuola, 721 milioni di tagli il triplo di quanto previsto

Con l'aumento di orario per i prof si tagliano 20 mila posti per i precari  
PIETRO PIOVANI

ROMA K Il risparmio che il ministero dell'Istruzione ricaverà dall'aumento dell'orario di lavoro dei professori è molto maggiore di quanto si era calcolato finora. Nella relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, il governo ha previsto una cifra di 721 milioni. È questa la riduzione di spesa prevista a regime, cioè dal 2014 in poi, ma già a partire dal prossimo anno si vedranno i primi risparmi, stimati in 240 milioni di euro. Si tratta di somme ben superiori a quanto preventivato con la spending review (la legge di revisione della spesa) varata lo scorso agosto. L'obiettivo di riduzione della spesa per la scuola doveva essere di 183 milioni l'anno prossimo, di 173 milioni nel 2014, per arrivare a regime a 237 milioni. Dunque K sempre stando a quanto scritto ora nella relazione tecnica K il risparmio ottenuto facendo lavorare di più gli insegnanti delle medie e delle superiori sarà maggiore di 57 milioni nel 2013, di 548 milioni nel 2014 e di 484 milioni dal 2015 in poi. Che fine faranno questi soldi? Al ministero dell'Istruzione assicurano che le risorse dovranno essere riutilizzate nella scuola stessa. In altre parole: il contributo che i professori daranno al risanamento della finanza pubblica resta quello prefissato (183 milioni il prossimo anno, 173 milioni nel 2014 e così via), e solo per queste somme si può parlare effettivamente di tagli alla scuola. Quanto alla quota aggiuntiva di risparmio, saranno risorse da destinare all'edilizia scolastica, alla formazione dei docenti, alla qualità dell'insegnamento e così via. Tutto questo almeno nelle intenzioni del ministro Francesco Profumo, che sul punto dovrebbe aver ottenuto anche il consenso del ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Sono assicurazioni però che difficilmente basteranno a confortare chi lavora nella scuola. Anche perché i governi passano, e quello attuale tra sei mesi non ci sarà più, mentre i tagli restano. Le misure che entreranno in vigore dall'anno prossimo comportano per i docenti di medie e superiori 6 ore settimanali di insegnamento in più, portando l'orario dalle attuali 18 ore a 24. Il risparmio deriva dal fatto che queste ore di lezione in più si useranno per coprire i cosiddetti «spezzoni»: sono le ore di lezione K per così dire K dispari, quelle che in ogni scuola inevitabilmente restano scoperte perché non sono sufficienti a fare l'orario di un insegnante in più. Fino a oggi gli spezzoni sono stati coperti da precari che accettavano di dividersi su più scuole. Dall'anno prossimo invece saranno coperte dai docenti di ruolo. Il risparmio dunque verrà dal fatto che si ridurranno i posti di lavoro per i precari: 20 mila in meno, di cui 11 mila per gli insegnanti di sostegno. L'aumento d'orario si accompagna a un aumento dei giorni di ferie, ma la misura non comporta alcun reale beneficio per gli insegnanti, perché i 15 giorni di vacanza in più si dovranno fruire nei periodi in cui la scuola è comunque chiusa: a Natale, a Pasqua, d'estate. Gli unici che in teoria avrebbero potuto ricavarne un vantaggio sarebbero i precari, che alla scadenza del contratto annuale si vedono monetizzare le ferie maturate e non fruite. La relazione tecnica però precisa che così non sarà, perché anche per loro c'è l'obbligo di godere dei 15 giorni aggiuntivi nei periodi di festa. Anzi, a leggere il testo viene quasi il dubbio che i precari potrebbero persino perdere qualche soldo nel calcolo della monetizzazione. Il punto andrà chiarito nei prossimi giorni.

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

## SEMPLIFICAZIONI

**Burocrazia alleggerita e certificati snelli così si risparmieranno 4,6 miliardi**

L'obiettivo è allineare a livelli Ue i prezzi all'ingrosso di luce, gas e carburanti. Oggi al Consiglio dei ministri anche la Strategia energetica nazionale

BARBARA CORRAO

ROMA K Silenzio-assenso per costruire, Tarsu e cambio di residenza abbinati, meno adempimenti burocratici e più controlli sul campo per garantire la sicurezza del lavoro. Il nuovo disegno di legge sulle semplificazioni arriva oggi in Consiglio dei ministri. Era stato solo temporaneamente accantonato per dare la precedenza al decreto-crescita e alla legge di stabilità. Torna sul tavolo del governo insieme alla Strategia energetica nazionale (Sen) che delinea gli obiettivi dell'Italia «per un'energia più competitiva e sostenibile» nell'orizzonte del 2020 e del percorso di decarbonizzazione al 2050, entrambi previsti dall'agenda europea. L'ultima stesura punta ad una quota di rinnovabili per produrre elettricità pari al 38% e superiore alla quota di gas (30%). Forte la quota di risparmio energetico sui consumi primari (-24%). L'obiettivo, ed è qui la vera scommessa, è l'allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei per tutte le fonti: elettricità, gas e carburanti. Intanto, salgono dai 3,7 miliardi iniziali ai 4,6 stimati nell'ultima relazione illustrativa, i minori costi che il governo conta di ottenere per le imprese con il nuovo Ddl semplificazioni. Il disegno di legge è il logico proseguimento del semplifica-Italia adottato a febbraio. L'ultima bozza si sarebbe concentrata su 33 articoli (dai 41 iniziali) divisi in sette capi. Quello sulle «infrastrutture, beni culturali e edilizia», punta a garantire certezza dei tempi per ottenere il provvedimento conclusivo per potere costruire. Ma impone in ogni caso all'amministrazione di esprimersi sulle richieste che riguardano zone vincolate, assumendosi la responsabilità conseguente. Viene infatti eliminato il silenzio-rifiuto previsto per il rilascio del permesso di costruire nei casi in cui, decorsi i tempi previsti dalla procedure, l'amministrazione non risponda. Nel caso però, siano necessarie autorizzazioni legate a vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, queste debbono comunque essere espresse prima della decorrenza dei termini sul permesso di costruire. Il soprintendente avrà a disposizione non più di 45 giorni passati i quali si pronuncerà l'amministrazione competente (Comune, municipio o altro). Altre semplificazioni riguardano il mondo del lavoro. Per esempio, nel caso del Durc (documento che certifica il pagamento dei contributi da parte delle aziende appaltatrici di lavori, forniture e servizi) la sua validità raddoppia da 90 a 180 giorni e sarà la stazione appaltante a doverlo procurare. In aiuto alle imprese è prevista una riduzione del tasso di interesse sul pagamento dilazionato dei debiti contributivi. C'è anche l'eliminazione dell'obbligo a carico del datore di lavoro dell'invio all'Inail dei certificati medici nei casi di infortuni sul lavoro e malattia professionale: se ne occuperanno direttamente le Asl o i medici competenti per via telematica. Con meno compiti burocratici da assolvere, l'Inail potrà dedicarsi di più alle verifiche periodiche alle attrezzature da lavoro. Inoltre, sempre in tema di lavoro, il ddl consente l'utilizzo dei buoni lavoro per i disoccupati di lungo periodo anche per l'anno 2012 oltre che per il 2013. Diventa più rapida la procedura di Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Salta l'unificazione delle tre commissioni Via, Vas e Aia. Altre novità di sburocrazia riguardano il cambio di residenza con il quale vengono rese dal cittadino anche le dichiarazioni relative ai tributi sullo smaltimento rifiuti e altri servizi comunali. I giovani potranno richiedere ed ottenere dall'università il rilascio del diploma tradotto in lingua inglese, evitando il costo della traduzione giurata. Gli alberghi potranno somministrare alimenti e bevande al pubblico se sono già autorizzati a farlo per i propri clienti. 38% È la quota di fonti rinnovabili sulla produzione dell'elettricità 30% È la quota di gas prevista per la produzione di elettricità È la riduzione dei consumi di energia primaria -24% 20 Il 2020 è la data prevista per il raggiungimento degli obiettivi



## Accordo produttività si tenta l'affondo finale

gi.fr.

ROMA - E' corsa contro il tempo al tavolo sulla produttività. Alla partenza del premier per il vertice europeo mancano ormai davvero una manciata di ore. E come è noto a Mario Monti piacerebbe moltissimo presentarsi a Bruxelles giovedì con l'intesa raggiunta tra le parti. Ieri si è tenuta una riunione tra i tre sindacati confederali e la Confindustria durata circa cinque ore: segnale inequivocabile che tutte le parti hanno quantomeno la volontà di tentare di arrivare ad un accordo. Compresa la Cgil anche se il sindacato guidato da Susanna Camusso non considera la data del 18 ottobre come la deadline. Di certo il governo ci spera. Ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero, lo ha ribadito: «Spero che nei prossimi giorni ci sia qualche risultato». A premere per un accordo in tempi brevissimi è la Confindustria. «Resto sempre ottimista» ha dichiarato nel pomeriggio da Perugia il leader dell'associazione di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi. A questo punto ci sarebbe una prima bozza di testo condiviso, che oggi le varie associazioni presenteranno per le necessarie verifiche interne ai loro direttivi. Nel pomeriggio, poi, durante il previsto incontro tra l'Abi e i tre segretari generali Cgil, Cisl e Uil, è molto probabile che, anche se in modo informale, venga affrontato l'argomento. La strada resta quella tracciata dall'accordo del 28 giugno del 2011 che consente di inserire deroghe nei contratti aziendali. Restano però da sciogliere alcuni nodi delicati: la possibilità di ricorrere a demansionamenti temporanei e più in generale il rapporto tra leggi e contrattazione; la quota di aumento di salariale da trasferire sul livello aziendale; la definizione di nuove regole sulla rappresentanza sindacale (che la Cgil considera essenziale). Non a caso ieri in mattinata Susanna Camusso sembrava frenare: «Si sta discutendo. Non siamo ancora nelle condizioni di raggiungere un accordo». Più ottimisti gli altri sindacati. «Lavoriamo per cercare di concludere» dice il segretario generale aggiunto Cisl Giorgio Santini, al termine della lunga riunione. E così Paolo Pirani, segretario confederale Uil: «Stiamo andando avanti, passo dopo passo». Foto: Nella foto grande il premier Mario Monti A destra Giorgio Squinzi

Dopo l'analisi choc effettuata dagli esperti dell'associazione CRISI

## Allarme rosso dell'Abi sui profitti delle banche

«Gli istituti non ce la fanno più a guadagnare» Oggi nuovo vertice sul costo del lavoro domani l'esecutivo di Palazzo Altieri  
r. dim.

ROMA - Lo sportello lancia un sos. «L'industria bancaria non riesce più ad avere margini di guadagno», scrive l'Abi nelle 31 pagine del rapporto integrale sui fattori di crisi del mondo bancario italiano la cui discussione è stata rinviata dall'esecutivo del 19 settembre a quello di domani causa il mancato arrivo del vicepresidente Francesco Micheli, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro (Casl), bloccato a Roma per un disguido Alitalia. I costi di struttura delle attività nel nostro paese sono troppo alti rispetto ai competitor europei. Un primo dato spiega il fenomeno, per la verità noto da tempo, legando il calo dei profitti dell'industria bancaria mondiale e quindi anche italiana alla rarefazione della concessione di prestiti a imprese e famiglie. Inoltre, in Italia il costo del lavoro unitario è di 14.100 euro più alto della media europea. In particolare, tale costo si attesta a circa 77 mila euro che è, dopo quello denunciato dalle banche tedesche, il più alto in Europa poichè sovrasta di ben 17.100 euro la media ferma a 60 mila euro. Sui costi più elevati influisce la correlazione tra il pil e il roe (return on equity) che esprime l'indice di redditività del capitale proprio. Anche non considerando la montagna di accantonamenti fatti lo scorso anno dagli istituti di casa nostra, i profitti sono crollati e il roe è arretrato a valori simili a quelli registrati nel 1997. Già questa circostanza spiega la valanga di tagli previsti allo sportello (non meno di 20 mila eccedenze) dai grandi gruppi dove sono in atto processi di ristrutturazione che spesso sfociano in aspri conflitti tra sindacato e azienda. Non a caso oggi in Abi è prevista una nuova riunione tra l'Associazione guidata da Giuseppe Mussari e i segretari generali delle organizzazioni sindacali, accompagnati dai leader di categoria per riprendere il confronto sulle relazioni industriali alla luce dei processi di riorganizzazione. Rispetto al 2009, in Europa il costo del lavoro unitario è salito dell'1%: su questo fronte le banche dell'Europa a 15 denunciano un costo di 62.500 euro contro i 41 mila dei nuovi stati membri. Rispetto al rapporto tra costo dei dipendenti e margine di intermediazione, la media europea è del 33%: in Italia il rapporto è calato dal 41,7% del 2009 al 37% del 2011 con un divario di circa otto punti rispetto alla situazione degli altri paesi. Basti dire che nel Regno Unito e Spagna il costo del lavoro è rispettivamente del 26,1% e del 28%. La struttura pesante dei costi nel nostro paese è rappresentata anche dal cost income ratio, la spia dell'efficienza gestionale di un istituto espressa dal rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione. Nel vecchio continente il dato è rimasto immutato negli ultimi anni al 65,1% che è il punto mediano tra il valore di Finlandia (94%) e Svizzera (85%) e la percentuale italiana pari al 73,2%, considerando la Spagna (49,9%) e il Regno Unito (51%). Ma quanto incide il costo del lavoro sui costi totali? I nuovi stati membri hanno un impatto meno marcato dei costi del personale rispetto ai costi complessivi a differenza dei paesi dell'Europa occidentale. Le banche italiane sono tra le più penalizzate con un rapporto pari al 58,2%, circa quattro punti in più della media dell'area euro. Allo sportello comunque si guadagna di più rispetto ad altri settori: nel credito la retribuzione annuale (prima del rinnovo dei contratti) si attesta a 36.512 euro contro i 29.847 euro del mondo delle assicurazioni (post rinnovo del contratto) per non parlare dei 19.471 euro dei dipendenti del settore tessile. 73,2 Il costo del lavoro unitario (in euro) per gli istituti italiani L'INDICATORE LA RETRIBUZIONE 77.100 E' in percentuale il rapporto tra costi e ricavi nella penisola spia dell'efficienza gestionale

Foto: Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari

## L'Ue contro i pagamenti-lumaca ma il governo parla e non agisce

Entro il 15 novembre l'Italia deve recepire la direttiva comunitaria che fissa a 30-60 giorni i saldi tra Stato e privati. Quanti tentativi falliti in passato L'ACCORDO DELL'ABI Numerose banche non hanno ancora aderito all'intesa

Gian Maria De Francesco

La strada per risolvere il problema del ritardo dei pagamenti era già tracciata, ma l'Italia non ha deciso come e quando percorrerla. A dettare la tabella di marcia è la direttiva Tajani, che il governo si è impegnato ad approvare tramite decreto entro il 15 novembre anche per evitare l'apertura di una nuova procedura di infrazione. La norma pensata dal vice presidente della Commissione Ue impone tempi certi agli Stati: i debiti si saldano entro 30 o al massimo 60 giorni in casi eccezionali (le imprese pubbliche e quelle che forniscono assistenza sanitaria). Per quanto riguarda le transazioni tra aziende, il termine è sempre di 60 giorni, ma le parti possono derogarvi a patto che questo non si traduca in un chiaro abuso a danno di una di queste. Gli imprenditori, nel caso che il saldo ritardi, possono inoltre chiedere il pagamento degli interessi, oltre a un minimo di 40 euro per le spese di recupero: si applica una maggiorazione dell'8% sopra il tasso della Bce, quindi ad oggi il costo arriverebbe all'8,75 per cento. Nei contratti non si potranno poi inserire clausole capestro: le amministrazioni pubbliche non avranno più modo di inserire cavilli per abbassare gli interessi di mora. Non tutti i creditori sono infatti oggi trattati alla stessa maniera, ad esempio le normative vigenti in Italia riconoscono alle imprese edili un interesse minimo del 2%, quindi inferiore al tasso di interesse legale. Senza contare che la commissione Attività produttive della Camera ha approvato un disegno di legge che fissa a 30 giorni il tempo massimo per i pagamenti tra privati. Una strana casualità: si è cominciato a legiferare su ciò che per l'Ue sarebbe facoltativo, ma si è sorvolato su ciò che sarebbe necessario. Forse perché far emergere quei 90-100 miliardi di debiti non onorati aggraverebbe i conti pubblici? Fatto sta (come il Giornale ha documentato) che tra Monti e i ministri Grilli e Passera sulla materia non v'è sintonia. Non sorprende perciò che dei 30 miliardi promessi dal governo non si sia visto ancora granché. Le premesse erano diverse. L'escutivo a maggio aveva tirato fuori dal cassetto un'azione in quattro punti (corrispondenti ad altrettanti decreti) per sbloccare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. «Fino a 30 miliardi per le aziende», l'annuncio roboante. A cinque mesi dall'avvio delle operazioni il coniglio comparso dal cilindro si è però dissolto nel nulla. La prima mossa riguardava la certificazione dei crediti. Sembra una parola difficile, ma in realtà si tratta solo di un'attestazione con la quale lo Stato conferma l'esistenza di un debito a fronte di una fattura e si impegna a pagarlo entro una data determinata. Questa mossa avrebbe dovuto «sbloccare» la concessione di finanziamenti bancari tramite la cessione del credito o la compensazione con i debiti tributari per coloro che avessero voluto beneficiarne direttamente con la dichiarazione dei redditi di impresa: a questo scopo si era anche pensato di incrementare di 5 miliardi il fondo di garanzia per le pmi. Poi, però, ci sono state solo difficoltà, la prima peraltro era già nel testo: le Regioni in dissesto sanitario non avrebbero potuto rilasciare certificazioni in quello specifico settore, che pesa per 37 miliardi su un totale di 90-100 miliardi. La seconda è giunta con i decreti attuativi, che hanno di fatto creato certificazioni di «serie A» e di «serie B». Le prime contengono il fatidico impegno di pagamento (che consente di ottenere più facilmente le garanzie bancarie), le seconde non ce l'hanno e quindi lasciano al buon cuore degli istituti di credito valutare se fidarsi o meno del cliente. Casualmente le imprese edili (che dallo Stato aspettano circa 20 miliardi) si sono viste inserire nella «fascia B». Lasciava ben sperare, invece, il protocollo sottoscritto dalle associazioni imprenditoriali e dall'Abi per ottenere lo «sconto» (cioè l'anticipazione delle fatture con o senza la cessione del credito). L'adesione delle singole banche al protocollo, tuttavia, richiede tempo e a oggi non tutte (soprattutto le piccole) lo hanno ancora sottoscritto.

Foto: IN CAMPO Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea [La Presse]

## Quando deve incassare lo Stato diventa strozzino

Fisco ed enti locali esigono fino all'ultimo euro in tempi brevi, altrimenti scattano sanzioni e ganasce. Bastano soli due mesi per pagare il doppio

Laura Verlicchi

Lento a pagare, veloce a esigere: così è lo Stato nei confronti dei cittadini. Quando è l'ente pubblico a essere debitore, infatti, i tempi d'attesa sono infiniti: come minimo, le imprese creditrici devono aspettare 180 giorni prima di ricevere il dovuto - nonostante la pubblica amministrazione sia tenuta a pagare in 90 giorni - , ma in alcune regioni, soprattutto al Sud, i ritardi arrivano a superare i 600 giorni, se si tratta di ospedali e sanità. Ma quando è il cittadino a dover pagare - che sia una semplice multa, o le tasse arretrate - allora le cose cambiano: bisogna pagare tutto, entro limiti di tempo inderogabili, altrimenti arriva la «scura» di Equitalia. Basta un errore di calcolo nella dichiarazione dei redditi per trascinarsi dietro sanzioni accessorie, interessi di mora e nei casi più gravi - misure di recupero forzoso, come le «ganasce fiscali», il pignoramento o l'ipoteca sulla casa. Una drammatica realtà che riguarda molti italiani, soprattutto artigiani e piccoli imprenditori, messi in ginocchio dalla crisi e da un Fisco sempre più pesante: e se non pagano la cartella esattoriale, non è per cattiva volontà, ma per mancanza di denaro. Tanto più che il Fisco, spesso, sbaglia: e chiede ai cittadini somme non dovute, vedi «cartelle pazze» e non solo. Non a caso, nei primi tre mesi di quest'anno, più della metà dei contenziosi esaminati dai giudici tributari si sono conclusi con una vittoria del contribuente: e non si tratta di casi eccezionali. Ma i ricorsi, tanto per cambiare, hanno tempi lunghissimi: circa 800 giorni per ottenere un giudizio dalla Commissione tributaria provinciale, altri 600 se si arriva alla Commissione regionale, totale quasi 1.500 giorni, senza parlare dei casi in cui si arriva alla Corte di Cassazione. Intanto, la legge non fa sconti: e gli interessi a favore dello Stato corrono. Certo, poi arriva il rimborso: ma anche qui, il Fisco è cattivo pagatore. Se un anno e mezzo è il tempo che aziende e famiglie devono attendere mediamente per ottenere il rimborso, si segnalano casi in cui gli arretrati di Iva, Irap e Irpef sono stati incassati anche dopo 4 o 5 anni. Ma anche senza arrivare a questi casi drammatici, basta che i contribuenti subentrino nella riscossione all'ente pubblico - che sia l'Agenzia delle Entrate, l'Inps o l'ente locale - per far scattare anche l'aggio del 9% (ridotto all'8% dalla «spending review», ma solo a partire dal primo gennaio 2013). Così, arrivare a pagare più del doppio della somma dovuta, anche solo nel giro di un paio di mesi, è tutt'altro che difficile. Basta anche una semplice multa per violazione al codice della strada, valore 100 euro: ma se non si paga entro 60 giorni, sanzioni e interessi di mora, attualmente al 4,55% annuo, la fanno lievitare a 220 euro. A questo punto, il Comune iscrive la multa a ruolo: ovvero, passa la palla ad Equitalia. Che trattiene il 9% a copertura dei costi di riscossione: ma, nei primi 60 giorni, la metà è a carico del contribuente, il resto a carico del creditore, in questo caso il Comune. Poi ci sono le spese di notifica: altri 5,88 euro. Risultato finale: 220 euro di multa e interessi di mora, più 16 euro a favore di Equitalia - tra aggio e notifica a carico del cittadino -, totale 236 euro. Ma se passano altri 60 giorni, i 16 euro diventano 25, perché al cittadino tocca pagare tutto l'aggio del 9%: e la multa, da 100, è arrivata a 245 euro. E siamo solo all'inizio: perché se il contribuente non vuole - o non può - pagare il suo debito, lo Stato ha altre frecce al suo arco. Tutto secondo la legge, beninteso: come Equitalia tiene a spiegare dettagliatamente, con tanto di guide per i cittadini sul sito. Ma quale sanzione è applicata alla sanità pubblica per i 300 giorni di ritardo medio dei pagamenti alle imprese? Nessuna. **DISPARITÀ** Tra Stato e cittadini la lotta è impari: le imprese attendono 600 giorni per essere pagate, ma guai a chi ritarda 2 mesi per saldare una multa

### PERCORSO MINATO

*IL CASO DELLA MULTA*

**100**

**236**

**+ =****245**

220

220 euro Se non paghi entro 60 giorni e in assenza di ricorso scattano sanzioni e interessi euro euro TOTALE euro Trascorso tale limite la sanzione raddoppia e occorre aggiungere gli interessi di mora Se non si paga entro 60 giorni dalla notifica della cartella scatta l'aggio pieno del 9% aggio ridotto Equitalia al 4,65% spese notifica 5,88 euro La riscossione passa a Equitalia Misure cautelari: fermi e ipoteche Misure esecutive: pignoramento Solleciti di pagamento Per i debiti fino a 2mila euro Equitalia invia per posta ordinaria 2 solleciti Preavviso di fermo Viene inviato 20 giorni prima di iscrivere il fermo amministrativo nel Pra (le cosiddette «ganasce fiscali») Preavviso di ipoteca Viene inviato 30 giorni prima di iscrivere l'ipoteca sugli immobili. Se non si paga, Equitalia può procedere alla vendita 1 Avviso di intimazione Inviato dopo un anno dalla notifica della cartella di pagamento: 5 giorni di tempo per pagare Pignoramento dello stipendio Se lo stipendio non supera 2.500 euro , la quota pignorabile è un decimo: fino a 5.000 euro è un settimo, sopra i 5.000 euro un quinto Rateizzazione Se il contribuente ottiene di pagare a rate, le ipoteche non scattano. Ma conviene farlo entro 60 giorni dalla notifica della cartella

Foto: ENTRATE Il direttore Attilio Befera [LaPresse]

LE MOSSE DEL GOVERNO

**Semplificazioni alle imprese per risparmiare 3,7 miliardi**

Meno burocrazia e procedure più semplici su sicurezza e tutela dell'ambiente E oggi a Palazzo Chigi arriva il secondo decreto firmato da Patroni Griffi **CONTRATTI A TEMPO** Sfoltite le comunicazioni obbligatorie a Inail, Asl e ministero del Lavoro

Antonio Signorini

Roma Meno burocrazia a danno delle aziende, compresa quella che in teoria servirebbe a tutelare valori intoccabili, come la sicurezza sul lavoro e la tutela dell'ambiente, ma che in realtà finisce per produrre solo scartoffie ed extra costi. Il governo ci riprova. Oggi al Consiglio dei ministri approda la tessera mancante del decreto sviluppo, eliminata dal provvedimento il 4 ottobre nel corso del Consiglio dei ministri notturno. Arriva in una versione semplificata e con un disegno di legge, quindi soggetto a modifiche. Circa 30 articoli, dieci in meno rispetto al testo precedente. È la seconda legge di semplificazione firmata dal ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi. In dieci giorni il pressing dei sindacati e del Pd non è riuscito a fare stralciare la parte che riguarda il lavoro. Ma qualche modifica è arrivata. Nella relazione della legge, il governo calcola il risparmio per le imprese che ci si aspetta dalla eliminazione di adempimenti formali che, non toccheranno «aspetti sostanziali della disciplina». In tutto sono 3,7 miliardi all'anno. L'ispirazione sono le normative internazionali che mettono le aziende in grado di adempiere agli obblighi sostanziali, con il minor numero possibile di adempimenti formali. Le modifiche introdotte dovrebbero riguardare il rafforzamento degli organi di vigilanza e la partecipazioni delle rappresentanze dei lavoratori nelle aziende sulle questioni che riguardano la sicurezza. Questo capitolo riguarda in particolare «le prestazioni lavorative di breve durata», cioè il lavoro a tempo. «Nel rispetto dei livelli generali di tutela di cui alla normativa di salute e sicurezza sul lavoro, sono definite misure di semplificazione» sulla «informazione, formazione e sorveglianza sanitaria» e «applicabili alle prestazioni che implicino una permanenza del lavoratore in azienda per un periodo non superiore a 50 giorni lavorativi nell'anno solare». Tradotto, sono state sfoltite le comunicazioni all'Inail, alle Asl e al ministero del lavoro. In alcuni casi cancellate, in altre limitate a una segnalazione on line. A rischio il raddoppio della durata del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che nella prima versione passava da 90 a 180 giorni, così come l'eliminazione dell'obbligo a carico del datore di lavoro di invio all'Inail delle certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale. Per quanto riguarda la tutela del paesaggio, costruzioni ed edilizia, si punta sulla certezza dei tempi di conclusioni del procedimento. Eliminato definitivamente il silenzio-rifiuto da parte delle amministrazione per il rilascio del permesso di costruire, anche nei casi in cui ci siano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali. Il termine di giorni entro il quale l'amministrazione deve rispondere, per quanto riguarda i vincoli paesaggistici, è ridotto a 45 giorni. Oltre deve concedere l'autorizzazione. Il provvedimento che oggi approda al Consiglio dei ministri è il seguito del «Semplifica italia» del settembre scorso. E riprende alcuni temi che avevano caratterizzato già la prima legge. Ci saranno semplificazioni sulle normative ambientali, nel pieno rispetto degli standard comunitari, assicurano fonti governative. Dovrebbe essere confermata la semplificazione della normativa anti incendio. Tra le novità, la possibilità di fare il cambio di residenza e la dichiarazione per la tassa dei rifiuti, contemporaneamente. Poi il rilascio, su richiesta, del diploma di laurea anche in lingua inglese. Misure di dettaglio, ma che eviteranno ai cittadini, nel primo caso, un inutile doppio passaggio per gli uffici comunali e, nel secondo, una costosa traduzione, per i neolaureati che volessero specializzarsi all'estero.

Foto: LENZUOLATA Il premier Mario Monti in sintonia con il segretario del Pd Pier Luigi Bersani vara oggi un'altra paginata di liberalizzazioni Convocato un Cdm straordinario [Ansa]

LE MOSSE DEL GOVERNO

**Il Prof tira dritto: giù le detrazioni subito**

Confermata la prima versione della legge di Stabilità: i tagli agli sgravi riguardano i redditi del 2012. Niente slittamento BOZZA AGGIORNATA Ancora polemiche sull'aumento dell'Iva di un punto percentuale  
Andrea Cuomo

Roma Non ci sarà il rinvio dei tagli alle detrazioni fiscali, gli sconti piccoli o grandi sulla dichiarazione dei redditi su cui ognuno di noi può contare. O meglio poteva. Perché ieri il governo ha smentito lo slittamento al 2013 della misura che vale 1,156 miliardi e che diventa così di fatto retroattiva, applicandosi già ai redditi del 2012. Sul punto più controverso della legge di Stabilità, la «manovra» mascherata del governo Monti, il governo non smentisce se stesso, ignorando le proteste di tutte le parti politiche (anche quelle che appoggiano Monti) e deludendo quanti avevano sperato nelle promesse giunte da più parti di correzione. I tecnici governativi spiegano che il rinvio della norma avrebbe sbianchettato la lieve riduzione dell'Irpef: un drammatico aut aut che suona quasi come beffa per i contribuenti. La limatura della legge di Stabilità è andata avanti per tutta la serata di ieri, ha fatto un'altra vittima illustre: è stata infatti stralciata la norma che prevedeva il dim e z z a m e n t o della retribuzione dei dipendenti pubblici per i tre giorni di permesso mensili previsti dalla legge 104 per assistere un figlio o una moglie disabile, escludendo completamente questa agevolazione anche per l'assistenza dei genitori. In questo caso avrebbe avuto il suo peso il monito del Quirinale, che ha tacciato di incostituzionalità il provvedimento perché avrebbe creato uno squilibrio tra i diritti dei dipendenti pubblici e quelli del privato. Sparisce così una misura dal «fatturato» tutto sommato secondario (49,8 milioni) ma dall'alto valore simbolico. Dovrebbe essere sbianchettata anche la tassabilità Irpef delle pensioni di invalidità e di guerra, che il governo Monti prospetta per i redditi superiori a 15mila euro e che dovrebbe consentire di recuperare 240 milioni all'anno. Polemiche anche sull'aumento dell'Iva dal 4 al 11 per cento per le cooperative sociali che svolgono funzioni sociosanitarie ed educative e che dovrebbe portare nelle casse statali 513 milioni di euro. L'alleanza delle cooperative sociale parla di «effetto boomerang per l'erario dal momento che il 70 per cento dell'aggravio ricadrà su Asl e Comuni», enti già sotto stress per la riduzione dei fondi, che potrebbero quindi ridurre drasticamente i servizi. Per il resto, la legge di Stabilità, pur non convincendo ministri come Elsa Fornero («Ci sono alcune cose che personalmente non piacciono neanche a me», ha detto ieri la titolare del Welfare) dovrebbe restare quella che l'esecutivo ha licenziato una settimana fa. La relazione tecnica allega alla norma specifica il «fatturato» delle varie misure: l'aumento di un punto percentuale dell'Iva rispetto ai due previsti costituisce un minore introito di 3,280 miliardi. Quanto al calo delle aliquote Irpef per i primi due scaglioni di un punto percentuale, costerà allo Stato 4,151 miliardi di euro per il 2013. Voci che garantiranno maggiori entrate per l'erario sono l'abolizione della clausola di salvaguardia del Tfr e la tassa sulle transazioni finanziarie, nota come Tobin tax, dalla quale però dovrebbero essere esclusi gli investimenti in titoli di Stato per evitare l'effetto «zappa sui piedi». Risparmi anche dallo stop all'acquisto di mobili e arredi per le amministrazioni pubbliche e dal prelievo su banche e assicurazioni. Parrebbe confermata l'agevolazione fiscale per le voci in busta paga legate all'incremento di produttività; dal 2013 l'aliquota entro il tetto di 3mila euro lordi dovrebbe essere fissata al 10 per cento, costando allo Stato 1,5 miliardi nel biennio 2013-14. Infine via libera alle risorse per le infrastrutture. Il Mose avrà 50 milioni nel 2013, 400 milioni per ciascuno dei tre anni seguenti. Per la Tav 60 milioni nel 2013, 100 nel 2014, poi 530 nel 2015. Fondi anche per la manutenzione della rete ferroviaria, per le ferrovie del Brennero e per la manutenzione delle strade statali.

**LA SCURE SUGLI SGRAVI** L'EGO Oneri per i quali spetta la detrazione del 19% Oggi Dopo il ddl stabilità (redditi sopra i 15.000 €) Spese sanitarie Detraibili al 19% con franchigia di 129,11 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € Interessi mutui abitazione principale Detraibili al 19% nel limite di 4.000 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 4.000 € e concorso al tetto di 3.000 € Assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni Detraibili al 19% nel limite di 1.291,14 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di

1.291,14 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese di istruzione secondaria e universitaria Detraibili al 19% nel limite delle rette statali Detraibili al 19% con franchigia di 250 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese funebri Detraibili al 19% nel limite di 1,549,37 € per familiare Detraibili al 19% con franchigia di 250 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese per addetti all'assistenza personale Detraibili al 19% nel limite di 2.100 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 2.100 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese sportive ragazzi tra i 15 e i 18 anni Detraibili al 19% per un importo non superiore a 210 € La franchigia di 250 € supera il limite max detraibile Spese intermediazione immobiliare acquisto prima casa Detraibili al 19% nel limite di 1.000 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 1.000 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese veterinarie Detraibili al 19% fino ad € 387,34 con franchigia di 129,11 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 387,34 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese servizi interpretariato dei sordomuti Detraibili al 19% Detraibili al 19% e concorso al tetto di 3.000 € Erogazioni liberali alle Onlus Detraibili al 19% nel limite di 2.065,83 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 2.065,83 € e concorso al tetto di 3.000 € Erogazioni liberali a favore associazioni sportive dilettantistiche Detraibili al 19% nel limite di 1.500 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 1.500 € e concorso al tetto di 3.000 € Erogazioni liberali a favore associazioni di promozione sociale Detraibili al 19% nel limite di 2.065,83 € Detraibili al 19% nel limite di 2.065,83 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese per canoni di locazione studenti fuori sede Detraibili al 19% nel limite di 2.633 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 2.633 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese frequenza asili nido Detraibili al 19% nel limite di 632 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 632 € e concorso al tetto di 3.000 €

Foto: IN MANOVRA Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico e Vittorio Grilli, ministro dell'Economia e delle finanze: la cabina di regia in materia economica non sempre viaggia in sintonia nel governo tecnico. Ieri sera l'ultima smentita sul rinvio nell'applicare le nuove detrazioni fiscali [Lapresse]



Salvo modifiche parlamentari scatterà già con le spese del 2012 il colpo di scure sulle agevolazioni, una misura che porterà al Fisco quasi 1,2 miliardi di euro l'anno. Gli sgravi Irpef valgono tra i 4 e i 6 miliardi annui mentre la stangata sull'Iva costerà ai consumatori 6,5 miliardi a regime nuova finanziaria IL PAESE E LE TASSE

## Sconti fiscali, le condizioni del governo

«Rinvviare il taglio delle detrazioni è possibile riducendo la seconda aliquota Irpef nel 2014» Salta la stretta sui permessi per assistere i disabili così come anche l'aggravio fiscale sulle pensioni di invalidità

NICOLA PINI

Legge di stabilità all'ultima correzione. Tramonta almeno per ora il rinvio di un anno dei tagli alle agevolazioni fiscali, un'ipotesi circolata con insistenza ieri e smentita in serata dal governo. Dovrebbero invece essere ridimensionati o annullati gli aggravii fiscali previsti a carico delle pensioni di invalidità e degli assegni di accompagnamento mentre sembra saltare anche la stretta sui permessi ("104") per l'assistenza ai disabili. Il ddl è atteso oggi alla Camera e l'esecutivo potrebbe rinviare alcuni interventi di modifica al cammino parlamentare. Intanto la relazione tecnica allegata al ddl ha chiarito quanto pesano i diversi interventi previsti, che valgono nel complesso quasi 13 miliardi in tre anni. In particolare la riduzione degli sconti fiscali - si prevede una franchigia di 250 euro per detrazioni e deduzioni e un tetto di 3000 euro per le spese da portare in detrazione - porterà da sola 1.156 miliardi in più nelle casse dello Stato in termini di competenza annua. È questa la misura della quale è stata contestata l'introduzione retroattiva, cioè già per le spese sostenute dai contribuenti nel corso del 2012 (anche se il ministro del Tesoro Grilli ha precisato che gli effetti di cassa saranno comunque nel 2013) mentre il taglio delle aliquote Irpef è previsto soltanto a partire dal prossimo anno. Per l'eventuale rinvio di un anno del taglio alle agevolazioni c'era però da risolvere il non facile problema della copertura finanziaria. Lo stesso Grilli ha ammonito che la legge può cambiare ma non i suoi saldi finanziari complessivi. Tesoro e Ragioneria ieri hanno lavorato tutto il giorno per sciogliere questo nodo ma alla fine hanno rinunciato. Per far slittare il taglio degli sconti occorrerebbe rinviare contestualmente di un anno anche lo "sconto" dal 27 al 26% della seconda aliquota Irpef. Una strada che il governo non si è sentito di prendere, anche perché avrebbe dimezzato in tal modo l'unica novità positiva per i contribuenti. La proposta potrebbe diventare semmai un emendamento del governo al ddl, se troverà accoglienza tra i gruppi parlamentari. Appare confermato l'intervento di tassazione delle pensioni di guerra, che saranno assoggettate alla tassazione Irpef come tutti gli altri redditi (ora non lo sono) a partire dai 15mila euro annui. Rispetto alle bozze iniziali salta l'intervento analogo previsto per le pensioni di invalidità e degli assegni di accompagnamento che resteranno con le regole attuali. E salta anche la stretta sui permessi della legge 104 per i lavoratori pubblici che assistono un disabile. Una norma che ha scatenato polemiche a non finire e rischiava di essere contestata anche sul piano della non omogeneità di trattamento tra pubblico e privato. In questo caso il governo, che conferma comunque l'obiettivo di arginare il fenomeno dei "permessi facili", dovrà recuperare circa 50 milioni di euro di mancati risparmi. Nessuna novità per adesso sull'alleggerimento delle prime due aliquote Irpef dal gennaio 2013 e l'aggravamento delle aliquote Iva dal luglio dello stesso anno, i due capisaldi finanziari della ex manovra finanziaria e sui quali resta alta la probabilità che i partiti intervengano durante l'esame in Parlamento durante l'esame del testo. Nel mirino di Pd e Pdl c'è soprattutto l'aumento dell'Iva e a maggior ragione quello sull'aliquota del 10% (dovrà salire al 11%) che vale sui beni di prima necessità e colpisce di più le famiglie a basso reddito. Secondo la relazione tecnica con l'aumento di un punto delle due aliquote Iva lo stato incasserà 3,28 miliardi nel secondo semestre del 2013 (circa 6,5 miliardi a regime). Il calo delle due aliquote Irpef vale 4,1 miliardi di minor gettito nel 2013, 6,5 nel 2014 e 5,8 nel 2015. Un miliardo di euro l'anno arriverà dalla Tobin tax sulle transazioni finanziarie. ASSISTENZA AI DISABILI Salta la stretta sui permessi L'ipotesi era quella di dimezzare la retribuzione dei dipendenti pubblici nei tre giorni al mese nei quali utilizzano i permessi per assistere i parenti disabili (legge 104). La misura è stata però stralciata. il risparmio garantito era di 49,8 milioni. Il Quirinale avrebbe intravisto profili di incostituzionalità. AGEVOLAZIONI Nessun rinvio, tagli anche sul 2012 In bilico fino all'ultimo, il taglio

retroattivo delle agevolazioni fiscali già a partire dalle spese sostenute nel 2012 è per il momento è confermato. Il rinvio di un anno della misura non è passato. Per farlo, si dovrebbe far slittare anche il taglio dell'Irpef e Palazzo Chigi ha detto no. AUMENTO DELL'IVA Rischia di annullare tutti i benefici Nel mirino dei partiti di maggioranza l'aumento delle aliquote Iva all'11% e al 22% a partire dal luglio 2013, un aggravio fiscale che rischia di annullare i benefici degli sgravi Irpef soprattutto sulle fasce più deboli. Garantirà dal 2014 un gettito di 6,5 miliardi di euro.

LA LEGGE DI STABILITÀ Si intensificano le proteste e le pressioni affinché l'esecutivo riveda le scelte che incidono sul welfare. Unanimi nella richiesta anche i partiti della maggioranza

## Stato sociale tartassato Il Terzo settore in rivolta

Iva dal 4 all'11% per le coop sociali: un colpo per famiglie e Comuni. No da tutti i partiti

LUCA LIVERANI

I toni sono durissimi. Il mondo del terzo settore, delle cooperative sociali e dell'associazionismo insorge compatto. Perché le bozze della legge di stabilità tratteggiano un scenario di nuovi, durissimi colpi ai danni delle fasce più deboli del Paese: famiglie, disabili, anziani, infanzia. Tra i colpi "sotto la cintura" c'è l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% (e presto all'11) per le prestazioni socio-sanitarie, gli assegni di invalidità e indennità di accompagnamento che finiscono nell'imponibile Irpef, la stretta sui permessi previsti della legge 104 per i lavoratori pubblici che assistono parenti disabili. Troppo, anche per chi è abituato a tenere duro. Forum del Terzo Settore, Alleanza delle cooperative sociali, Cnca parlano di «attacco insensato» al welfare e di «salasso da mezzo miliardo per asl, comuni e famiglie». La Cgil parla di «mostruosità che toglie il respiro». Il cartello «Cresce il welfare, cresce l'Italia» - che raccoglie tra gli altri Fish, Anpas, Arci, Gruppo Abele, Jesuit social network, Legacoopsociali, Uisp - conferma la protesta già indetta davanti a Palazzo Chigi per il 31 ottobre, ora carica di ulteriori motivazioni. Andrea Olivero, portavoce del Forum del terzo settore, è molto preoccupato: «Aumentare l'Iva di 6 punti sulle cooperative sociali di tipo "A" che si occupano di infanzia, anziani, assistenza domiciliare, disabilità, tossicodipendenza - dice - significa impedire la prosecuzione delle attività e minare profondamente il welfare della sussidiarietà. Massacrando un tessuto produttivo e mettendo a rischio molti posti di lavoro». E tutto per «un gettito finanziario di entità assai modesta». Per domattina è convocato il coordinamento del Forum: «Se non arriveranno risposte, assumeremo decisioni forti». Concorde Giuseppe Guerrini, presidente di Federsolidarietà e portavoce dell'Alleanza delle cooperative sociali, 9 mila cooperative, 5 milioni di utenti, 340 mila posti. «Il welfare è uno dei settori che ha fatto più sacrifici - dice - e ora dalle sforbiciate si passa a un aggravio diretto per utenti e famiglie. Si rischia il karakiri». L'aumento dell'Iva «rappresenta una falsa entrata per lo Stato, perché non ci sarà un aumento del gettito, ma meno posti negli asili, nei nidi, nelle Rsa per gli anziani, tagli all'assistenza dei disabili e domiciliare, meno ore nei centri diurni». Quando invece gli investimenti nel welfare «sono anche un volano di crescita occupazionale». Guerrini ricorda che «le Asl sono già alle prese con la riduzione del budget del 5% per il 2012 e si parla del 10% per il 2013. Si aggiunge così in modo surrettizio un ulteriore taglio perché Comuni e Asl non hanno risorse per coprire l'aumento dell'Iva. Di fatto, il taglio di servizi nel 2013 sarà complessivamente del 20%». «L'aumento dell'Iva suona come un colpo di grazia al welfare del Paese - ragiona Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali - con un aggravio di ben 510 milioni di euro che si ripartirebbero per il 70% sulla pubblica amministrazione, cioè Asl e comuni, e per il 30% sulle famiglie. L'effetto? Una drastica riduzione dei servizi». Semplicemente «odioso», infine, il giro di vite sui permessi della legge 104, dice don Luciano Zappolini, presidente del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza).

### Casini (Udc)

*«Non è accettabile un aumento dell'aliquota Iva dal 4 all'11 per cento sui servizi socioassistenziali resi da cooperative»*

### Gasparri (Pdl)

*«La legge di Stabilità deve garantire l'equilibrio dei conti, ma questo non può avvenire aumentando le tasse»*

### Fassina (Pd)

*«Il ddl stabilità non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà»*

### Olivero

*«È un ulteriore e insensato attacco a tutto il terzo settore, con ricadute gravissime per la vita dei cittadini più deboli»*

**Guerini**

«Un salasso da oltre mezzo miliardo per Pubblica amministrazione e famiglie, un boomerang per il Fisco»

**don Zappolini**

«Il governo aveva promesso rigore, ma anche equità, l'aumento dell'Iva sarebbe un altro duro colpo al welfare»

**IL CASO CACCIA F35: DA 62 A 106 MILIONI L'UNO** I primi cacciabombardieri F35 che l'Italia dovrebbe acquistare dalla statunitense Lockheed Martin avranno un costo previsto di circa 98 milioni di euro nella versione A, di 106 milioni nella versione B a decollo corto e atterraggio verticale. La conferma ufficiale dell'aumento dei costi dell'F35 "Joint strike fighter" arriva dal generale Claudio Debertolis, segretario generale della Difesa, intervistato da "analisiidifesa.it". La prima stima infatti, comunicata al Parlamento, parlava di 62 milioni di euro l'uno. Negli anni successivi il prezzo dovrebbe scendere: nel 2017 a 70 milioni per l'F35 A e 92 per il B. Oltre il 55° esemplare il costo, secondo Debertolis, scenderebbe a 46 milioni. Secondo i calcoli della campagna "Taglia le ali alle armi", il costo complessivo dell'acquisto di 90 caccia comporterà una spesa di circa 15 miliardi di euro, comprensivi di manutenzione e basi "ad hoc".

## Ansaldo, Passera fa scappare Siemens

L'ipotesi di una cordata italiana mette in fuga i tedeschi. Analisti critici: «Vendita a rischio»

Passera mette in fuga Siemens e compromette la vendita di Ansaldo Energia e il rilancio di Finmeccanica. Secondo il Financial Times, infatti, i tedeschi interessati a rilevare il gruppo starebbero rinunciando al dossier dopo aver messo sul piatto un'offerta da 1,3 miliardi di euro. Le trattative stanno infatti deragliando e il governo, che da qualche settimana avrebbe messo in campo una cordata italiana non ben specificata, avrebbe messo il carico da novanta su questo dietrofront. Siemens non è infatti disposta ad aumentare l'offerta di 1,3 miliardi di euro per la società genovese, attualmente controllata con il 55% da Finmeccanica e partecipata per la restante parte dai fondi di private equity del gruppo First Reserve. L'unica strada possibile, dunque, resta quella italiana, con grande disappunto da parte degli analisti che vedono un impatto negativo sul prezzo di vendita e dunque sul potenziale incasso di Finmeccanica. Secondo Equita sulla base della valutazione di 1,3 miliardi di Siemens, Finmeccanica incasserebbe infatti circa 0,4 miliardi di euro, anziché 0,7 miliardi, ma potrebbe deconsolidare il debito (circa 0,4 miliardi di euro). Per Kepler, inoltre, l'impegno di Finmeccanica a cedere un miliardo di euro di asset entro la fine dell'anno potrebbe essere compromesso e la vendita al Fsi potrebbe inviare un segnale sbagliato al mercato: «Qualsiasi cessione alla fine dovrebbe essere sigillata dal governo italiano» che detiene il 32% di Finmeccanica. Di conseguenza, «la probabilità di vendere Ansaldo Breda potrebbe essere ancora più remota». Secondo Banca Akros, poi, l'intervento del Fsi potrebbe prolungare il processo di cessione della società e mettere a rischio l'obiettivo di Finmeccanica di un miliardo di euro di cessioni entro la fine dell'anno. «Apprezziamo maggiormente l'offerta di Siemens, più chiara rispetto a quella promossa da Fsi e poi porterebbe a buon fine l'operazione in minor tempo. Senza contare che Siemens punta al 100% di Ansaldo Energia, mentre la proposta di Fsi implica che Finmeccanica mantenga una quota di minoranza» conclude Banca Akros.

Foto: Corrado Passera

CNR, INFN E GLI ALTRI

## Dietrofront sulla ricerca gli enti si autoriformano

Niente accorpamento Sarà una Consulta a proporre un progetto di riforma e tagli alla scienza

ROMA

Niente accorpamento degli enti pubblici di ricerca, almeno per il momento. Davanti al diluvio di proteste, il ministro Francesco Profumo e il governo fanno marcia indietro: l'ultima versione dell'articolo 11 della legge di stabilità, che oggi comincia il suo iter parlamentare dalla commissione Bilancio della Camera, ripiega infatti sull'istituzione di una Consulta - composta dai presidenti dei 12 enti vigilati dal Miur e coordinata dal capo del Cnr, Luigi Nicolais - a cui spetterà il compito di fare una proposta alternativa nell'ambito di una revisione totale dell'organizzazione. Quasi un trabocchetto, per i presidenti dell'Agenzia spaziale, degli istituti nazionali di Fisica nucleare, di Geofisica e vulcanologia, di Oceanografia e geofisica sperimentale, di astrofisica, di meteorologia, di alta matematica, eccetera, che avranno tempo fino al 31 maggio - secondo il titolo XXX della versione definitiva della legge di stabilità - per presentare al ministero una nuova proposta di riordino dei loro istituti di ricerca «tale da assicurare una governance unitaria e più efficace» (articolo 1 comma 2) anche «attraverso un piano di razionalizzazione delle sedi finalizzato al contenimento dei costi» (art. 1 comma 3). Ma soprattutto la governance unitaria, «assicurata tra l'altro attraverso la predisposizione di un documento di visione strategica della ricerca» (comma4), è necessaria per ottimizzare la ripartizione dei fondi ordinari.

Così il governo, mentre è ancora in via di compimento la riforma Gelmini del dicembre 2010 che ha ridotto da 11 a 7 i capi dipartimento, ha rimesso nelle mani degli stessi enti il compito di autoriformarsi. D'altronde il progetto di accorpamento degli Epr, di cui il manifesto ha già parlato la settimana scorsa, era stato bollato, a piazzale Aldo Moro, come «irrealizzabile». Mercoledì scorso, alle prime indiscrezioni giunte nella sede del Cnr, il ministro Profumo è stato tempestato di telefonate dai presidenti degli enti di ricerca. Il capo del Miur però ha rassicurato tutti: chiacchiere, nulla di più, ha detto. Ma il giorno dopo Il Sole 24 Ore anticipava alcuni passaggi del testo di legge, cosicché nel giro di poche ore Profumo è stato costretto ad accogliere in viale Trastevere tutti i presidenti. Ed è proprio in questa riunione, a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti dei 12 enti pubblici di ricerca tranne Luigi Nicolais e Enrico Saggese, capo dell'Asi (ente che avrebbe dovuto essere soppresso), che si è giunti alla mediazione della Consulta autoriformante.

Curiosamente, tra i primi a protestare contro l'accorpamento degli enti di ricerca, sono stati proprio gli esponenti di quel centrodestra che nel corso della passata legislatura perseguivano lo stesso obiettivo, come i capogruppi Pdl di Camera e Senato, Gasparri e Cicchitto. Non gli unici, però. Reazioni bipartisan anche per la scelta di inserire la «Razionalizzazione del sistema della ricerca» all'interno della legge di stabilità. Dove peraltro è contemplata anche l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale, requisito per accedere a tutti i profili dei ricercatori e tecnologi degli enti pubblici di ricerca. Un provvedimento con il quale il personale degli enti viene assimilato a quello universitario.

CARRELLO DELLA SPESA vestiti, elettrodomestici, luce, gas e (di nuovo) la benzina. Con rischio inflazione. Ma il governo lo chiama «taglio» furto con destrezza

## L'aumento dell'Iva punisce i più poveri

La nuova imposta sui consumi ci costerà 16 miliardi in tre anni. La mazzata più dura sarà per i 10 milioni di italiani sotto gli 8.000 euro l'anno, che non beneficiano dei tagli Irpef. Vogliamo ridare speranza agli italiani, che con responsabilità hanno capito che cosa abbiamo rischiato e si sono rimboccati le maniche. Con la manovra sull'Irpef rimettiamo 6 miliardi nelle tasche degli italiani e ne riprendiamo 1,2 con la riduzione di detrazioni e deduzioni VITTORIO GRILLI  
SANDRO IACOMETTI

Aumenteranno carne, «Una speranza per gli italiani». Così il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha definito la legge di stabilità varata la scorsa settimana dal governo. Il riferimento, ovviamente, è al mini taglio di un punto di Irpef delle aliquote previste per gli scaglioni di reddito fino a 28mila euro l'anno. «A regime», ha spiegato, «con la nostra manovra rimettiamo 6 miliardi di euro nelle tasche degli italiani e ne riprendiamo 1,2 attraverso la riduzione delle detrazioni». Il problema è che tra gli italiani di cui parla Grilli ci sono anche 8-10 milioni di contribuenti vicini alla soglia di povertà che della riduzione delle tasse dirette, così come del taglio delle detrazioni, se ne fanno un baffo, perché già non le pagano. Si tratta degli incapienti, che con entrate da pensione o da lavoro fino a 8mila euro appartengono alla cosiddetta no tax area. Il fisco, anche nel 2013, continuerà a non bussare alle loro porte. Al banco della frutta o dal benzinaio, però, non sono previsti sconti di sorta. Ed è proprio qui che saranno dolori. Il governo, con un po' di faccia tosta, ha inserito alla voce Iva una diminuzione di gettito di 3,2 miliardi, considerando già acquisito il previsto aumento di due punti percentuali e fingendo, ai fini dei saldi della manovra, di aver tagliato anche lì. In realtà, l'incremento di un punto previsto in manovra per le aliquote del 10 e del 21% comporterà una ulteriore bastonata su tutte le famiglie italiane, comprese quelle che non hanno alcuna compensazione sul fronte dell'Irpef come gli incapienti, di 3,28 miliardi nel 2013 e di altri 6,56 miliardi l'anno per 2014 e 2015. In tutto si tratta di uno scherzetto da 16,4 miliardi cumulati sul triennio. Il governo ci ha tenuto a sottolineare che i beni di prima necessità resteranno esclusi dagli aumenti. Ma la consolazione è assai magra. Se pane, pasta e frutta resteranno tassati al 4% i rincari riguarderanno sia prodotti di largo consumo come acqua, vino, succhi di frutta, caffè, bevande (oggi al 21%) sia prodotti che è difficile definire non essenziali, come la carne, le uova, lo zucchero e il riso (oggi al 10%). Oltre a questo, anche uno studente del primo anno di economia sa perfettamente che l'aumento delle imposte indirette sui carburanti, sull'energia e sui servizi si ripercuoteranno a cascata su tutto il settore produttivo. Così come peseranno sulle imprese l'aumento definitivo dell'accise sulla benzina deciso dopo il terremoto in Emilia (circa un miliardo l'anno) la nuova imposta di bollo sulle transazioni finanziarie (la tobin tax, da cui il governo prevede di incassare circa un miliardo l'anno), l'aumento dell'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni (623 miliardi l'anno), la stretta sulla deducibilità delle auto aziendali (453 miliardi l'anno), la stretta sulla deducibilità fiscale degli ammortamenti (200 miliardi nel 2013, 800 nel 2014 e 500 nel 2015) e il taglio alle agevolazioni delle società agricole (circa 70 miliardi l'anno). Tutti costi che, inutile dirlo, saranno scaricati inevitabilmente sull'utente finale. Codacons e Confcommercio hanno calcolato che l'aumento dell'Iva a regime avrà un impatto sull'inflazione, e quindi sul costo della vita, che oscilla dallo 0,7 ad oltre un punto percentuale, che si andrà ad aggiungere a quello già previsto in base all'andamento ciclo economico. Il risultato, secondo il Codacons, sarebbe di un incremento delle spese per ogni famiglia di quasi 380 euro. Anche al netto degli aumenti indiretti, comunque, l'aggravio calcolato dalla Cgia di Mestre per l'Iva maggiorata è di 23 euro nel 2013 e di 47 dal 2014 per il contribuente sotto gli 8mila di reddito senza famigliari a carico. Per chi si è permesso il lusso di mantenere una famiglia (moglie e un figlio) l'esborso sale a 40 e 60 euro. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

**SALASSO** In alto, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. A sinistra gli aumenti dell'Iva [LaPresse]

Europa Il premier ai Paesi «ribelli»: avanti con la supervisione bancaria e regole armonizzate per la garanzia dei depositi

## Monti: la crisi rischia di distruggere il mercato unico

Pressing «Niente passi indietro sulla funzione anti-spread e l'intervento del fondo Esm»

n «Il mercato unico rischia la disintegrazione. La crisi ha fatto riemergere le tendenze al protezionismo». Non è la prima volta che Monti mette in guardia dal pericolo di una deflagrazione dell'Unione europea a causa del riemergere di spinte nazionaliste di rigetto. Ieri lo ha ribadito nell'intervento in teleconferenza al Parlamento europeo per la celebrazione del ventesimo anniversario della creazione del mercato unico europeo che, nato il 15 ottobre 1992, è «difficile da amare ma facile da apprezzare». Come ricordato da Barroso, per chi nel 1992 era già adulto il mercato unico è stato «un incredibile cambiamento nella vita quotidiana». Ma ora, ha sottolineato il capo dell'esecutivo di Bruxelles, con la crisi «si vedono risorgere forti tentazioni di nazionalismo economico e di ripiegamento identitario». Rischi sottolineati senza sconti da Monti, a tre giorni da un Consiglio Europeo che dovrà fare concreti passi avanti almeno sull'agenda per l'Unione bancaria. E se Barroso ha sottolineato quanto sia «urgente» che i governi facciano passi avanti sulle 12 proposte della Commissione («fin qui ne è stata approvata solo una») per accelerare l'integrazione del mercato, il presidente del Consiglio ha affermato che i «progressi sono troppo lenti». Monti ha delineato uno scenario critico. La frammentazione del mercato finanziario europeo ha avuto come conseguenza che Paesi con la stessa capacità di fronteggiare i debiti «hanno tassi molto diversi in conseguenza della loro posizione nel mercato unico europeo». Inoltre imprese «con stessa struttura e stessa solvibilità» si possono finanziare «a tassi molto diversi» a seconda di dove sono collocate, come conseguenza di «spread eccessivi» tra i debiti sovrani. C'è poi il blocco dei prestiti interbancari, a causa «delle paure della distruzione dell'integrità della moneta unica». Che fare? Il premier non ha dubbi e con un invito implicito ai Paesi recalcitranti sollecita «l'integrazione dei mercati finanziari» e quindi «un meccanismo di supervisione bancaria» che sia «completato in tempo utile» e «regole armonizzate» per la garanzia dei depositi bancari e per la «risoluzione delle crisi bancarie, con un'autorità centrale di risoluzione». Ma è anche «necessario» che si consolidino le decisioni del vertice di giugno: niente passi indietro sulla funzione anti-spread e sulla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del fondo salva-stati Esm «non appena» il sistema di supervisione unica sarà operativo. Priorità «italiane» sottolineate anche dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero. «Bisogna procedere il più rapidamente possibile con l'unione bancaria». L.D.P.



Maggioranza a rischio e governo costretto a riscrivere le norme sulle detrazioni. Oggi il testo corretto

## Monti inciampa nel ddl Stabilità

Se Maroni insiste sul voto ad aprile, Formigoni ci va subito

Si chiama legge di Stabilità, ma mai il governo di Mario Monti ha traballato come in questa occasione. Ancora prima dell'approdo del testo in parlamento, infatti, l'esecutivo è stato costretto a rimetterci mano perché altrimenti la maggioranza si sarebbe sciolta come neve al sole. Passino, dal punto di vista di Monti, le critiche delle opposizioni e dei malpancisti all'interno del Pd e del Pdl. Sono nel conto e sono all'origine dei molti (troppi) voti di fiducia. Ma quando il premier ha visto che la bocciatura stava provenendo perfino dai montiani più convinti, ossia i centristi di Pier Ferdinando Casini e i moderati che militano sia con Pier Luigi Bersani che con Angelino Alfano, ha deciso di rimetterci mano. Il disegno di legge è giunto ieri sera all'Ufficio testi normativi della Camera dei deputati e l'esame formale dovrebbe terminare oggi pomeriggio (lo stampato è atteso in serata). In attesa dell'ufficialità i partiti della maggioranza minacciano guerra. «I dati della relazione tecnica ci danno ragione: i proventi dei tagli degli sconti fiscali, circa 1,156 miliardi, pesano dal punto di vista dell'equilibrio sociale perché chi ha di meno paga come i più ricchi. Per non parlare poi dei 50 milioni che deriverebbero dalla stretta ai permessi della legge 104», ha attaccato Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo del Pd alla Camera, «lo Stato non può risparmiare così, noi non ci stiamo, si intervenga piuttosto sugli sprechi delle alte burocrazie centrali». «Mi auguro che nel testo sulla Legge di Stabilità, che arriverà in Aula», gli ha fatto eco la vice-presidente dei deputati del Pdl, Barbara Saltamartini, «non siano confermate le notizie relative all'aumento dell'Iva sui servizi socio-assistenziali e la retroattività delle detrazioni. Se così fosse sarà necessario intervenire per porre in essere tutti i correttivi possibili ad evitare che, a parità di saldi, sia sempre la famiglia il soggetto più colpito e l'unico a dover sostenere il pesante carico fiscale ed economico di questa crisi». I centristi già aveva annunciato di voler declinare il testo mediante l'utilizzo del paradigma familiare. Insomma, in parlamento la cancellazione dei tagli agli sconti fiscali e la rimodulazione delle detrazioni fiscali per le fasce più deboli, in particolare le famiglie con figli, sembrava quasi scontata. Perciò, Monti ha deciso di provare a metterci mano preventivamente. L'asso nella manica del governo, comunque, resta il fattore reperimento risorse. Il Pd propone l'inasprimento della Tobin tax sui derivati regolamentati e una tassa sui grandi patrimoni, il Pdl ulteriori tagli alla Pubblica amministrazione. E visto che il raccordo tra le due visioni è impossibile, alla fine dovrebbero prevalere ancora la necessità e l'urgenza. Guerra di nervi sul voto fra Formigoni e Maroni. La Lega Nord di Roberto Maroni chiede di accorpate in primavera le elezioni regionali anticipate in Lombardia (con le elezioni politiche)? «Se la Lega non cambia posizione si può andare al voto tra quarantacinque massimo novanta giorni», ha rilanciato allora il governatore Roberto Formigoni, che comunque offrirà al Carroccio di entrare in una giunta su cui non ci devono essere date di scadenza. «Chiederò alla Lega di indicarmi i suoi assessori, intendo fare la nuova giunta al più presto». «Noi siamo sempre per il voto ad aprile, ma siamo pronti ad andare alle urne in qualsiasi momento», non ha ceduto il passo il segretario lombardo del Carroccio, Matteo Salvini, lasciando, tuttavia, uno spiraglio aperto verso un'eventuale giunta che dovrebbe traghettare la Lombardia (ma solo «fino alle elezioni di aprile»). Salvini ha rimandato a future valutazioni: «Vedremo», ha detto, «se e con quanti uomini entrarci». Come suo successore al Pirellone Formigoni vedrebbe «molto bene» l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini e con i suoi si è detto pronto ad appoggiarlo con una sua lista. In questa prospettiva avrebbe valutato positivamente anche la possibilità di andare incontro ad una campagna elettorale contro la Lega (che candiderebbe con ogni probabilità il sindaco di Varese, Attilio Fontana, o Salvini o lo stesso Maroni). I consiglieri regionali del Pdl, intanto, ieri sera hanno consegnato le loro dimissioni nelle mani del capogruppo Paolo Valentini «con l'obiettivo di andare alle elezioni in Lombardia in tempi rapidissimi». Non prima di aver cancellato dalla legge elettorale il famigerato listino bloccato che nelle intenzioni del legislatore doveva servire a portare nell'amministrazione personaggi di prestigio tecnico o culturale, di fiducia dei governatori, e invece è divenuto il refugium peccatorum dei leader nazionali: uno

strumento per dare una poltrona agli impresentabili. Napolitano non aspetta la Consulta con le mani in mano. Il presidente Giorgio Napolitano, ha reso noto le lettere con il consigliere giuridico del Quirinale, Loris D'Ambrosio, scomparso improvvisamente qualche mese fa, dopo le dure polemiche mediatiche e giudiziarie che lo hanno investito, per ribadire che dal Colle non è partita mai alcuna interferenza sulle indagini della magistratura sui rapporti Stato-mafia. «Non ho mai esercitato pressioni o ingerenze che, anche minimamente potessero tendere a favorire il senatore Nicola Mancino o qualsiasi altro rappresentante dello Stato comunque implicato nei processi di Palermo, Caltanissetta e Firenze», ha scritto D'Ambrosio il 18 giugno 2012. Il giorno dopo Napolitano gli risponde e parla di «comportamenti perversi e calunniosi, funzionali a un esercizio distorto del proprio ruolo, di quanti, magistrati, giornalisti o politici, non esitano a prendere per bersaglio anche lei e me». All'inaugurazione della scuola superiore della magistratura Napolitano ha rivendicato la sua scelta di ricorrere alla Consulta per il conflitto di attribuzione con la Procura di Palermo.

SEMPLIFICAZIONI/ Oggi il disegno di legge approda all'esame del consiglio dei ministri

## Lavoro più facile nei cantieri

Imprese e autonomi non dovranno più produrre il Durc

Accesso al lavoro più facile nei cantieri. Imprese e lavoratori autonomi, infatti, non dovranno più produrre il Durc per la propria regolarità contributiva: basterà una dichiarazione sostitutiva da parte del legale rappresentante o dello stesso lavoratore autonomo. Lo stabilisce, tra l'altro, il pacchetto semplificazioni oggi all'esame del consiglio dei ministri. Pacchetto costretto a dura cura dimagrante con la scomparsa delle norme di semplificazione relative a collocamento obbligatorio, estensione della prosecuzione volontaria ai lavoratori parasubordinati, armonizzazione base di calcolo delle prestazioni non pensionistiche dell'Inps e alla comunicazione (Co) sui rapporti di lavoro (si veda ItaliaOggi del 18 e 19 settembre). Confermate, invece, le disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro. Stop al Durc nei cantieri. La modifica riguarda l'articolo 90 del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008), relativo agli obblighi per il committente o responsabile dei lavori nei cantieri. La norma stabilisce che il committente o il responsabile dei lavori, nelle fasi di progettazione dell'opera, devono attenersi ai principi e misure generali di tutela, nonché, nel caso di affidamento dei lavori, a: a) verificare l'idoneità tecnico-professionale dell'impresa o del lavoratore autonomo a cui vengono affidati i lavori; b) chiedere alle imprese esecutrici una dichiarazione sull'organico medio annuo; c) trasmettere all'amministrazione concedente, prima dell'inizio dei lavori oggetto del permesso di costruire o della denuncia di inizio attività, tra l'altro, il Durc. Il pacchetto semplificazioni abroga quest'ultima previsione (consegna del Durc) e la sostituisce con l'obbligo di consegnare «in luogo del documento unico di regolarità contributiva, una dichiarazione sostitutiva del legale rappresentante dell'impresa o del lavoratore autonomo... che l'amministrazione concedente è tenuta a verificare...». Un solo Durc. Sempre in materia di Durc, il pacchetto semplificazioni estende la vigente previsione della misura «compensativa» per chi ha crediti nei confronti dello stato per il Durc richiesto per fruire di benefici normativi e contributivi a ogni tipologia di Durc. Infatti, è oggi previsto il rilascio del Durc, anche in presenza di debiti contributivi, qualora l'impresa sia in possesso di una certificazione che attesti la sussistenza e l'ammontare di crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati (che darebbero esito ad un Durc negativo). Tuttavia, la norma fa riferimento esclusivo al Durc rilasciato per la fruizione di benefici «normativi e contributivi», per cui restano fuori i Durc richiesti per gli appalti pubblici e nell'ambito degli appalti privati in edilizia. Il pacchetto semplificazioni elimina questa disparità. Sicurezza più facile. Il pacchetto semplificazioni conferma, invece, le novità sulla valutazione rischi con la previsione di una semplificazione del documento per le piccole e medie imprese, addirittura con un procedimento più semplice. La fissazione di tale disciplina semplificata viene rimessa a un decreto del ministro del lavoro, da adottarsi sentita la commissione consultiva per la salute e sicurezza sul lavoro, entro 60 giorni dalla conversione in legge di quello che sarà il decreto legge semplificazioni (pacchetto). Compiti fondamentali affidati al decreto sono: a) l'individuazione dei settori di attività a basso rischio infortunistico, per i quali sarà possibile effettuare la valutazione dei rischi standard; b) la predisposizione del modello ad hoc che servirà per attestare di avere effettuato la valutazione rischi.

## Fisco, un coro di no

Critiche bipartisan sulla retroattività

«Inaccettabili» i tagli agli enti di ricerca, e un netto «no» alla cancellazione degli sconti fiscali, perché così «chi ha di meno, paga come i più ricchi». E, ancora, critiche alla tassazione delle pensioni dei reduci di guerra. Un coro bipartisan prende di mira la legge di stabilità, nel giorno in cui viene diffusa la relazione tecnica che accompagna il provvedimento, varato la scorsa settimana dal governo. Il Pdl contesta soprattutto l'iniziativa di sopprimere ed accorpare 12 istituti fra cui l'Asi (Agenzia spaziale italiana), in un «super-Cnr», dando vita a due nuove agenzie, una per il trasferimento tecnologico e un'altra per il finanziamento della ricerca europea ed internazionale. «Credo che il testo finale dell'art. 11, relativo al riordino degli enti di ricerca sarà profondamente modificato. L'intento di riordino, così come viene declinato ora è inaccettabile. È un intento sbagliato, antieconomico e da delirio di onnipotenza», dichiara Maurizio Gasparri, capogruppo dei senatori del centrodestra. Sulla stessa linea Maurizio Zipponi, responsabile del dipartimento lavoro dell'Idv: «La semplificazione è importante, come idea di riduzione di costi, ma non può funzionare un taglio lineare sugli enti, come fossero tutti uguali o inutili. È una follia», aggiunge l'esponente dipietrista, sostenendo che, agendo in questo modo, «si somma la burocrazia, senza tenere conto delle specializzazioni». Non ci sta neppure il Pd, che si affida all'analisi di Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo alla Camera, secondo cui «i proventi dei tagli degli «sconti» fiscali, pari a circa 1,156 miliardi, pesano dal punto di vista dell'equilibrio sociale, perché chi ha di meno paga come i più ricchi. Per non parlare, poi, dei 50 milioni che deriverebbero dalla stretta ai permessi di lavoro della legge 104 (per assistere familiari con disabilità, che il testo impone vengano retribuiti al 50%, ndr): lo Stato non può risparmiare così», incalza il deputato, suggerendo all'esecutivo che «intervenga piuttosto sugli sprechi delle alte burocrazie centrali». Durissimo l'affondo di Massimiliano Fedriga, responsabile welfare e lavoro della Lega, che accusa il governo di Mario Monti di aver prima «regalato miliardi di euro alle banche e alle regioni sprecone del Sud», mentre adesso «vara una finanziaria che colpisce gli esodati, i lavoratori, i pensionati e ora scopriamo addirittura gli invalidi». Anticipa proposte in Parlamento per cambiare la legge di stabilità il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, contestando «un aumento dell'aliquota Iva dal 4 all'11% sui servizi socio-assistenziali resi da cooperative. Ciò si tramuterebbe in un aggravio di costi per le famiglie, in particolare quelle più deboli, e contestualmente in una diminuzione dei servizi, come ad esempio l'assistenza domiciliare e gli asili nido». Pronto a votare contro, infine, Gianfranco Paglia (Fli), medaglia d'oro al valor militare, se sarà confermata la tassazione delle pensioni dei reduci di guerra.

LEGGE DI STABILITÀ/ Nelle pieghe della relazione tecnica il conto per i contribuenti

## Fisco, tagli degli oneri per 2 mld

Nel 2013 il gettito raddoppia per i ricalcoli in dichiarazione

Il conto e le sorprese emergeranno già nei 730 e nell'Rp di Unico 2013: nel calcolo del saldo Irpef, infatti, l'impatto dei benefici sarà oltremodo ridotto. Se dovesse essere mantenuta la retroattività del taglio a deduzioni e detrazioni per effetto dei ricalcoli e degli aggiustamenti di ritenute e acconti, nel 2013, lo stato stima di incassare quasi il doppio di quanto entrerà dalla misura a regime. Nel caso, ad esempio della franchigia dei 250 euro su quasi tutti gli oneri, per il primo anno, in termini di gettito, arriveranno alle casse dell'erario, tra Irpef, addizionali regionali e comunali circa 1 miliardo e 700 mln di euro, che nell'anno successivo va a regime in 983 mln. A questa voce si deve aggiungere anche il conto sul tetto dei 3.000 euro per le detrazioni (300 mln per il primo anno di applicazione e 173 mln a regime). I tagli su deduzioni e detrazioni hanno valore per il primo anno di applicazione a 2 miliardi di euro. Tutta l'operazione va a coprire per circa il 40% il taglio dell'Irpef che secondo i calcoli del ministero, al netto di ritenute e aggiustamenti vari farà perdere allo stato circa 4 miliardi 151 milioni già nel 2013. Sono questi i valori che emergono dall'analisi della relazione tecnica al disegno di legge di stabilità inviata da Vittorio Grilli, ministro dell'economia all'esame di Giorgio Napolitano, presidente della repubblica, prima dell'inizio dell'iter parlamentare alla camera. Il condizionale sulla retroattività però è d'obbligo perché il governo potrebbe eliminarla, per venire incontro ai rilievi del capo dello stato. Ma a questo punto i tecnici del ministero dovrebbero trovare un'altra voce corrispondente proprio al gettito, 1 miliardo e 700 milioni, del primo anno (salvo la classica formula di prevedere la necessità di ricalcolare gli acconti del 2013 già in funzione delle nuove disposizioni, tecnica che consentirebbe di recuperare almeno una parte dell'importo). Sforbiciata dell'Iva, bicchiere del gettito mezzo pieno o mezzo vuoto. A seconda di come la si veda il governo incassa (se si considera che l'aumento doveva essere scongiurato) o il governo perde (se si guarda alla previsione a regime di un doppio aumento dell'aliquota nel 2014) dall'aumento di un solo punto dell'Iva, dal 2013, di circa 3 mld di euro. I tecnici di via XX Settembre prevedono, a partire dal primo luglio 2013, un incremento di un punto percentuale per l'aliquota al 20% e per quella al 10% che arriveranno dunque, rispettivamente, al 21 e all'11%. Riduzione delle aliquote Irpef. Gli effetti della riduzione di un punto delle aliquote Irpef per l'aliquota del 22% (redditi fino a 15.000) e per quella del 26% (redditi da 15.000 a 28.000) si vedranno già nel 2013, a causa dell'effetto delle ritenute. I tecnici infatti scrivono nella relazione tecnica che stimano un gettito per competenza annua di circa 5,771 mld. A questi si dovrà sottrarre una sorta di riallineamento di circa 1,6 mld e così da tabella riportata in relazione in cassa, a partire dal 2013 si avrà una perdita di gettito di 4 mld circa, nel 2014, 6,5 mld e nel 2015 di circa 5,8 mld. La variazione non lascia indifferente la tassazione sul tfr, anche in questo caso dovrebbe essere un maggior peso per il contribuente mentre per lo stato si determinerebbe una perdita di gettito di 120 mln di euro ogni anno. Deduzioni e detrazioni, retroattività in bilico. La nuova franchigia di 250 per ciascun onere e il tetto massimo di 3.000 euro per le spese sostenute che il contribuente potrà presentare al fisco (con detrazione massima di 570 euro) si applicano già con effetto sui conti del 2012 e quindi per la campagna dichiarativa del 2013. Sul punto però il governo potrebbe decidere di non far scattare la retroattività che creerebbe un disallineamento tra norme di taglio Irpef dal 2013 e stretta deduzioni e detrazioni dal 2012. Il peso di questo taglio di circa 2 miliardi dovrebbe però essere controbilanciato in qualche modo. La strada percorsa dal governo in casi analoghi, quali quello dei beni in godimento dei soci o delle società in perdita sistemica, è stato di intervenire sui calcoli degli acconti. Intanto da relazione tecnica, con le norme retroattive per la riduzione della franchigia a 250 euro per ciascun onere lo stato risparmierebbe (e quindi sarebbe un maggior aggravio per i contribuenti) circa 983 milioni di euro ma nel primo anno di applicazione, per la retroattività, il contribuente dovrebbe riaggiustare i calcoli dichiarativi dovendo all'erario quasi il doppio del gettito previsto, in relazione è riportato infatti 1,6 mld di euro. tale importo, evidentemente, è dovuto al maggior saldo che i contribuenti si troveranno a versare per il 2012 una volta che scopriranno in dichiarazione

«i nuovi limiti ai benefici», non considerati in sede di versamento degli acconti nel corso di questo anno (acconti che dunque sono di entità contenuta). Stesso discorso per quanto riguarda il tetto spendibile di 3000 euro: il risparmio sarà di 300 mln di euro il primo anno e a regime di 171. Una dote insomma di 2 miliardi di risparmi che tampona buona parte del taglio Irpef.

Da domani entrano in vigore le nuove regole del decreto legislativo numero 169 del 2012

## **Antiriciclaggio, i clienti rischiano**

C'è la sanzione per chi non collabora all'adeguata verifica

Da domani rischi penali per i clienti di banche e professionisti che non consegnano agli istituti e agli studi le informazioni necessarie per il compimento dell'adeguata verifica ai fini antiriciclaggio. Una eventuale segnalazione per mancata possibilità di eseguire l'adeguata verifica, evidenziata nella restituzione di somme depositate, andrà rimarcata nel bonifico con cui avviene la restituzione da parte della banca o del professionista. Ciò potrebbe indurre alla segnalazione di operazione sospetta e di riflesso all'incriminazione del cliente per il reato di cui al comma 3° dell'art. 55 del decreto antiriciclaggio. È quanto appare lecito ritenere a seguito della lettura del novellato art. 23 del dlgs 231/07 nel quale a mezzo dell'art. 18 del dlgs 19/9/2012 n. 169 (in G.U. 2/10/2012 n. 230) è stato introdotto il comma 1-bis, vigente appunto da domani 17 ottobre. I contenuti del nuovo articolo Ai sensi del comma 1 dell'art. 23, del dlgs 231/07, quando i professionisti (ma la disposizione vale per tutti i soggetti destinatari della normativa antiriciclaggio, banche in primis) non fossero in grado di rispettare gli obblighi di adeguata verifica (evidentemente per la mancata collaborazione del cliente), non devono instaurare alcun rapporto continuativo con il «potenziale» fruitore del servizio. Non solo, qualora lo avessero intrapreso, successivamente a seguito del venir meno degli obblighi di collaborazione del cliente, dovrebbero porre fine al rapporto professionale in essere, valutando altresì l'opportunità di inviare una segnalazione di operazione sospetta ai sensi dell'art. 41 del dlgs 231. Con il nuovo comma 1-bis dell'art. 23, gli obblighi di astensione dei destinatari della normativa antiriciclaggio si acuiscono. Anche ai professionisti, quindi, che non possano rispettare gli obblighi di adeguata verifica in relazione a prestazioni professionali in corso di realizzazione, viene imposto di restituire al cliente i fondi, gli strumenti e le altre disponibilità finanziarie di spettanza, liquidandone il relativo importo tramite bonifico su un conto corrente bancario indicato dal cliente stesso. Non solo. Al bonifico di restituzione dei fondi sarà d'obbligo allegare una comunicazione nella quale il professionista spiega alla banca che la restituzione delle somme al cliente si rende necessaria, in virtù della impossibilità di rispettare gli obblighi di adeguata verifica della clientela di cui all'art. 18, comma 1, del dlgs 231/2007. I rischi per il cliente Tale procedura esporrebbe il cliente ad una duplice serie di problematiche. Da un lato, il «marchio d'Infamia» con cui verrà «targato il bonifico» (Restituzione dei fondi per mancata possibilità di procedere alla adeguata verifica del cliente, o equivalente) esporrebbe il cliente a un duplice rischio di segnalazione di operazione sospetta (nel caso di specie, del professionista e dell'istituto di credito che individualmente dovranno valutare se ricorrono le condizioni), ma soprattutto alle sanzioni penali di cui all'art. 55, comma 3°, del dlgs 231/07. Ai sensi del citato comma, va ricordato, infatti, che, salvo in caso di più gravi reati, l'esecutore dell'operazione che non fornisca informazioni sullo scopo o sulla natura prevista dal rapporto continuativo o dalla prestazione professionale (o le fornisca false) è punito con l'arresto da sei mesi a tre anni e con l'ammenda da 5.000 a 50.000 euro. Va da sé che la formalizzazione della mancata possibilità di esecuzione dell'adeguata verifica e l'ulteriore segnalazione possano agevolmente portare alla comminazione della citata sanzione penale in capo al soggetto non collaborativo. Considerazioni pratiche In effetti, come molte delle disposizioni proprie della normativa antiriciclaggio, anche tale nuova norma appare più indirizzata agli istituti di credito che ai professionisti. Solo i primi, in effetti sono usualmente detentori di fondi, strumenti (finanziari) e altre disponibilità finanziarie di proprietà del cliente, mentre ben rare appaiono le situazioni in cui tali «strumenti» possano essere messi in mano ai professionisti (si può pensare alla costituzioni di piccoli fondi spese, ma in effetti la stragrande maggioranza dei pagamenti avvengono a prestazione eseguita, o almeno in relazione a decorsi periodi di tempo di assistenza professionale). Ne consegue che, se tale norma finirà per incidere in modo significativo sulle attività di banche, Sim, ed Sgr, presentandosi in molti casi anche di non semplice applicazione (si veda a riguardo ItaliaOggi del 9 ottobre), non pare possa avere risvolti particolarmente significativi o immediati nella sfera delle attività professionali.

La relazione Mef 2011 evidenzia una riduzione del 10%. Mancano all'appello 1.220 giudici

## Contenzioso tributario in calo

Ma aumentano i ricorsi pendenti presso le commissioni

Diminuisce il contenzioso tributario, ma aumentano i ricorsi pendenti nelle commissioni. È questo, in estrema sintesi, il quadro tracciato dalla relazione di monitoraggio per il 2011, ormai giunta alla sua terza edizione, diffusa dal Dipartimento giustizia tributaria del Mef. Lo scorso anno sono stati presentati complessivamente 329 mila ricorsi, con un calo di quasi il 10% rispetto ai 360 mila inoltrati negli anni 2009 e 2010. Al contempo, tuttavia, i ricorsi definiti sono passati dai 329 mila del 2010 ai 301 mila del 2011 (-8,5%), incrementando quindi le giacenze di 28 mila gravami. Pertanto, se si considera anche l'operato della Commissione tributaria centrale, che sta lavorando «a esaurimento» delle pratiche (ne restano 131 mila), il dato complessivo dei ricorsi pendenti risulta in calo del 5% sul 2010 (da 917 mila a 871 mila). Se invece si esclude la Ctc, cioè si esamina solo il contenzioso «vivo», i carichi passano da 711 mila a 740 mila. Va precisato però che tali numeri non contemplano ancora i benefici della mediazione tributaria, obbligatoria per le cause fino a 20 mila euro, in vigore dal 2 aprile 2012. A incidere sul decremento delle sentenze depositate c'è la riduzione dell'organico della magistratura tributaria, causata principalmente dai pensionamenti. I giudici in servizio alla data del 31 dicembre 2011 erano infatti 3.448, vale a dire 278 in meno dell'anno precedente. Rispetto al dimensionamento standard fissato dal dm 11 aprile 2008 (pari a 4.668 unità), mancano all'appello 1.220 giudici (-26,13%): anche l'imminente ingresso dei circa 960 nuovi magistrati togati, quindi, non sarà sufficiente a ripristinare la consistenza prevista dal decreto Visco. Nel frattempo l'età media dei magistrati continua a crescere (64 anni e 11 mesi): nel prossimo biennio usciranno dal servizio per il raggiungimento del limite dei 75 anni altre 468 unità. Per quanto riguarda la riclassificazione dei nuovi ricorsi di primo grado per ente impositore, il 61% delle controversie riguarda l'Agenzia delle entrate (ma sono 21 mila in meno rispetto a quelle del 2010, con un calo del 12%), il 17% gli enti locali e l'11% Equitalia. Dal punto di vista oggettivo, invece, il 16% dei ricorsi presentati nel 2011 attiene alle imposte dirette, il 19% l'Irap e il 6% l'Iva. Le istanze di sospensione presentate scendono dalle 155 mila del 2010 alle 142.985 del 2011, anche se il dato non è ancora influenzato dall'entrata in vigore degli accertamenti esecutivi, che potrebbe «pesare» a partire dal 2012. Le istanze cautelari decise dalle Ctp sono 77.513, quelle accolte 39.970 (51,6%, dato in linea con gli anni precedenti). Le maggiori percentuali di accoglimento si registrano in Abruzzo (65,6%), Marche (59,0%), Umbria (57,4%), Sicilia (57,3%), Molise (54,7%) e Lombardia (54,5%). Con riferimento al tempo medio che intercorre tra la richiesta di bloccare gli effetti dell'atto impugnato e la decisione in merito alla sospensione, nelle Ctp la media è stata di 157,9 giorni. È proprio con riguardo alle tempistiche, la relazione del Mef fornisce anche la durata media dei procedimenti di primo e secondo grado che si sono chiusi nel 2012. Tra la data di deposito del ricorso e la spedizione alle parti del dispositivo della sentenza passano 2 anni e 5 mesi in Ctp, e 1 anno e 7 mesi in Ctr. La distribuzione dei dati presenta però numeri estremamente distanti: la Ctp più rapida d'Italia è quella di Verbania (210,9 giorni), mentre fanalino di coda si conferma quella di Cosenza (per la sentenza ci vogliono 14 anni e 8 mesi). Infine, diminuisce leggermente la consolidata pratica della compensazione delle spese di giudizio. Nel 2011 ciò è avvenuto nell'82,23% dei casi in Ctp e nel 77,6% delle volte in Ctr.



CASSAZIONE/ Il credito d'imposta indicato gioca un ruolo decisivo. Agenzia all'angolo

## Scappatoia contro l'evasione Iva

Niente reato se il debito scende sotto la soglia di punibilità

Non scatta il reato di evasione Iva se in dichiarazione il contribuente ha indicato un credito di imposta che fa scendere sotto la soglia di punibilità il debito con l'Erario. Ciò anche se la dichiarazione è stata presentata oltre il termine e l'Agenzia ha disconosciuto il credito. Lo ha affermato la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 40361 del 15 ottobre 2012, ha annullato con rinvio un sequestro disposto a carico di un contribuente di Brindisi accusato di aver evaso l'Iva per oltre 70 mila euro. Ciò perchè, il reato di omesso versamento dell'Iva di cui al cit. art. 10-ter, dlgs 10 marzo 2000, n. 74, si consuma nel momento in cui scade il termine previsto dalla legge per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo, non essendo sufficiente un qualsiasi ritardo nei versamenti rispetto alle scadenze previste. Quindi è necessario che l'omissione del versamento dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione si protragga fino al 27 dicembre dell'anno successivo al periodo di imposta di riferimento. Ma in questo caso, al di là del fatto che l'amministrazione finanziaria aveva disconosciuto il debito, la dichiarazione indicava un credito Iva che non poteva essere trascurato. In altre parole ha fatto male il Tribunale di Brindisi a confermare il sequestro su denaro, mobili, auto e immobili dell'imprenditore per un valore di pari a 70 mila euro. Questo perchè i giudici di merito non hanno attestato che dalla dichiarazione Iva risulterebbe invece un debito e non già un credito per l'indagato che ha depositato gli atti al Palazzaccio. È stato solo affermato che l'Agenzia delle entrate ha disconosciuto il credito Iva. Nella relazione allegata al ricorso per cassazione è anche ipotizzata la ragione per cui il credito Iva sarebbe stato disconosciuto dall'amministrazione finanziaria: ciò dipenderebbe dalla circostanza che la dichiarazione per l'anno 2007 era stata presentata in data 24 maggio 2008, ossia tardivamente. Si è posta quindi la questione, di natura tributaria, se la tardività della dichiarazione Iva faccia decadere, o no, il contribuente dal diritto alla detrazione dell'imposta. Un falso problema, questo. Ciò perchè il reato previsto dall'art. 10-ter dlgs n. 74 del 2000 presuppone che il debito Iva risulti dalla stessa dichiarazione del contribuente. «Ove invece da tale dichiarazione non risulti alcun debito - e nella specie risulterebbe anzi un credito della società di cui è rappresentante legale l'indagato - non è integrata la condotta di cui all'art. 10-ter».

L'Inps allarga la platea dei beneficiari dell'indennità

## Cigs a maglie larghe

Ammesso chi non supera la prova

Cigs a maglie larghe. Nel programma cassa integrazione salariale aziendale, con diritto alla relativa indennità, rientrano anche i lavoratori che non hanno superato il periodo di prova. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 16606/2012. Il quesito. L'istituto di previdenza risponde a specifici quesiti sulla possibilità di applicare anche ai lavoratori in cigs, assunti a tempo indeterminato ma licenziati per mancato superamento del periodo di prova, l'ipotesi di licenziamento per giustificato motivo oggettivo (di cui all'articolo 2, comma 5-quater, della legge n. 166/2008) al fine di consentire ai medesimi lavoratori di rientrare nel programma di cassa integrazione e così beneficiare della relativa indennità. I chiarimenti. La giurisprudenza, spiega l'Inps, considera distintamente le due fattispecie del recesso dal rapporto di lavoro: quello durante il periodo di prova e quello del licenziamento. E ritiene che le norme sulla «stabilità del posto di lavoro» contenute nella legge n. 604/1966 (norma preconizzante il più famoso articolo 18 della legge n. 300/1970) siano applicabili soltanto ai lavoratori la cui assunzione sia divenuta definitiva, mentre non possono in alcun modo regolare l'assunzione in prova giustificata, piuttosto, dalla necessità di valutare in concreto le capacità lavorative del soggetto (l'Inps richiama le sentenze n. 204/1976, n. 172/1996 e n. 541/2000 della corte di cassazione). Tuttavia, aggiunge l'Inps, la corte costituzionale muovendo proprio da tali premesse è giunta a negare: «che l'assunzione in prova sia un contratto di lavoro completo in tutti i suoi elementi equiparabile a tutti gli effetti a quelli del contratto definitivo. Con ciò non si tiene conto dell'elemento specifico che individua la causa dell'assunzione in prova e distingue questa dal contratto definitivo, cioè accertamento di determinate qualificazioni tecniche del prestatore necessarie allo svolgimento dell'attività per la quale intende essere assunto ... può correttamente dirsi che il contratto di lavoro nel periodo di prova, non seguito da assunzione, si configura come contratto a tempo determinato» (l'Inps cita le sentenze n. 204/1976, n. 189/1980, n. 541/2000 e n. 172/1996 della corte di cassazione). Pertanto, conclude l'Inps, stante l'inapplicabilità delle norme in materia di licenziamento per giustificato motivo (oggettivo o soggettivo o per giusta causa) ai casi di recesso del datore di lavoro per mancato superamento del periodo di prova, ne consegue che ad esso, dovendosi configurare il contratto di lavoro nel periodo di prova come contratto a termine, devono riconnettersi tutti gli effetti tipici del contratto a termine. Ne deriva che tutti i beneficiari del trattamento di cassa integrazione che non abbiano superato il periodo di prova previsto dal nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato, possono rientrare nel programma di cassa integrazione salariale e fruire della relativa indennità, analogamente ai lavoratori che si rioccupano con contratto a termine (circolare Inps n. 130/2010).

Ok all'opzione se più favorevole

## La totalizzazione con il contributivo

Chi si pensiona in regime di totalizzazione può rinunciare al calcolo retributivo della pensione (in caso di calcolo per pro-rata) e optare esclusivamente per quello contributivo, se più favorevole. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 16583/2012. L'Inps risponde a richieste di chiarimenti sul pensionamento in regime di totalizzazione nel caso in cui il lavoratore abbia raggiunto il diritto autonomo a pensione in una gestione (di quelle coinvolte nella totalizzazione), e pertanto abbia diritto al calcolo della pensione con il criterio pro-rata (che potrebbe permettergli il calcolo con sistema retributivo o misto). È stato chiesto, in particolare, se il lavoratore, qualora il pro-rata risulti meno favorevole del calcolo contributivo, possa richiedere la liquidazione della pensione in totalizzazione solo con il calcolo contributivo. L'Inps risponde affermativamente, richiamando la direttiva 2 marzo 2006 del ministero del lavoro. La quale, spiega, dispone che, ove il lavoratore abbia già raggiunto, in una gestione a carico di enti previdenziali pubblici, i requisiti minimi per il diritto a una autonoma pensione, il relativo pro-quota va calcolato con il sistema di calcolo previsto dalla predetta gestione. Questa indicazione, precisa l'Inps, è stata formulata a salvaguardia dei «diritti quesiti», nel presumibile intento di garantire un trattamento più favorevole (il calcolo retributivo e/o misto della pensione), in deroga alla regola generale che prevede il calcolo contributivo della pensione in totalizzazione. Pertanto a domanda da parte degli interessati, opportunamente informati di tale possibilità (che lascia intendere l'iniziativa da parte delle gestioni previdenziali di predeterminare gli assegni pensionistici e sottoporli al vaglio dell'interessato), l'Inps liquiderà esclusivamente con il calcolo contributivo, se più favorevole, le pensioni in totalizzazione anche nei casi in cui sia stato raggiunto il diritto a un'autonoma pensione cosa che gli darebbe diritto al calcolo del pro quota (retributivo o misto).

## Il bilancio sulla norma che impone il taglio del 5% dei costi 2012 e il versamento dei risparmi allo Stato **Spending review, le Casse versano 2 milioni**

Ammonta a circa 2 milioni di euro la somma già versata dalle Casse di previdenza dei professionisti allo Stato a titolo di risparmio sulle spese del 2012. Ma la cifra potrebbe essere molto più alta, considerando il dato non disponibile per alcuni enti e soprattutto la scelta di altri di non versare nulla in segno di protesta. Tutto parte con la Spending Review, la legge 135/2012 che impone agli istituti previdenziali un risparmio del 5% per quest'anno e del 10% per il prossimo sui «consumi intermedi». Definizione tanto ampia che, in assenza di precise istruzioni, ha portato molte gestioni a interpretare «in casa» la norma e a regolarsi di conseguenza. Fino a decidere anche di non rispettare la data del 30 settembre, magari accantonando comunque al proprio interno una cifra presunta che potrebbe però non uscire mai dall'ente qualora il 30 ottobre il Consiglio di Stato ritenesse illegittimo l'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (legge 31 dicembre 2009, n. 196) che comprende anche gli enti privatizzati e privati. Ma andiamo per ordine Chi ha versato e chi no. Al di là delle singole scelte, gli istituti pensionistici hanno reso noto di non condividere quello che all'unanimità è stato definito «un prelievo forzoso» che non trova riscontro in nessuna legge, considerando che alle casse dei professionisti è stata riconosciuta l'autonomia gestionale, prima, nel 1994 con la legge di privatizzazione (dlgs 509) e, poi, confermata nel 1996 (dlgs 103). Tanto che l'Adepp (l'associazione alla quale aderiscono tutti gli enti tranne Enasarco) «ha deciso di impugnare le circolari ministeriali recentemente emanate ritenendo che non abbiano adeguate coperture di legge, laddove si prevede il versamento verso le casse dello Stato anche dalla parte di enti privatizzati che registrano entrate esclusivamente da versamenti contributivi». Accanto, però, a chi ha deciso di rispettare formalmente il vincolo di legge c'è stato chi (notai, medici, giornalisti e periti industriali) ha scelto di andare controcorrente ritenendo non dovuto il versamento. Il giudizio amministrativo. L'attesa è tutta per la decisione del 30 ottobre del Consiglio di Stato. In primo grado, nell'accogliere il ricorso dell'Adepp e delle altre casse per l'annullamento dell'elenco Istat, il Tar del Lazio spiegava che «la scelta del legislatore nazionale è stata quella di recepire integralmente il sistema statistico europeo nell'individuazione dei soggetti la cui attività comporta per la pubblica amministrazione un costo che si riflette pesantemente sul bilancio complessivo dello Stato e sui quali è quindi necessario intervenire con misure restrittive diversamente quantificate. E ciò a prescindere dalla loro natura giuridica (persona giuridica pubblica o privata) e dalle modalità previste per la nomina degli organi rappresentativi e di governo». Di conseguenza, nella compilazione dell'elenco «l'Istat ha ricompreso le "unità istituzionali" che ha riscontrato essere in possesso dei requisiti richiesti, per tale qualificazione, dal regolamento Ue n. 2223/96-Sec95». In realtà, ciò che il Sec95 richiede, perché possa ritenersi che un'amministrazione pubblica eserciti il controllo su un'unità istituzionale, è che essa sia in grado di «influenzarne la gestione, indipendentemente dalla supervisione generale esercitata su tutte le unità analoghe». Per i giudici amministrativi, invece, «è indubbio che tale condizione non ricorre nel caso in esame perché incompatibile con la completa autonomia contabile, organizzativa, gestionale e finanziaria che l'art. 1, comma 1, dlgs 30 giugno 1994, n. 509 riconosce agli enti di previdenza privatizzati, che sono solo "vigilati" dai ministeri competenti. Ed è di palese evidenza che la "vigilanza" sulla loro attività è nozione del tutto diversa dal "controllo" richiesto dal normatore comunitario». Ma con il ricorso dell'Istat in appello, la sentenza del giudice amministrativo ha ottenuto la sospensione fino al 30 ottobre. Spiegavano i giudici di palazzo Spada che se, da un lato, per l'istituto appellante (l'Istat) l'esecutività della sentenza può comportare dei danni, dall'altro, per gli appellati (le casse) «non si configurano gravi e irreparabili danni». Posizione, quest'ultima che, a distanza di qualche mese, dovrà fare i conti con chi lamenta un danno causato dalla sottrazione dei risparmi degli iscritti.

## Consip in campo per gli acquisti

Torna la Consip e gli acquisti in e-commerce per le scuole. La novità è contenuta nella bozza di legge di stabilità varata dal governo martedì scorso. Il provvedimento estende alle istituzioni scolastiche ed educative l'obbligo di approvvigionarsi facendo riferimento alle cosiddette convenzioni quadro. Vale a dire giovandosi degli accordi secondo i quali imprese fornitrici, aggiudicatrici di gare indette dalla Consip su singole categorie merceologiche, s'impegnano ad accettare (alle condizioni e ai prezzi stabiliti in gara e in base agli standard di qualità previsti nei capitolati) ordinativi di fornitura da parte delle pubbliche amministrazioni, fino al limite massimo previsto (il cosiddetto massimale). Le convenzioni attivate dalla Consip riguardano una spesa standard, cioè l'acquisto di quei beni e servizi che vengono largamente utilizzati da tutte le amministrazioni: computer, stampanti, gasolio per il riscaldamento degli edifici, ma anche pulizie. Acquistando attraverso la convenzione Consip, tutte le amministrazioni possono evitare di sostenere i costi di una gara d'appalto, anche nel caso in cui l'acquisto superi le soglie previste dalla legge (la soglia comunitaria che è di 206mila euro) e possono ottenere notevoli risparmi di processo oltre che sul prezzo dei beni. Infatti, aggregando la domanda delle amministrazioni, la Consip riesce ad abbattere i costi unitari d'acquisto (in media il 15-20% in meno, secondo rilevazioni dell'Istat), mantenendo al contempo standard qualitativi elevati nelle forniture. Il provvedimento dispone anche che le scuole procedano agli acquisti utilizzando l'e-commerce. E a questo proposito è prevista anche l'emanazione di linee guida indirizzate per coordinare gli acquisti, suddivisi per natura merceologica, tra più istituzioni.

## Il governo aiuta Fiat per l'auto ecologica

Il ministro Clini a Pomigliano con Marchionne, «una mano» per i progetti innovativi sulle emissioni Realacci (Pd): che fine hanno fatto i soldi già concessi? Tensioni per la fusione tra Cnh e Fiat Industrial  
VALERIO RASPELLI ROMA

Una collaborazione tra ministro dell'Ambiente e Fiat «per affrontare la sfida ambientale del settore auto». Ad annunciare il nuovo corso tra il Lingotto e il governo è il ministro Corrado Clini che parla di «motorizzazione e componentistica» senza fornire altri particolari. Le parole di Clini sullo sviluppo di nuove tecnologie "verdi" anche in vista dei limiti «imposti al 2020» sulle emissioni, arriva dopo la visita che il titolare dell'Ambiente e l'ad di Fiat Sergio Marchionne allo stabilimento di Pomigliano d'Arco e nel giorno in cui i vertici di Cnh bocciano l'ipotesi di fusione con Fiat industrial giudicandola inadeguata. LA POLEMICA Il dossier «green» governo-Fiat è in realtà aperto da tempo ma finora non ha dato troppe soddisfazioni. A rivelarlo, irritato, fu lo stesso Clini a fine settembre nella sequela di dichiarazioni a commento del fallimento del progetto Fabbrica Italia. «Non mi fa molto piacere che Fiat elettrica venga prodotta a Detroit e non in Italia», aveva detto Clini ricordando di aver «cofinanziato progetti per lo sviluppo delle tecnologie verdi, nella Fiat in particolare, soprattutto in una fase che era strategica per la scelta della direzione di marcia della Fiat con fondi pubblici italiani». All'accusa di aver ricevuto fondi senza sviluppare qui le auto ecologiche, Marchionne aveva risposto definendo «ingeneroso» il ministro e ricordando che l'azienda ha il primato in Europa per le più basse emissioni di Co2 da parte dei veicoli. Resta il fatto che una «collaborazione» è già stata finanziata: «Sarebbe interessante sapere che conseguenza hanno avuto nella realizzazione di nuovi modelli i fondi pubblici già stanziati in passato a favore della Fiat per la ricerca in nuove tecnologie e per lo sviluppo di auto elettriche e a idrogeno», chiede Ermete Realacci, responsabile Green economy del Pd. Ora il governo sembrerebbe pronto a nuovi finanziamenti: del resto lo stesso Clini giusto una settimana fa aveva addolcito i toni verso Torino: «Se Fiat ci presenta un progetto sulle auto elettriche o attrazione ibrida ci possiamo lavorare», aveva detto. Basta che poi non vada a produrle altrove. Tornando alla fusione con la controllata statunitense Cnh, è stato il Consiglio straordinario, chiamato a valutare la proposta, a giudicarla «inadeguata» e «non nell'interesse di Cnh e dei suoi azionisti». Il Comitato ha dunque deciso di non raccomandarla ma di restare disponibile a valutare proposte alternative da Fiat». Fiat Industrial «rimane convinta dei benefici strategici e finanziari della fusione», ha replicato con un nota Sergio Marchionne. La partita non è affatto chiusa. Si attendono sviluppi anche su un'altra vicenda, sempre in casa Fiat ma decisamente di altro tipo. Allo stabilimento di Cassino è stato infatti licenziato un delegato di FlmU-Cub: il licenziamento - denuncia il sindacato - è avvenuto dopo una serie di «pretestuose contestazioni e illegittime sanzioni». In pratica - racconta lo stesso operaio - per aver chiesto maggiore sicurezza sul lavoro. «Un licenziamento discriminatorio», dunque, che è stato ovviamente impugnato.

Foto: L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne

IL CONSULENTE DEL GOVERNO SI DICE FAVOREVOLE ALL'APPELLO TAGLIATASSE DI MF-MILANO FINANZA

## Giavazzi: un disastro il Monti-bis

Il docente della Bocconi: non è sano un Paese costretto a mantenere al potere un leader non eletto. L'austerità? Quello che conta veramente è come viene attuata. Bisogna tagliare le spese del 10% del pil. E le tasse di altrettanto

Andrea Cabrini

LASS C NBC Per Francesco Giavazzi, uno dei consulenti dell'esecutivo Monti sul riequilibrio dei conti pubblici, una riedizione del governo tecnico dimostrerebbe al mondo che in Italia non riesce a formarsi un chiaro consenso popolare su un preciso piano di riforme. Sarebbe difficile investire in un simile Paese, ed è quello che il docente di Economia della Bocconi ha detto a diversi operatori della City, Domanda. La legge di stabilità ha riaperto la questione fiscale. Risposta. A Tokyo il Fmi ha chiesto all'Europa di smetterla con il rigore assoluto, perché soffoca l'economia. Gli europei, dal canto loro, ripetono che hanno troppi debiti per allentare la presa. Entrambi non tengono conto di un fattore importante: fa una differenza enorme il modo con cui viene praticata l'austerità. In 17 Paesi dell'Ocse negli ultimi 25 anni i tagli alla spesa hanno avuto effetto recessivo pressoché nullo. In Italia è provato che un simile intervento non avrebbe effetti sulla crescita. Invece un aumento delle imposte dell'1%, provoca una riduzione del pil di tre punti percentuali. Perciò l'importante è come sono aggiustati i conti pubblici. D. Quindi il governo ha preso la strada sbagliata? R. Il governo ha dovuto fronteggiare un'emergenza immediata, mentre i tagli si realizzano nel lungo periodo. A fine 2011 non era chiaro se l'Italia sarebbe sopravvissuta alle aste di gennaio, e l'unica cosa che Monti ha potuto fare è stato aumentare le tasse. Dove il governo ha mancato secondo me è stato nei tagli alla spesa, che avrebbero dovuto tamponare gli aumenti delle imposte subiti. Solo che le tasse si possono aumentare subito, mentre i tagli alla spesa richiedono molto tempo. Ma ciò non vuol dire che non ci si debba pensare. D. MF-Milano Finanza ha lanciato un appello per anticipare al 2013 le norme del Fondo taglia tasse, destinando i frutti della lotta alla evasione alla riduzione della pressione fiscale. R. Sono d'accordo. Ma bisogna dimostrare che c'è un rapporto diretto tra lotta all'evasione e taglio delle aliquote, altrimenti i cittadini non capiscono. D. In che senso? R. L'origine di una imposizione fiscale così alta in Italia è uno stato sociale costruito all'inizio degli anni 70, quando l'aspettativa media di vita era 70 anni. Oggi è molto più lunga. Abbiamo stabilizzato il sistema pensionistico, ma la spesa pubblica è rimasta stabile e quella sanitaria è passata dal 5 al 10% del pil. Quel sistema si reggeva con una pressione fiscale vicino al 40%, oggi richiede 10 punti in più, e il Paese non ce la fa. Bisogna che i cittadini a reddito più alto, a fronte di una riduzione delle aliquote fiscali paghino diversi servizi al loro costo. D. La vendita di asset pubblici? R. Trasferire asset pubblici alla Cassa depositi e prestiti non è una privatizzazione. Se si vuole davvero privatizzare bisogna mettere subito sul mercato il 30% di Enel e il 30% di Eni, per poi dismettere migliaia di società locali di pubblici servizi. D. Il riordino degli incentivi alle imprese sembrava una priorità. Che fine ha fatto? R. Ci sono due problemi. Primo, dietro ciascuno di questi tagli c'è una norma, quindi c'è stato un lavoro non facile per identificare le migliaia da abrogare. E poi c'è un problema politico. Mi ha colpito molto il fatto che ad agitarsi di più sui tagli ai contributi erano i funzionari dei ministeri il cui ufficio sarebbe stato chiuso, perché scomparendo un contributo cessava anche la sua ragione di esistere. D. Lei ha proposto di tagliare incentivi per 10 miliardi. Poi si è parlato di 2, infine di alcune centinaia di milioni. R. Io sono fiducioso. Il presidente del Consiglio ha in mente una seconda tornata di trattative sulla produttività con imprenditori e sindacati, in cui vuole presentarsi al tavolo con quello che guadagna da questa revisione degli incentivi per ridurre il cuneo fiscale. Quindi ha tutti i motivi per rendere la cifra la più alta possibile. D. E i tempi? R. Una volta sistemata l'Iva, spero che quando questo provvedimento verrà adottato le risorse reperite saranno tutte dedicate alla riduzione del cuneo fiscale. D. Basterà? R. Il Paese ce la farà se si ridurrà il peso dei settori protetti, che godono di rendite di posizione e margini dovuti solo a mancanza di concorrenza. Se vincono le rendite il Paese è finito. D. Intanto i consumi calano e la domanda interna è ferma. Come può ripartire l'Italia? R. Tagliando la spesa del 10% del pil e le imposte di

altrettanto. Vedrà che funziona subito. D. L'Italia dovrà chiedere gli aiuti? R. In Spagna è scoppiata una enorme bolla immobiliare dalla quale dipendeva tutta l'economia. In Italia non c'erano problemi simili. Il Paese è finito nella tempesta perché gli investitori internazionali, detentori di gran parte del debito, hanno perso fiducia nella classe dirigente. Quindi l'aiuto della Bce sarebbe una semplice aspirina se l'Italia non risolve il problema di fondo, che è eleggere un governo credibile. D. Molti pensano debba essere un Montibis. R. A Londra ho parlato con decine di investitori. Tutti mi hanno chiesto se il premier continuerà a governare anche dopo aprile. Per me, avere ancora Monti dopo la fine del suo mandato sarebbe un disastro, perché avrei dubbi a investire in un Paese che mantiene al potere un leader non eletto. Un Paese simile non è sano. D. Ma i politici travolti dagli scandali sembrano incapaci di reagire. R. Penso che l'Italia dovrebbe essere capace di eleggere un governo, di qualsiasi colore, che abbia un mandato degli elettori in grado di guidare il Paese. Se non ci riesce è una pessima notizia perché un governo tecnico non avrà la forza per fare le riforme strutturali. D. La crisi in Europa ci darà il tempo di fare queste riforme? R. Secondo me abbiamo una grande occasione nei prossimi 12 mesi. Dopo le decisioni che ha preso la Bce ci attende un anno di tranquillità: il motivo è che a settembre 2013 ci saranno le elezioni in Germania, e la signora Merkel ha deciso di impostare la campagna elettorale sullo slogan «l'euro fa bene alla Germania, e io ho salvato l'euro».

(riproduzione riservata).  
Foto: Francesco Giavazzi



## PD E PDL PRONTI A LAVORARE A UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE DI STABILITÀ . GRILLI APRE **Il Tagliatasse sbarca in Parlamento**

Moltissime le adesioni all'appello di MF-Milano Finanza di riduzione immediata delle imposte dal 2013 con i frutti della lotta all'evasione. Bersani valuterà la proposta, per l'ex ministro Romani va fatta subito una norma Roberto Sommella

Il Tagliatasse sbarca in Parlamento e si preannuncia battaglia sulla legge di Stabilità. Che il disegno di legge appena varato dal governo Monti non fosse in odore di santità in fatto di redistribuzione fiscale, come invece asserito dall'esecutivo dei tecnici, si era già capito da qualche giorno, quando alla riduzione delle prime due aliquote Irpef di un punto percentuale (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) si sono sommati, diminuendone l'effetto, gli aumenti dell'Iva e le varie sforbiciate su detrazioni e deduzioni. Ma dopo il lancio dell'appello anti-tasse di MF-Milano Finanza, al quale stanno aderendo in migliaia da venerdì 12 ottobre, che promuove un'iniziativa parlamentare per far partire subito dal 2013 il Fondo per la riduzione della pressione fiscale, le critiche alla manovra Monti hanno trovato un formidabile veicolo per emendarla. E subito. Basta sentire quello che pensa Paolo Romani, ex ministro dello Sviluppo del governo Berlusconi, per capire che gli azzurri sul tema dell'alleggerimento fiscale presenteranno proposte precise di riforma in sede di conversione del ddl Stabilità, in arrivo nei prossimi giorni alla Camera. «Abbiamo messo i conti del Paese in sicurezza, ma la pressione fiscale associata a una politica di vera e propria austerità porta cittadini e imprese all'asfissia, per loro, per l'Italia, l'emergenza non è finita. Il peso delle manovre dagli effetti contabili ineccepibili si è riversato sui cittadini e rende l'uscita dalla crisi più faticosa. Dunque, bene la proposta del Tagliatasse di Milano Finanza. Non è il tempo per perdersi nei tempi della burocrazia», annuncia Romani, «è giusto modificare la legge di Stabilità, necessario anticipare i benefici, in termini di riduzione della pressione fiscale, a cittadini e imprese. Ne faremo un impegno in Parlamento». E di questi commenti ieri se ne trovavano anche molti altri in seno al Pdl, che vuole anche modificare la parte del ddl relativa all'aumento dell'Iva, che nella parte più bassa dei prodotti, toccherà i principali beni di consumo alimentari. Ma l'impostazione critica a quello che è diventata la vecchia Legge finanziaria e che si ripromette di far quadrare i conti pubblici con una correzione di oltre 11 miliardi di euro, è di fatto trasversale e attraversa come un fiume carsico anche il Pd, il partito della strana maggioranza di Monti da qualche giorno sempre più critico nei confronti della politica economica di Palazzo Chigi. Se Stefano Fassina, responsabile economico dei democratici, attacca a testa bassa anche le difese d'ufficio del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rilevando come la legge di Stabilità rappresenti un «intervento regressivo sul piano sociale ed economico» perché «si aggravano le iniquità e gli effetti recessivi sui consumi delle famiglie», traendone quindi la conclusione che «il ddl va corretto attraverso la cancellazione dell'aumento dell'Iva e la cancellazione dell'intervento sull'Irpef», l'adesione più convinta al Tagliatasse (che verrà illustrato anche al segretario Pierluigi Bersani) è quella di Francesco Boccia. «Aderisco con convinzione al tagliatasse di Milano Finanza. Anticipare l'entrata in vigore al 2013 del Fondo taglia tasse significa assumere un impegno chiaro verso gli italiani e un obbligo con noi stessi. L'obbligo è quello di anticipare gli effetti della lotta all'evasione imprimendo un'accelerazione alle misure di controllo e verifica tra liquidità gestita dai singoli, reddito prodotto e patrimonio. L'impegno invece verso gli italiani deve portare le forze politiche nel 2013 a dimostrare che le tasse possono essere tagliate entro il termine della legislatura. Gli italiani che pagano le tasse, i sacrifici hanno dimostrato di volerli e saperli fare, ora tocca al governo dimostrare la stessa serietà». Insomma, una sfida vera e propria che renderà rovente il clima a Montecitorio dove il ddl Stabilità viene vissuto come il classico ultimo treno prima delle elezioni del prossimo anno. Delle difficoltà incombenti su un provvedimento così cruciale ne è consapevole anche Grilli che, pur non commentando la proposta nello specifico, apre anch'egli a correzioni di rotta. «Io capisco le critiche su alcuni punti specifici del provvedimento», ha detto il ministro a Repubblica, «ma qui, per la prima volta da molto tempo, noi tagliamo di 2 punti le aliquote Irpef sui redditi più bassi. Il governo è disponibile a discutere e ad accogliere le proposte migliorative che verranno dalle forze politiche in Parlamento a condizione ovviamente

che non vengano alterati i saldi e che non cambi il senso complessivo della manovra». In fondo, come noto, basterebbe cambiare con una piccola modifica il seguente passaggio del comma 36 dell'articolo 2 del dl 138 del 2011: «A partire dall'anno 2014, il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti, in termini permanenti, dall'attività di contrasto all'evasione. Dette maggiori entrate, al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e saranno finalizzate alla riduzione degli oneri fiscali e contributivi gravanti sulle famiglie e sulle imprese». Sostituendo l'anno 2014 in 2013 si otterrebbero immediatamente due effetti: costringere chi governa l'Italia a restituire ai contribuenti onesti qualcosa come 13 miliardi di euro (gli incassi annuali dalla lotta all'evasione), tagliando la spesa per un pari importo. Si può fare e tra i sostenitori del progetto si aggiunge anche Francesco Giavazzi, il professore del Mit di Boston che sta faticando non poco per convincere Monti a ridurre anche i 30 miliardi di aiuti alle imprese a fondo perduto. (riproduzione riservata)

### **COSÌ LO STATO HA FATTO QUADRARE I CONTI CON I PROVENTI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE**

Previsioni di incasso nelle manovre di bilancio dello Stato - Dati in milioni di euro Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati Corte dei Conti - In evidenza i proventi già impegnati fino al 2014 \* I soldi effettivamente recuperati dall'Agenzia delle Entrate

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	TOTALE
Totale Recuperati*	2.075,5	2.075,5	13,5	29,2	42,7	0	3.110,4	4.532,3	7.642,7	3.562,4	2.858,1	1.550,5	7.971
	4.400	3.224,2	2.106,6	5.121,1	10.451,9	6.400	2.339,2	5.413,1	104,4	7.856,7	6.900	6.573,7	372,2
	9.893,9	9.100	678,6	5.424	657,5	6.760,1	10.600	6.606	5.863,2	339,5	12.808,7	11.500	92.064,7
	7.999,7	2.210,8	12.429,5	6.698,1	3.763,4	10.461,5	3.670,5	3.670,5	Quotazioni, altre news e analisi su <a href="http://www.milanofinanza.it/tagliatasse">www.milanofinanza.it/tagliatasse</a>				

Presentata ieri alla Camera la relazione tecnica

## **LEGGE DI STABILITÀ La Lega: «Brutti numeri e persino in ritardo»**

Legge di Stabilità: il taglio alle detrazioni f i s c a l i , cioè gli "sconti" che ogni contribuente può vantare sulla propria dichiarazione dei redditi, è uno dei punti più contestati della legge e ora il governo starebbe valutando una modifica. E' uno dei nodi della relazione tecnica allegata al ddl del governo, inviata ieri alle Camere. Secondo una bozza aggiornata del disegno di legge, il taglio si applicherebbe a decorrere dal periodo di imposta al 31 dicembre 2012. Un dettaglio che però aveva creato, nei giorni scorsi, non poche polemiche e ora si parla di uno slittamento al 2013. In base al testo arrivato al Consiglio dei Ministri dello scorso martedì, i tagli agli sconti sarebbero dovuti scattare sui redditi 2012, in deroga allo statuto del contribuente, anche se in termini di cassa i contribuenti avrebbero «pagato» con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2013. Le ipotesi sul piatto sono diverse anche se si starebbe valutando sia il rinvio del tetto di 3.000 euro per le detrazioni, sia la franchigia di 250 euro per detrazioni e deduzioni, che in ogni caso non avrebbe toccato le spese sanitarie, le spese per le ristrutturazioni e quelle per gli interventi per il contenimento dei consumi energetici. «Il governo Monti ha messo in atto un piano scellerato che rischia di mettere definitivamente in ginocchio questo Paese. Mentre i tecnici insistono nel tentare di farla passare come una leggina a costo zero, i numeri ci dimostrano che la manovra varata dall'esecutivo comporterà un aggravio complessivo di quattro miliardi di euro di tasse nelle tasche dei cittadini. Una bomba a orologeria per famiglie e imprese che dovrà essere disinnescata dal lavoro parlamentare», ha commentato il vicecapogruppo della Lega Nord alla Camera, Maurizio Fugatti. Rincarica la dose Massimo Garavaglia, responsabile del Dipartimento Fisco, Finanze ed Enti Fugatti: «Un piano scellerato che metterà definitivamente in ginocchio questo Paese. Mentre i professori continuano a parlare di una leggina a costo zero» Locali: «Finalmente dopo due settimane il governo riesce a produrre le prime tabelle; non male per essere dei professori. Quindi si può iniziare a parlare di numeri veri e non di titoli sulle agenzie». Rileva il vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato: «balza all'occhio la prima vera fregatura, 1,7 mld che deriva dalla franchigia posta a 250 euro sugli oneri detraibili. Una fregatura doppia soprattutto per i redditi più bassi che difficilmente raggiungono quell'importo per tutte le voci detraibili». La Lega conferma quindi il suo giudizio in merito al «carattere regressivo di una manovra che colpisce soprattutto i redditi più bassi già penalizzati dall'aumento dell'Iva». Ma c'è ancora da capire come funziona la tobin tax, che dovrebbe produrre un miliardo di gettito già da gennaio 2013, e quale impatto avranno i tagli lineari, in particolare alla voce sanità, sui bilanci degli enti locali e quindi sulle tasche dei cittadini. Da oggi sarà finalmente possibile analizzare un testo vero, «cui faremo le pulci - conclude il parlamentare della Lega anche se ormai è chiaro che si tratta dell'ennesima manovra tutta tasse» E non solo, perchè di provvedimenti scellerati, in questo ddl, ce ne sono tanti. Il responsabile del Dipartimento Federale della Lega Nord Sicurezza, Giustizia e Immigrazione, Manes Bernardini, commenta la misura taglia-luce: «Se c'è una luce che il governo deve spegnere è la sua. Lasci stare l'illuminazione pubblica invece di tagliare anche lì, con un demenziale provvedimento che avrà pesanti ripercussioni per la sicurezza dei nostri cittadini, anziani e donne in particolare. In nome dei paventati risparmi, ladri e stupratori festeggiano, a luce pubblica Garavaglia: «Se c'è una luce che il governo deve spegnere è la sua. Lasci stare l'illuminazione pubblica: il provvedimento avrà pesanti ripercussioni» blica spenta la loro "attività" riuscirà di più e meglio. Ma è allarme anche per la sicurezza stradale. Nelle ore notturne, infatti, si concentra la media degli infortuni più gravi. Per non parlare dei rischi a cui andranno incontro utenza debole, pedoni e ciclisti». Insomma, cala l'oscurità sulla sicurezza, mentre l'unica luce da spegnere sarebbe quella del Governo Monti.

## Invalidi e cooperative Ecco la tassa sui poveri

MEZZO MILIARDO DI EURO TRA AUMENTI DELL'I VA E RIDUZIONE DEGLI ASSEGNI DI ACCOMPAGNAMENTO CINQUE PER MILLE L'e s e c u t i vo non conferma il provvedimento a favore del finanziamento delle onlus (M. P.)

Ci sono alcune cose che personalmente non piacciono neanche a me, che richiedono correzioni, lo farò presente al presidente Monti e al ministro Grilli: credo che si possa correggere qualcosa, in particolare sulle questioni che riguardano le politiche sociali". Ieri mattina s'è scoperto così che la legge di stabilità non piace proprio a nessuno, nemmeno al ministro del Lavoro Elsa Fornero. La professoressa torinese si riferisce, "p e r s o n a l m e n t e", a quei provvedimenti che Susanna Camusso ha definito "di un cinismo insopportabile, riassunte nel modo segue nte dal portavoce del Forum del Terzo Settore, Andrea Olivero (Acli): "Un ulteriore e insensato attacco con ricadute gravissime per la vita dei cittadini più deboli". La prova? È in questo elenco, che si occupa anche di descrivere plasticamente come il governo dei tecnici si rapporti con la marginalità sociale, persino quando ad occuparsene è il benedetto privato. INVALIDI E PENSIONATI DI GUERRA. Le loro pensioni, e per i primi anche l'assegno di accompagnamento, si sommeranno ad eventuali altri redditi e verranno tassate a partire dalla somma minima di 15 mila euro l'anno: non tutta la platea (oltre 4,7 milioni) sarà costretta a pagare, ma il governo ha calcolato di incassare comunque, a regime, 255 milioni l'anno. ASSISTENZA/1. Quasi cinquanta milioni di euro: è quanto l'esecutivo conta di risparmiare tagliando i permessi lavorativi di chi deve assistere un parente disabile. In sostanza - se l'assistito non è il lavoratore stesso, il coniuge o i suoi figli - la paga viene dimezzata: l'idea, spiega la relazione tecnica al ddl, è abbassare "la maggiore incidenza percentuale nella fruizione dei permessi nel settore pubblico e ricondurla a livelli fisiologici (quelli del privato, ndr)". A S S I S T E N Z A / 2 . Aumenta dal 4 al 10% l'aliquota imposta alle cooperative sociali, una realtà che eroga servizi a oltre 5 milioni di cittadini e dà lavoro a più di 330mila persone nei settori dell'assistenza, della sanità, dell'educazione (si pensi agli asili nido). Il governo pensa di spremere da questo settore 153 milioni l'anno: loro avvertono che il costo verrà scaricato all'ingrosso per il 70% sugli enti locali per cui effettuano servizi e per il restante 30% sulle famiglie. SANITÀ. I tagli orizzontali, mascherati da spending review, per il settore ammontano a 600 milioni nel 2013 e ad un miliardo ciascuno nei due anni successivi: vanno a sommarsi, peraltro, agli oltre venti miliardi di contrazione delle spese già previsti dalle manovre del 2010, 2011 e 2012. ESODATI. Viene istituito un fondo ad hoc. Buona notizia, si dirà: non tanto perché dentro ci sono solo 100 milioni di euro e si rischia la creazione di un diritto valido solo finché ci sono le risorse per garantirlo. O N L U S / 1 . L'effetto regressivo di un taglio generale delle detrazioni è abbastanza intuitivo, ma nel ddl del governo c'è un ulteriore effetto perverso: visto che la franchigia sale da 129 a 250 euro anche per le donazioni a favore di onlus e associazioni di volontariato - e che il contributo medio nel 2011 è stato di 210 euro - si può parlare di un vero e proprio disincentivo all'erogazione liberale che manderà in crisi specialmente le realtà più piccole. "Il colmo della vergogna - dice Antonio Borghesi, deputato Idv - è che secondo indiscrezioni non saranno invece toccate le donazioni a favore dei partiti politici". O N L U S / 2 . Nonostante fosse un provvedimento atteso, nella legge di stabilità non c'è al momento la stabilizzazione del 5xmille e nemmeno la sua conferma per il 2013.

Foto: AL TIMONE

Foto: Nella foto centrale, il presidente del Consiglio Mario Monti. In basso, un'immagine d'archivio di Margaret Thatcher

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

Industria Marchionne: l'obiettivo resta valido. Il manager a Pomigliano con il ministro

## Fiat Industrial-Cnh, la fusione slitta Clini: collaborazione «verde» con Torino

Raffaella Polato

MILANO - Il «no» dei consiglieri indipendenti Cnh era nell'aria. Ora è un parere nero su bianco. Quasi certamente non fermerà, alla fine, la fusione con Fiat Industrial: Sergio Marchionne, presidente di entrambe le società, ribadisce la validità del progetto ed è pronto a ridiscutere termini e condizioni dell'operazione. Sia gli *advisor* di Cnh sia quelli di Industrial - che controlla la prima con l'88% del capitale - sono infatti già in movimento per fissare una nuova agenda di incontri e «cercare di raggiungere un accordo nelle prossime settimane». L'intoppo non è comunque di poco conto. La fusione, secondo il calendario originale, si sarebbe dovuta completare entro l'anno. È evidente che slitterà almeno all'inizio del 2013.

La bocciatura da parte dello *special committee* Cnh non arriva a sorpresa. Non era stata messa in conto dal Lingotto quando, a maggio, venne annunciato il matrimonio. Ma i dubbi dei soci di minoranza del gruppo Usa non sono una novità. Il *merger*, così come era stato concepito, non avrebbe comportato il riconoscimento di un premio né per i soci di Case New Holland né per quelli di Fiat Industrial. Ed è su questo e su altri aspetti tecnici dell'operazione, destinata a creare un'unica società quotata a Wall Street, che il comitato straordinario chiamato a valutare il tutto per conto delle minoranze Cnh - essenzialmente fondi e investitori professionali - ha confermato il giudizio negativo. Ritiene la proposta «inadeguata e non nell'interesse di Cnh e dei suoi azionisti». Dunque, «non la raccomanda».

Non è in ogni caso una bocciatura totale (tanto che Fiat Industrial limita a un calo dello 0,32% le conseguenze borsistiche). Lo *special committee* lascia aperta una porta confermando di «restare disponibile a valutare proposte alternative». E Fiat a quest'apertura risponde. Industrial ha subito dato mandato al proprio *advisor* di avviare nuovi incontri, per «valutare le motivazioni» della decisione. Ha «rinnovato ulteriormente al consiglio di Cnh il suo desiderio di andare avanti con l'operazione in tempi ravvicinati e, di conseguenza, la sua volontà di cercare di raggiungere un accordo nelle prossime settimane». Ha, infine e soprattutto, ribadito la «bontà» dell'obiettivo finale, così sintetizzato direttamente da Marchionne: «Fiat Industrial rimane convinta dei benefici strategici e finanziari della fusione, che semplificherebbe la struttura societaria del gruppo con la costituzione di un'unica classe di azioni quotate a New York, aumentando la capacità di attirare l'interesse degli investitori internazionali, migliorando il merito di credito di entrambe le società e formando un'attraente base per future opportunità di crescita».

Per Marchionne, insomma, l'appuntamento è solo rimandato. Dovrà cambiare i termini dell'operazione, ma conta di poter convincere gli scettici. Così come, a quanto pare, ha fatto ieri su un altro fronte. Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, ha spesso attaccato il Lingotto per la sua «disattenzione» verso l'auto elettrica. È vero che Torino non ci crede (non da sola). Non è vera la conclusione, che cioè Fiat non punti sui motori «verdi». Anzi. Lo fa ed è anche all'avanguardia. Forse è così che è nato l'invito a Clini, accompagnato ieri in visita a Pomigliano dallo stesso Marchionne. Risultato, raccontato dal ministro: «È stato molto utile. Siamo entrati nel merito delle molte potenzialità che Fiat ha. E, anche in vista dei limiti imposti alle emissioni per il 2020, abbiamo deciso di studiare una collaborazione governo-azienda per affrontare la sfida ambientale del settore auto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**9,5**

Foto: miliardi di euro, la capitalizzazione di Fiat Industrial a Piazza Affari

**-0,32**

Foto: per cento, il calo delle quotazioni di Fiat Industrial ieri (+31,5% in un anno)

Foto: Il presidente di Fiat Industrial Sergio Marchionne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Autostrade. Provincia e Comune di Milano cedono l'82%

## Parte la vendita di Serravalle

GARA A DUE L'investimento per rilevarla sarà di circa un miliardo: per ora in lizza ci sono solo la cordata Gavio-F2i e il gruppo russo Starbag

Sara Monaci

MILANO

Da ieri, ufficialmente, è aperto il bando per la vendita dell'82,12% della società autostradale Serravalle, controllata tramite Asam dalla Provincia di Milano. Rimarrà aperto fino al 26 novembre. Da domani gli interessati potranno avere accesso al data room.

Il pacchetto azionario ha un valore formale di 657,77 milioni - di cui 454,45 verranno incassati dalla Provincia di Milano (che detiene il 52,9%) e 133,1 dal Comune di Milano (che possiede il 18,6%) -, ma complessivamente l'investimento complessivo del futuro proprietario supera il miliardo. Cifra che riduce fortemente la competizione. Tanto che all'orizzonte, ad oggi, si intravede solo un paio di concorrenti: una possibile cordata formata dal fondo F2i e dal gruppo industriale Gavio, o la società russa Strabag.

Quella di Serravalle è una delle più grandi privatizzazioni degli ultimi anni in Italia. Al valore ufficiale della gara vanno sommati tutti gli impegni e le clausole che la galassia societaria impone. Prima di tutto la gara chiede garanzie sulla realizzazione delle opere Pedemontana, Tem e Brebemi (anche se, dal bando reso noto ieri, non si evince quale sia la sanzione in caso contrario); secondariamente precisa che vengano portati termine gli investimenti arretrati sul tratto della stessa Milano-Serravalle.

Per quanto riguarda le nuove infrastrutture, che teoricamente dovrebbero essere pronte per l'Expo 2015, Pedemontana e Tem devono ancora sottoscrivere il closing finanziario per far partire il project financing. Per quanto riguarda Pedemontana il valore dell'operazione è ancora da definire con le banche, che hanno chiesto di ritoccare a rialzo il valore iniziale, di 536 milioni. Probabilmente si arriverà a 700 milioni circa. Questo vuol dire che complessivamente i due closing ammonteranno a 400 milioni, da sommare al bando.

Poi c'è la convenzione Anas, in cui si chiede alla Serravalle di investire circa 300 milioni, di cui 100 già in cassa, per il miglioramento della Milano-Serravalle. Altri 200 milioni vanno dunque garantiti con una linea di credito aperta. Infine c'è l'indebitamento pari a 220 milioni, che il futuro acquirente dovrà rinegoziare con gli istituti di credito.

Insomma, riassumendo, la gara rischia di avere un importo superiore al miliardo, a cui vanno aggiunti crediti garantiti per 200 milioni e la capacità di negoziazione di 220 milioni di debiti.

Una gara decisamente impegnativa. Se tra 40 giorni nessun acquirente si sarà presentato, gli enti pubblici procederanno con un ribasso d'asta del 20 per cento. Hanno aderito all'asta anche i piccoli azionisti, tranne la Provincia di Milano, che detiene direttamente lo 0,001%, la Camera di commercio di Milano e la Provincia di Lecco, con piccolissime percentuali. A fronte di questo, la Provincia chiede di poter nominare un consigliere nel cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*PALERMO*

PROCEDURE UE PER I FONDI SUI DEPURATORI

**Il gioco delle tre carte che rovina la Sicilia**

Non aveva certo bisogno di paradossi la Sicilia di oggi. Eppure se ne ripresenta uno che tanto fresco non è, visto che risale alla fine del 2000 e riguarda la gestione dei fondi destinati alla costruzione di nuovi depuratori. Oggi, a causa dell'inedia dell'isola, sono state avviate dall'Unione europea non una ma ben due procedure di infrazione per violazione delle norme comunitarie che potrebbero costare al nostro Paese un miliardo di euro. La Sicilia è maledettamente in ritardo nonostante avesse a disposizione le risorse da oltre dieci anni. Ma non ha agito, anzi ha aspettato che lo Stato si riprendesse quei soldi e poi è andata a ricontrattare il rifinanziamento.

Insomma una sorta di gioco delle tre carte in cui a pagare sono i cittadini e le imprese perché in questo caso politici e burocrati sono stati indifferenti di fronte all'interesse pubblico come può essere quello di avere ambiente e mari puliti con acque reflue debitamente depurate oppure quello di garantire una certa efficacia ed efficienza nell'amministrazione della cosa pubblica. Non hanno nemmeno considerato che quei fondi avrebbero dato fiato alla già asfittica economia e a un settore collassato come quello dell'edilizia. Certo, sappiamo che la Sicilia ha problemi a cofinanziare con fondi propri interventi previsti con risorse Ue, ma è possibile che in quasi 12 anni sia andata sempre così? Certo è che oggi, con la riassegnazione delle risorse da parte del Cipe e i vincoli fissati nella delibera, gli uffici della Regione dovranno veramente far presto per evitare che lo Stato si riprenda i soldi o che l'Italia debba pagare a caro prezzo a causa dell'inefficienza degli uffici della Regione.

ROMA

## "Nuove nomine e raffica di finanziamenti così la Polverini rinvia la data del voto"

La denuncia del Pd. Polemica dopo il caso Formigoni: "Anche qui subito alle urne " "Bandi in scadenza per 42 milioni di euro, dagli eventi culturali agli impianti sportivi"

MAURO FAVALE

C'È IL bando per i "Grandi eventi culturali": pubblicato l'11 ottobre, scade a fine mese. C'è quello per la sicurezza degli impianti sportivi che scade, invece, l'8 novembre e quello per la promozione e la valorizzazione del patrimonio audiovisivo per il quale è possibile presentare le domande fino al 31 ottobre.

Quello stesso giorno, poi scade anche il bando per le manifestazioni legate "alle tradizioni storiche", pubblicato il 27 settembre.

Poi ci sono i 200mila euro per la "sensibilizzazione contro le dipendenze", i cui termini sono stati riaperti il 18 settembre scorso, sei giorni prima delle dimissioni di Renata Polverini dalla presidenza della Regione Lazio. In totale fanno oltre 42 milioni di euro che la giunta è pronta a erogare in queste settimane. Niente che non possa essere fatto in regime di "ordinaria amministrazione", certo.

Eppure per il Pd (che ha messo in fila l'elenco dei finanziamenti) l'operazione che sta portando avanti la governatrice dimissionaria «ha il sapore di una propaganda pre-elettorale in vista delle prossime amministrative, la cui data tarda purtroppo ad arrivare», come sostiene il consigliere Enzo Foschi.

Su questo fronte, però, un'accelerazione potrebbe arrivare dalla Lombardia, dove Roberto Formigoni sarebbe pronto a convocare le urne a gennaio. A quel punto, si porterebbe dietro anche il Lazio. Il senatore Idv Stefano Pedica insiste: «Polverini si faccia spiegare da Formigoni come mai in Lombardia si può andare al voto entro 90 giorni mentre nel Lazio non è possibile». A Roma, però, a resistere è tutto il centrodestra che spera di avere più tempo. Ieri, la riunione del Pdl che doveva affrontare il tema è stata rinviata, mentre si cerca di stabilire una data per le primarie. Ma intanto, nel mirino dell'opposizione non finiscono solo i finanziamenti che la giunta è pronta ad erogare. Ci sono anche le nomine dirigenziali. Questa volta si tratta degli incarichi di direzione dell'"Area Coordinamento dei rapporti con la società Sviluppo Lazio, società controllate ed enti pubblici" e della "Direzione regionale programmazione economica, ricerca e innovazione". Per il Pd, «il paradosso è che a non possedere i requisiti è Raffaele Marra che dirige la struttura "Organizzazione personale e demanio e patrimonio"», alla quale vanno inviate le domande di candidatura. Come ricordano i democratici, la nomina di Marra (fedelissimo della Polverini) è stata annullata due volte dal Tar «ma la governatrice l'ha nominato direttore in regime di "prorogatio". Già è difficile comprendere come si possa in questo momento di transizione dare il via a nuove nomine di dirigenti ma che a farlo sia un "non idoneo" è davvero il colmo».

Foto: PRESIDENTE Sopra Renata Polverini, presidente dimissionaria della Regione Lazio. A sinistra, l'aula del consiglio regionale alla Pisana

ROMA

## Treni vecchi e pullman affollati al collasso i trasporti regionali

Fs e Regione si rimpallano le responsabilità La Pisana in debito per 230 milioni per il contratto dei servizi su rotaia con le Ferrovie. Il Cotral che gestisce le "corriere" ha il bilancio in rosso e non garantisce gli spostamenti

DANIELE AUTIERI

TRENI fatiscenti, vagoni affollati, lunghe attese alla stazione: questa volta un responsabile c'è. È la Regione Lazio che ha accumulato nei confronti delle Ferrovie dello Stato un debito di 230 milioni di euro.

Dietro la via crucis quotidiana di centinaia di migliaia di pendolari costretti a convivere con l'abitudine ai ritardi, l'incubo dei guasti, la decadenza dei mezzi, c'è il sistema dei trasporti regionali su rotaia che si regge su un contratto di servizio siglato tra la Regione e le Ferrovie. Il contratto prevede un pagamento di 220 milioni di euro l'anno da parte dell'ente mentre la parte rimanente, necessaria per coprire i costi (circa 110 milioni), viene raccolta da Ferrovie con la vendita dei biglietti. Gli aspetti decisionali, soprattutto quelli legati alla qualità del servizio, restano comunque ad appannaggio della Regione.

«Quanti treni mettere a disposizione e su quali tratte metterli - racconta un dirigente di Ferrovie dello Stato - è una scelta che dipende esclusivamente dalla Regione. Attualmente i pendolari che prendono la linea Roma-Cassino-Frosinone sono arrabbiatissimi perché i treni non sono sufficienti». L'imperativo è risparmiare, spesso sulle spalle dei cittadini, e ridurre al minimo il costo del trasporto. Comparando tratte di uguale lunghezza, si scopre così che la Regione Lazio versa per il trasporto pubblico meno di altre regioni italiane, e molto meno rispetto alla media europea. Per i 62 chilometri della Roma-Latina, ad esempio, il contributo pubblico pagato dalla Regione all'ente ferroviario è di 3,6 euro, contro i 5,6 pagati dalla regione Emilia alle Fs per la tratta Bologna-Reggio, gli 11,5 corrisposti dall'amministrazione locale alla SnCF per la francese Colmar-Strasburgo, e poi i 13,5 della tedesca Duisburg-Colonia e i 20,9 dell'inglese Manchester-Sheffield. Insomma, rispetto ai benchmark europei, i treni laziali sono i meno costosi, per l'ente pubblico che li deve gestire, intendiamoci, non per i passeggeri. Addirittura - secondo quanto riportato dal presidente di Unindustria Maurizio Stirpe - il loro costo per la Regione sarebbe dieci volte inferiore rispetto a quanto pagato dalla Baviera, da sempre un punto di riferimento per la governatrice Polverini che, proprio dal palco dell'ultima assemblea di Unindustria tenuta nel maggio scorso al gran teatro di Saxa Rubra, annunciò: «Il nostro obiettivo è far diventare il Lazio come la Baviera».

Un'aspettativa oggi naufragata anche nell'inefficienza dei servizi pubblici come il trasporto su rotaia che paradossalmente viene pagato dalla Regione meno di quanto fa per gli autobus.

Anche l'azienda degli autobus, la Cotral spa, che collega tutti i comuni laziali ed è controllata al 99% dalla Regione, ha i suoi problemi. A dispetto di un opulento consiglio di amministrazione che costa ogni anno 344mila euro, l'azienda ha chiuso il 2011 con una perdita di bilancio di 27,6 milioni di euro, registrando addirittura un patrimonio netto negativo per 16,6 milioni di euro. Del resto, in un solo anno, i ricavi dalle vendite dei biglietti ottenuti dall'azienda regionale del trasporto su gomma sono calati dell'11,7%, mentre alcuni costi, tra cui le commissioni pagate su operazioni finanziarie come il factoring (+695,1%), sono cresciuti esponenzialmente. Completando la scacchiera del trasporto pubblico regionale, molto critico è anche il rapporto tra la Regione e l'Atac, che all'ente della Pisana fornisce alcuni servizi di trasporto locale per un contratto annuale di 305 milioni di euro. Anche in questo caso le lamentele sono frequenti come quando, dopo che il 23 luglio scorso la Roma-Lido si fermò per due gocce di pioggia, l'azienda dei trasporti emise un duro comunicato nel quale addossava le responsabilità di treni vecchie infrastrutture fatiscenti ai mancati pagamenti da parte della Regione. E infatti, scorrendo il bilancio di Atac, si scopre che i debiti della Regione verso la società ammontano a circa 400 milioni di euro, ai quali andrebbero aggiunti altri 200 milioni che l'Atac pretende come adeguamenti del contratto di lavoro nazionale dei dipendenti. Soldi che - ha ribadito più volte

Renata Polverini - l'Atac non vedrà mai. Un ultimatum al quale l'azienda romana dei trasporti a risposto il 17 aprile scorso citando in giudizio la Regione Lazio.

Foto: EMERGENZA La situazione dei trasporti pubblici nel Lazio è da tempo al limite di rottura, fra ritardi e disservizi di ogni sorta

ROMA

L'aumento del fondo di riserva dei Comuni rende necessari altri tagli POLITICA

**Bilancio, corsa contro il tempo altri 23 milioni da recuperare**

Il sindaco cerca l'accordo per il via libera entro il 31 ottobre Il Pd: Alemanno vuole il commissariamento per lasciare in anticipo il Campidoglio

FABIO ROSSI

All'appello, adesso, mancano altri 23 milioni di euro: effetto finora impreveduto della decisione del governo che ha aumentato il fondo di riserva del Campidoglio da 7 a 30 milioni. Un'ulteriore mazzata per un bilancio comunale già lacrime e sangue che, dall'approvazione in giunta aveva perso anche 20 milioni di mancati risparmi per il consolidato fiscale, che sarebbero arrivati con la creazione della holding capitolina. Bisognerà tagliare ancora, e non è ben chiaro dove. E adesso, con un consiglio comunale già in clima da campagna elettorale, anche il calendario ha un ruolo fondamentale. Il 31 ottobre scade l'ultima proroga concessa dal Viminale per approvare il bilancio di previsione 2012. Il termine non è perentorio: per allora l'importante è aver iniziato la votazione finale, poi restano altri 20 giorni di tempo prima che il prefetto possa intervenire per commissariare Palazzo Senatorio. Ma una maggioranza ormai risicata non sarebbe in grado l'urto di un'opposizione che decidesse di tornare sulle barricate, come avvenuto per la holding. Ieri Gianni Alemanno ha incontrato i consiglieri del Pdl: l'intenzione è quella di trovare un accordo con il Pd, per portare a casa la manovra entro due settimane. Visto che non ci sono soldi per investimenti e grandi opere, è il senso del ragionamento del sindaco, è inutile andare al muro contro muro per una delibera che va a coprire soltanto la spesa corrente (circa sette miliardi) dell'amministrazione. Se non si arrivasse a un'intesa, la maratona di voto nell'aula Giulio Cesare si trasformerebbe in un sentiero minato per il centrodestra. Per scongiurare il commissariamento, alla maggioranza non resterebbe che cercare uno stratagemma per neutralizzare l'ostruzionismo. Ma, dopo l'esperienza della holding, anche questa sarebbe una strada ricca di insidie. Le sue proposte il Pd le ha già presentate ieri, in una conferenza stampa. Sette idee che vanno dal «no» ai tagli alle risorse dei Municipi (3,1 milioni) previsti nell'attuale bilancio, all'aumento dei fondi da stanziare per il sociale pari a 5 milioni di euro. «Il sindaco vuole usare il bilancio e il rischio commissariamento per andare via dal Campidoglio attacca il capogruppo Umberto Marroni - È talmente incredibile quello che sta avvenendo sulla manovra che viene spontaneo pensare che faccia comodo la non approvazione del bilancio». Ma il presidente della commissione bilancio, Federico Guidi, boccia la p i a t t a f o r m a d e l l ' o p p o s i z i o n e: «Le proposte del Pd, per essere credibili, devono essere accompagnate da una copertura finanziaria - sottolinea Guidi - Ci dicano dove trovare le risorse, poiché al momento sia i provvedimenti governativi sia il taglio dei trasferimenti statali e regionali non consentono spazi di manovra». Secondo il capogruppo Udc Alessandro Onorato, «non è mai accaduto nella storia della Capitale che il bilancio di previsione a ottobre non fosse ancora pronto, quando ormai non resta che decidere se coprire o meno le spese già effettuate». Una buona notizia arriva invece dall'Imu, dove sono state rispettate le previsioni anche per gli immobili storici, che godono di uno sconto del 50 per cento: «Il censimento non è di competenza dell'amministrazione capitolina bensì del ministero dei Beni culturali spiega Pasquale Pelusi, direttore del dipartimento capitolino Risorse economiche - Tuttavia gli uffici sono riusciti a elaborare stime più che attendibili sul gettito atteso da questa particolare categoria di immobili».

ROMA

A Montecitorio malumore per la situazione di piazza del Parlamento IL CASO

**Il parcheggio degli onorevoli costa più di cinque milioni**

La cifra messa a bilancio dalla Camera per nuovi posti auto Nel documento si parla di un generico «miglioramento della mobilità»

LAURA BOGLIOLO

Oltre cinque milioni e mezzo di euro per migliorare la mobilità. Di Roma? Macchè: i soldi non serviranno a potenziare mezzi pubblici, creare parcheggi di scambio per romani, pendolari, turisti, o aumentare la presenza dei vigili in strada, ma saranno utilizzati solo per aumentare i parcheggi dei deputati e migliorare la vita degli onorevoli. «Perché - dicono a palazzo Montecitorio - i deputati devono pur essere messi in condizione di andare a lavoro» ed è davvero impensabile ritrovarsi in piazza del Parlamento senza avere un parcheggio riservato e gratis, oppure, addirittura, essere costretti a salire su un vagone della metro stracolmo e sperare che questa volta non ci sia un guasto. «Dopotutto - scoprono gli onorevoli - i mezzi pubblici a Roma non funzionano». E allora non resta che inserire nel bilancio della Camera una voce tutta dedicata al miglioramento della mobilità dei deputati e degli impiegati parlamentari. L'alternativa è parcheggiare in modo selvaggio e prendere una multa, anzi, tante multe, anche se spesso i vigili della piazza, dicono, chiudono un occhio e prima di prendere penna e blocchetto chiamano l'onorevole o il suo portaborse per avvertirlo: «C'è da spostare una macchina». L'onorevole vita da deputato, purtroppo, sembra non contemplare l'alternativa dei mezzi pubblici e per evitare di continuare a prendere multe per i parcheggi selvaggi in piazza del Parlamento, ecco che la soluzione: il 3 ottobre scorso la Camera dei Deputati ha approvato il proprio bilancio stabilendo nel capitolo dedicato a Servizi di trasporto e mobilità lo stanziamento di 5.656.000 euro. Alla pagina 70, l'obiettivo D.4 spiega come «favorire la mobilità». E si legge: «L'attività è diretta a favorire adeguati tempi di percorrenza dei vari tragitti verso la Camera per gli utenti delle sedi». Tra le misure da adottare c'è l'«incremento della disponibilità di parcheggi a disposizione degli utenti parlamentari migliorandone l'efficienza di utilizzo mediante una razionalizzazione degli spazi nelle aree interne a disposizione della Camera». Ma quali sono gli spazi riservati a deputati e impiegati della Camera? C'è il parcheggio di via della Missione, dove però c'è spazio solo per una quarantina di auto. Altri possono parcheggiare l'auto nel parcheggio interrato di Villa Borghese: esiste infatti una convenzione che consente di lasciare auto e motorino. Convenzione che, ovviamente, viene pagata dalla Camera con i soldi pubblici. Non solo: deputati e «utenti parlamentari» (così vengono definiti nel documento) hanno a disposizione bus navetta che da villa Borghese li accompagna alla Camera. Ma non è abbastanza: a Montecitorio c'è malumore da tempo per la difficoltà di trovare parcheggio, soprattutto da quando uno spazio su piazza del Parlamento è stato sottratto alla Camera dal Municipio. Spazio, in realtà molto piccolo, oggi transennato. Non resta quindi che «razionalizzare le aree di parcheggio finalizzate all'incremento del numero dei posti per motociclo a disposizione dei deputati» si legge nel bilancio che definisce le risorse finanziarie da impiegare: 1.883.000 nel 2012, 1.868.000 per il 2013, fino ad arrivare a 1.905.000 euro. In tre anni quindi 5.656.000 euro. Non è ancora stato stabilito come impiegare la cifra stanziata. Acquistare box? Ampliare parcheggi già esistenti? Questo non è stato ancora deciso. Nel documento si chiarisce che si dovranno proseguire «i contatti con il Comune di Roma per un aggiornamento delle intese relative alle problematiche della mobilità nel centro storico degli utenti delle sedi parlamentari». Quali accordi? Anche questo non è chiaro. È chiaro invece il «risultato atteso» descritto nel bilancio, ossia il «miglioramento della mobilità». Dei deputati ovviamente, non dei cittadini.

**LO STANZIAMENTO** 5.656.000 La cifra prevista nel bilancio della Camera da spendere in tre anni per i parcheggi dei deputati I FRUITORI 300 Dei 630 deputati circa 300 usano l'auto o la moto per raggiungere Montecitorio LA MULTA 38 euro È la sanzione prevista nel caso in cui si parcheggi l'auto in divieto di sosta

Foto: Sosta vietata in piazza del Parlamento: auto sulla fermata bus e nello spazio bike sharing

Foto: Auto in divieto di sosta in piazza del Parlamento

Foto: (FOTO Gabrielli/Toiati)

## ROMA

LA DIRETTIVA Roma ha il primato nazionale per il numero delle slot. Gli interessi della malavita

**Videopoker e sale gioco, giro di vite pattuglie in borghese per i controlli**

In campo Municipale e ispettori delle Entrate. Bordoni: è allarme giovani Il comandante dei vigili «Pronta la task force»

RICCARDO TAGLIAPIETRA

Agenti in borghese e ispettori dell'Agenzia delle Entrate: avranno il compito di passare al setaccio le sale giochi della Capitale. Il Comune dichiara guerra al gioco d'azzardo. Videopoker e slot macchine finiscono in una direttiva del Campidoglio indirizzata al comando della polizia municipale: più severità, più controlli. Un giro di vite, voluto dall'assessore Davide Bordoni, arrivato a pochi giorni dall'approvazione del decreto Balduzzi che ha inserito la ludopatia (patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con vincita in denaro) tra le malattie riconosciute. E subito dopo il via libera della commissione Affari sociali a un emendamento di Paola Binetti, che obbliga a indicare nelle pubblicità dei giochi la probabilità di vincita. L'allarme sociale riguarda soprattutto i minori. Si calcolano complessivamente 400mila slot machine in Italia, un videopoker ogni 150 abitanti. Un fatturato da 76 miliardi di euro l'anno. A fare i conti è il dossier di Libera, l'associazione guidata da don Luigi Ciotti. L'Italia occupa il primo posto in Europa e il terzo posto tra i Paesi che giocano di più al mondo. Con un sottofondo illegale stimato in dieci miliardi di euro. Il primato spetta a Roma: 294 sale da gioco e più di 50mila slot machine distribuite tra città e provincia. Sono ben 41 i clan malavitosi che gestiscono i giochi della mafia in tutto il paese, capitale compresa e 800mila le persone, secondo il dossier, dipendenti dal gioco d'azzardo e quasi due milioni i giocatori a rischio. Molti i ragazzi tra i 12 e 17 anni, inoltre, che giocano d'azzardo, spendendo 30-50 euro al mese. Sotto la lente degli investigatori di Roma Capitale ci saranno anche gli aspetti fiscali. Molto spesso le slot vengono taroccate per occultare guadagni e riciclare i soldi sporchi delle organizzazioni criminali. «Se dovessero emergere illeciti - scrive l'assessore - i dati dovranno essere raccolti e trasmessi alla Guardia di finanza e all'Agenzia». Il Campidoglio, quindi, scende in campo anche come una sorta di cacciatore di taglie nella guerra al gioco proibito, visto che da quest'anno il Comune che collabora con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza nel recupero di imposte evase può incassare l'intero gettito. «Il potenziamento dei controlli è necessario - spiega l'assessore Bordoni - a fronte delle problematiche sociali che sempre più spesso sfociano nel gioco d'azzardo patologico, anche dei giovani». Perché sono proprio i ragazzi i soggetti considerati più fragili. E anche qui i numeri parlano chiaro. Con i controlli dovrà essere verificato che sugli apparecchi sia esposto il nulla osta di messa in esercizio rilasciato dall'ufficio regionale Aams in originale, il certificato di conformità rilasciato dal produttore dell'apparecchio. Nel locale autorizzato devono inoltre essere esposti la tabella dei giochi proibiti e il divieto di gioco ai minori di 18 anni. «Stiamo predisponendo i controlli e le procedure anche con i Monopoli di Stato» aggiunge il comandante della polizia municipale di Roma, Carlo Buttarelli che sta impartendo le nuove direttive al personale. Al vaglio ci sono alcune finezze sull'applicazione della normativa. Il Comune, infatti, pare non possa gestire alcune sanzioni che r i m a n g o n o di esclusiva c o m p e t e n z a dei Monopoli, mentre altre applicazioni, come la distanza delle sale gioco dalle scuole e luoghi di aggregazione giovanile, potranno essere attivate solo dal prossimo anno. Sottigliezze che devono comunque essere chiarite prima di far scendere in strada le pattuglie dedicate. La rivoluzione, comunque, è cominciata.

Foto: Davide Bordoni, assessore alle Attività produttive, ha firmato una direttiva sulle sale da gioco



ROMA

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

**Regione Lazio, caos nei conti Pdl Ombre sulla Polverini: sapeva**

L'ex capogruppo Battistoni, nominato al posto di Fiorito, avrebbe informato già a luglio la governatrice. Che però si era detta «sorpresa» dallo scandalo e si è dimessa a settembre MISTERO DA CHIARIRE Era a conoscenza degli ammanchi? E perché non avrebbe fatto nulla?

Massimo Malpica

Roma I banchetti a ostriche e champagne e le spese folli del consiglio regionale del Lazio? La governatrice ne sarebbe stata al corrente. Agli atti del fascicolo d'indagine aperto dalla procura di Roma sugli sperperi dei fondi destinati all'attività politica dei gruppi consiliari, del «dettaglio» non c'è traccia. Ma, secondo indiscrezioni attendibili, il bubbone scoppiato a settembre sui conti fuori controllo del consiglio regionale era già noto da un bel po' alla governatrice Renata Polverini, da fine settembre dimissionaria. A tirare in ballo la presidente era stato in un primo tempo proprio Franco Fiorito, prima indagato poi arrestato, a inizio ottobre, proprio per le decine e decine di bonifici a se stesso ordinati quando era capogruppo del Pdl in consiglio regionale. Il «Batman di Anagni» aveva lui stesso, in seguito, ridimensionato quelle affermazioni scagionando la Polverini. L'ex segretaria dell'Ugl avrebbe però appreso ugualmente in anticipo dell'esistenza e dell'entità dei pasticci nella contabilità del Popolo della libertà laziale. Non da Fiorito, bensì dal suo successore sulla poltrona di capogruppo: Francesco Battistoni. All'inizio dell'estate alcuni consiglieri regionali in quota Pdl, tra i quali lo stesso Battistoni e Isabella Rauti, avevano cominciato a sollevare dubbi sulla gestione della presidenza da parte di Fiorito, chiedendogli di convocare una riunione del gruppo. «Batman» però probabilmente proprio per proteggere la contabilità da occhi indiscreti, non avrebbe dato seguito alla richiesta, e così è arrivato il blitz di nove consiglieri (ossia la maggioranza del gruppo Pdl, che ne contava 17), che con una lettera esautorano Fiorito e nominano Battistoni nuovo capogruppo. L'incarico, che innesca una serie di roventi polemiche tra Fiorito e gli altri consiglieri, Battistoni in testa, viene ufficializzato il 24 luglio. Battistoni diventa presidente, e dal suo nuovo posto di comando si ritrova tra le mani quei conti che non tornano, gestiti fino ad allora dal politico ciociaro. Auto, vacanze, spese di ogni genere addebitate sul conto del gruppo. Così, in quei giorni di caldo e clima prevacanziero, di fronte alle mancanze per milioni dai fondi ricevuti come Pdl dalla Regione, Battistoni decide di informare la Polverini della bomba a orologeria. Sia per il ruolo istituzionale della governatrice, sia trattandosi del Pdl, partito che l'aveva candidata come presidente - per l'aspetto più squisitamente politico della questione. Ma Renata non prende provvedimenti. Passano gli ultimi giorni di luglio, passa agosto, e la presidente della giunta interviene solo quando la grana scoppia, la mattina del 12 settembre, con la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Fiorito da parte della procura di Roma, sulla scorta di un'informativa della Gdf e delle segnalazioni di operazioni sospette partita dall'unità d'informazione finanziaria di Bankitalia. Il resto è storia nota, con scambi di accuse ed esposti tra Fiorito e lo stesso Battistoni, con l'allargamento dell'indagine al capogruppo Idv Vincenzo Maruccio. E con la strategia difensiva-offensiva scelta dalla Polverini che alla fine, costretta a dimettersi, in conferenza stampa spara a zero proprio sul consiglio regionale, e sul suo ex partito, difendendo se stessa e la sua squadra: «Consiglio indegno, giunta pulita». Ma se era stata informata già quasi due mesi prima che scoppiasse lo scandalo, c'è da capire per quale motivo la Polverini non si è messa in moto per tempo. Sottovalutazione del problema? Calcolo politico? Quale che sia la partita che Renata ha giocato, di certo, quella «faida politica» interna al Pdl, come lei stessa l'ha chiamata, avrebbe potuto essere affrontata prima, riducendo i danni. E, probabilmente, risparmiando la sua stessa poltrona.

Foto: POLITICO Battistoni

Foto: SOSPETTI L'ex governatrice del Lazio Renata Polverini [La Presse]

Taranto/ PASSERA CONTRO I PM: «NON LI CAPISCO»

## **I soldi per la bonifica dell'Ilva c'erano. Ma nessuno li ha usati**

ROMA

«Non sempre capisco l'attitudine di una parte della magistratura». Corrado Passera attacca i magistrati di Taranto. Il ministro dello Sviluppo interviene sull'Ilva sottolineando ancora una volta i costi che l'eventuale chiusura dello stabilimento comporterebbe. Ma anziché spingere perché l'Ilva rispetti le disposizioni impartite dal gip per fermare le emissioni inquinanti, sceglie di attaccare la procura di Taranto. Parole che contrastano con quanto dichiarato ieri da Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato è infatti intervenuto chiedendo maggiore collaborazione tra le istituzioni anche per risolvere la vicenda Ilva. Serve - ha detto - uno spirito di leale collaborazione tra istituzioni», necessaria per superare le «prove difficili» che l'Italia deve affrontare. Un invito alla collaborazione che il ministro per lo Sviluppo non sembra cogliere. Il costo economico, sociale ed umano della chiusura dello stabilimento «sarebbe enorme», dice infatti Passera sottolineando come l'Ilva «può essere messo in condizione di essere ambientalmente accettabile. Dobbiamo fare le modifiche necessarie per farlo continuare, perché chiuderlo significherebbe chiuderlo per sempre».

Ma intanto si viene a sapere che la bonifica dei quartieri inquinati dall'Ilva sarebbe potuta cominciare già da tempo, evitando così forse a molte persone di ammalarsi. Tanto più che i soldi per i lavori di risanamento delle aree ci sarebbero stati, e anche tanti: 140 milioni di euro che anziché essere destinati alla città e ai suoi abitanti sarebbero invece stati investiti in titoli di Stato. A scoprirlo è stato il deputato del Pd Ludovico Vico che ieri ha presentato un'interrogazione a Passera. «Da informazioni da me assunte - spiega il parlamentare - risulterebbe infatti che con atto di compravendita azionaria del 16 marzo 1995 l'Iri (oggi Fintecna) nell'ambito della complessiva operazione di privatizzazione delle aziende metallurgiche di Stato cedeva alla Rilp srl (Gruppo Riva) il 100% del pacchetto azionario dell'Ilva laminati piani srl, alla quale erano stati precedentemente conferiti i complessi produttivi di Taranto, Novi Ligure, Genova, Marghera e Torino». Al momento della cessione, l'Iri garantiva di non aver mai posto in essere atti di natura dolosa o gravemente colposa in materia ambientale, impegnandosi a non coinvolgere l'acquirente in eventuali perdite risultanti da violazioni di legge in materia ambientale. Proprio per questo Fintecna aveva accantonato un fondo quantificabile oggi in 140 milioni di euro. Ora che il governo, con la legge Taranto, ha avviato il processo di bonifica delle aree inquinate con un finanziamento di 336 milioni di euro, quei soldi potrebbero essere aggiunti a quelli già stanziati.

A bloccare il finanziamento iniziale potrebbero essere state alcune controversie sorte un anno dopo il passaggio da pubblico a privato e relative ad alcuni aspetti della compravendita. «Nell'aprile del 1996 - spiega ancora Vico - veniva attivato un arbitrato secondo le regole dell'International Court of Arbitration: procedura che si concludeva con lodo del primo marzo 2000». A quella data, prosegue Vico, «il collegio riteneva che non sussistessero i presupposti per una adeguata quantificazione e attribuzione degli oneri relativi, rimandando ad altro separato giudizio arbitrale da attivare ad hoc, in quanto la materia veniva ritenuta bisognosa di approfondimenti non pertinenti a quanto allora sottoposto a giudizio degli arbitri».

Successivamente, nel 2008, Ilva e Fintecna arrivano a un accordo che ribadisce quanto stabilito nel marzo del 2000, rinviando la decisione sulle rispettive quote da investire in «oneri ambientali» al momento di una successiva quantificazione. «In contemporanea - conclude Vico - Fintecna avrebbe provveduto ad accantonare a fondo rischi un importo di circa 140 milioni di euro attualmente investito in titoli di Stato». Con l'interrogazione di ieri, il deputato del Pd chiede a Passera innanzitutto di verificare l'esistenza o meno del fondo, e poi di intervenire per rendere immediatamente disponibili quei soldi. red.int

## MILANO

L'istituto presenta l'unica offerta. In fuga Unicredit, Deutsche Bank, Mps, Icbpi, Hsbc, Barclays

**Intesa salva anche l'Expo 2015**

Diventa partner bancario garantendo un prestito da 180 mln

Intesa Sanpaolo soccorre l'Expo 2015, ma certo senza fare i salti di gioia. Un po' come era successo con Alitalia e Telecom, situazioni che l'hanno vista impegnata a salvaguardare l'italianità e a tamponare gli appetiti esteri, la banca oggi guidata da Enrico Tommaso Cucchiani ha deciso di immolarsi sull'altare della manifestazione che si terrà a Milano tra tre anni. Intesa, infatti, è diventata partner bancario della kermesse facendo pervenire, complice una proroga, l'unica offerta ricevuta in tal senso da Expo 2015 spa. Ma ciò che rende il caso come minimo sorprendente è l'elenco di istituti di credito che nei mesi scorsi la società Expo ha sondato, sentendosi sempre rispondere picche. Nella lista, che ItaliaOggi è in grado di rivelare, ci sono le italiane Unicredit, Mps, BancoPosta e Icbpi (Istituto centrale delle banche popolari italiane), le tedesche Deutsche Bank e Commerzbank, le francesi Bnp Paribas e Credit Agricole, le inglesi Hsbc e Barclays e le olandesi Ing Direct e Rabobank. Alla fine tutte sono scappate a gambe levate, a quanto pare spaventate da una eventualità prevista dall'invito messo a punto mesi fa da Expo, ovvero la possibilità di essere chiamate a erogare un finanziamento triennale da 180 mln di euro. Onere di non poco conto, devono essersi detti i vari istituti, soprattutto se si considera che Expo 2015 spa, controllata da ministero dell'economia, regione Lombardia, comune, provincia e Camera di commercio di Milano, sta incontrando numerose difficoltà nel percorso organizzativo. Con tutto un corollario di proroghe e rinvii che non soltanto hanno coinvolto la procedura di individuazione del partner bancario (l'originaria scadenza era fissata per il 26 settembre), ma anche quella per la scelta del partner logistico, il cui nuovo termine scadrà il 30 ottobre prossimo. A conti fatti, quindi, tutte le banche hanno finito con il defilarsi, al punto che fino a 10 giorni fa la società guidata dall'ad Giuseppe Sala e presieduta da Diana Bracco era priva di un tassello fondamentale come quello del partner bancario. Il quale dovrà curare tutta la gestione finanziaria della kermesse: piattaforme e carte di pagamento, distribuzione dei biglietti, servizi finanziari ai partecipanti, apertura di una filiale in loco e servizi di tesoreria. Si tratta di un lavoro mastodontico, che certo non è privo di una sua appetibilità. L'invito di Expo, reso pubblico ai primi di agosto, illustra alcuni benefici potenzialmente attraenti: commissioni dell'1,5% sia sul valore dei biglietti venduti tramite il portale internet della manifestazione sia tramite il canale e-commerce, commissioni di 0,8 euro per ciascuno Smet (Smart Electronic ticket) «caricato» sulle carte di pagamento, la possibilità di abbinare a queste attività prodotti e servizi finanziari presenti nel proprio portafoglio. Senza contare, aggiunge ancora l'invito, «un canale di accesso privilegiato a un'ampia platea di potenziali nuovi clienti», considerato che si prevedono 130 mila presenze al giorno. Eppure tutto questo non è stato sufficiente a scatenare gli appetiti della banche. E così, scaduto il primo termine del 26 settembre scorso, è stata necessaria una proroga all'8 ottobre (vedi ItaliaOggi del 5 ottobre), con il giorno di apertura delle eventuali offerte fissato prima il 9 ottobre, poi per ragioni tecniche differito al 12. Proprio nell'ambito del periodo di proroga, almeno così fanno filtrare da Expo 2015, è arrivata l'unica offerta, ossia quella di Intesa. Il cui intervento in zona Cesarini, quindi, sembra effettivamente avere il sapore del «sacrificio», dato che gli ultimi mesi hanno provato incontestabilmente che nessuna banca avrebbe fatto i salti di gioia per partecipare. Si aggiunga che sul finire della settimana scorsa era anche previsto l'intervento del premier, Mario Monti, all'International participants meeting. E proprio quel giorno è avvenuta l'apertura dell'unica busta. Insomma, era necessario fare presto e aggiungere il decisivo tassello. E così Intesa ha fatto un passo avanti, certo non felicissima, formulando un'offerta da 33 milioni di euro che tra l'altro prevede il coinvolgimento delle controllate Banca Prossima (finanziamenti al terzo settore), Agriventure (finanziamenti alle imprese della filiera agricola) ed Eurodesk (aiuti alle imprese che vogliono accedere ai finanziamenti a fondo perduto dell'Ue).

BOLOGNA-FIERE SAIE 2012

**MENIFESTO PER METTERE IN SICUREZZA 6 MLN DI EDIFICI**

a cura di Simonetta Scarane

Saie 2012 si rafforza nella sua natura originale di risolvere i problemi del processo edilizio. Centrale è il Forum «Ricostruiamo l'Italia» dedicato anche alla ricostruzione post-terremoto. L'esposizione di prodotti e tecnologie per l'antisismica, i convegni e le mostre dedicate alle soluzioni per un nuovo modo di progettare, al recupero, al restauro, alla riqualificazione dei centri storici, intendono contribuire a dare un contenuto scientifico unitario per arrivare ad un Manifesto del costruire innovativo, ha spiegato Marcello Balzani di Aster che gestisce la prima Rete ad alta tecnologia creata con fondi Ue. Serve per trasferire tecnologie e ricerca alle imprese. La regione Emilia-Romagna è stata la prima a dotarsene, tre anni fa. Aster è una società nella quale convergono gli enti locali, la regione Emilia-Romagna, le università e Confindustria regionale. Balzani è il referente scientifico della Piattaforma Costruzioni della Rete Alta tecnologia, e responsabile scientifico del Teknehub che è il laboratorio sul recupero e restauro dell'Università di Ferrara applicato alla rete. Aster, in collaborazione con BolognaFiere, la regione Emilia Romagna, la Piattaforma Costruzioni della Rete, con il contributo di università, centri di ricerca, ordini professionali e di categoria, ha coordinato il Forum «Ricostruiamo l'Italia», dal quale uscirà il Manifesto per una nuova cultura del progettare e costruire. Dalla collaborazione è nato anche un prototipo di edificio in sicurezza sismica che, in scala reale, sarà esposto al centro dell'area del Forum. «Il forum è molto legato ai terremoti dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna: il modello che si sta sperimentando in Emilia», ha specificato Balzani, «sono in programma seminari e convegni sulla vulnerabilità, tecnologia per i miglioramenti antisismici, sulla fiscalità urbana da urbana con l'Imu, convegni sul restauro cosa fare per la ricostruzione. Sono in programma convegni sull'integrazione di sostenibilità, sui modelli di monitoraggio per fare banche dati. Anche l'Anas viene a parlare su cosa fa per la sicurezza sismica delle infrastrutture. Convegni anche sulle normative diretti al settore tecnico che interessano ingegneri, architetti, tecnici dei comuni, tutto il sistema dell'impresa e degli artigiani perché anche loro eseguono». «C'è da mettere mano al 70-80% del patrimonio edilizio italiano: sono 6 milioni gli edifici in zone antisismica», ha affermato il presidente del Cnappc (consiglio nazionale degli architetti), Leopoldo Freyrie, «una sfida in termini normativi, ambientali, progettuali. Le categorie tecniche hanno un gravissimo problema di aggiornamento professionale sui problemi della riqualificazione edilizia e di approccio culturale. E quello che serve è la formazione continua e alle università sto chiedendo collaborazione con gli ordini professionali e lavorare in rete». Le proposte di modifica alle normative tecniche della progettazione antisismica e il documento sulla situazione sismica con le proposte per avviare in Italia una politica di prevenzione del rischio sismico, presentato il 3 ottobre alla commissione ambiente della camera, saranno illustrate dal presidente del Cni (Consiglio nazionale degli ingegneri), Armando Zambrano. «Al sottosegretario Catricalà», ha annunciato Zambrano, « presenteremo le nostre proposte per il rischio sismico: una certificazione a cura del venditore sulla resistenza sismica dell'immobile, la defiscalizzazione per chi si dota della certificazione e chi si adegua alle norme antisismiche e incentivi alla delocalizzazione degli immobili in zona a rischio idrologico o vulcanico».